

Direttore responsabile
Ing. Tiziano Suffredini
Direttore di redazione
Arch. Emanuele Nicosia

Comitato di redazione
Arch. Paolo Caggiano
Arch. Vittorio Camerini
Ing. Riccardo Capello
Ing. Sergio Clarelli
Arch. Antonio Crobe
Arch. Giuseppe Drago
Arch. Giampaolo Dusi
Arch. Maria Pia Irene Fiorentino
Arch. Angelo Raffaele Galli

Per Inarcommunity
Ing. Aristide Croce
Arch. Luca Pregliasco
Arch. Cinzia Prestifilippo
Arch. Silvia Vitali

Coordinamento redazionale e segreteria di redazione
Tiziana Bacchetta
e-mail: redazione.rivista@inarcassa.it

Direzione e amministrazione
Via Salaria, 229 • 00199 Roma

La collaborazione a Inarcassa, su argomenti di natura previdenziale o che interessano la libera professione, è aperta a tutti gli iscritti agli Albi professionali di ingegnere o architetto. Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione dell'autore e non impegnano l'Editrice e la redazione.

Realizzazione, composizione e stampa
Maggioli Editore • Rimini
Viale Vespucci, n. 12/n

Progetto grafico
Giuseppe Mazzotti

Redazione
Marco Agliata
Corrado Corradi
Paolo De Bernardin
Mara Marincioni

Pubblicità
PUBLIMAGGIOLI • Divisione pubblicità
di Maggioli Editore S.p.A.

Sede
via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02/48545811
fax 02/48517108

Sede operativa
via del Carpino 8/10 Santarcangelo (RN)
tel. 0541/628439 • fax 0541/624887

Editrice
inarcASSA
Via Salaria, 229 • 00199 Roma
Tel. 06/852741 • Fax 06/85274435
Internet: <http://www.inarcassa.it>
Aut. del Tribunale di Roma
n. 15088 del 10 maggio 1973

Pubblicazione inviata a tutti gli ingegneri e gli architetti iscritti e pensionati di Inarcassa nonché ai non iscritti in possesso di Partita Iva.

La tiratura di questo numero
è di 278.500 copie.

Editoriale

11 Nuovi riscatti e ricongiunzioni: più equità per i giovani/ PAOLA MURATORIO

Previdenza

- 15** Bilancio tecnico di Inarcassa al 31/12/2009
23 Attuario: una professione quasi sconosciuta
24 Il Preconsuntivo 2010 e il Bilancio di Previsione 2011
27 Ingegneri e architetti: i redditi ora solo on line/ FABRIZIO FIORE

Professione

- 30** Gli scenari della professione di architetto/ EMANUELE NICOSIA
36 La tragedia di Michelangelo ... ovvero come perdere la giovinezza inseguendo un progetto/ VITTORIO CAMERINI
39 La voce dei sindacati

Inserito

- 43** Le prestazioni di Inarcassa/ TIZIANO SUFFREDINI

Attività organi collegiali

- 57** Comitato Nazionale dei Delegati
58 Giunta Esecutiva

Spazio aperto

- 59** A CURA DI MAURO DI MARTINO

Argomenti

- 62** Gli ultimi restauri al Pantheon/ A CURA DI GIAN LUIGI RICCI
67 Pericolosità e rischio idrogeologico/ PAOLO MELLO RELLA
70 Itinerari/ A CURA DI PAOLO CAGGIANO
74 I colori del mondo/ TIZIANA BACCHETTA

Aggiornamento informatico

- 77** Le reti locali/ A CURA DI MARCO AGLIATA

Terza pagina

- 80** Il cielo sopra Wim Wenders/ CORRADO CORRADI
86 150 Italia 150/ PAOLO DE BERNARDIN



Santiago Calatrava

Santiago Calatrava Valls nasce a Benimamet (Valencia) nel 1951. Studia all'Istituto di Arti e Mestieri e alla Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Valencia, dove si laurea nel 1974.

Dopo la laurea in architettura si trasferisce a Zurigo per studiare ingegneria presso l'Istituto Svizzero Federale di Tecnologia (ETH), laureandosi nel 1981 con una tesi sulla "Piegabilità delle strutture nello spazio". Nello stesso anno apre il proprio studio professionale a Zurigo e in seguito anche a Parigi e a Valencia.

Calatrava è uno tra i pochi architetti che possono ancora essere definiti universali: si impegna in concorsi e progetti di varia dimensione (dagli interni alle grandi strutture) e in realizzazioni maggiori tra ponti, stazioni ferroviarie, aeroporti, complessi espositivi e sistemazioni urbane. I suoi numerosi progetti si combinano per creare un'unica poetica della forma: l'illusione del movimento.

Lo sviluppo di temi strutturali e spaziali risale alle prime opere: la Hall della Stazione di Lucerna (1983-89), la Scuola Cantonale di Wohlen (1983-88), la Stazione Ferroviaria Stadelhofen a Zurigo (1983-90), il Ponte di Bach de Roda a Barcellona (1984-87) sono alcuni dei progetti in cui si manifestano motivi destinati a essere ripetuti e rielaborati nelle opere della maturità. A partire dalla metà degli anni Ottanta Calatrava realizza opere come la BCE Place Gallery di Toronto (1987-92), la Torre delle Telecomunicazioni di Montjuic a Barcellona (1989-92), la Stazione TGV di Lione-Satolas (1989-94), dove affronta e sviluppa problemi strutturali sempre più articolati.

Gli anni Novanta sono segnati da una serie di progetti su vasta scala, in termini di complessità, dimensioni e contesto. Fanno parte di questo periodo costruzioni come il Planetario della Città della Scienza di Valencia (1991), la Sala Municipale di Alcoy (1992-95), il Palazzo delle Esposizioni di Santa Cruz de Tenerife (1992-95), la Stazione Oriente di Lisbona (1993-98), il Milwaukee Art Museum nel Wisconsin (1994-2000), l'Olympic Sports Complex di Atene (2001-04).

Nella ricerca di nuove configurazioni dinamiche particolare rilievo occupano i numerosi ponti progettati da Calatrava, tra i quali: il Ponte di Alamillo a Siviglia (1987-92), il Ponte pedonale Volantin a Bilbao (1990-97), il Ponte Alameda e Stazione della Metropolitana a Valencia (1991-95), il quarto Ponte sul Canal Grande a Venezia (1996-2008).

Autore di progetti spettacolari e dalle ardite soluzioni tecniche, nelle sue originali opere si fondono arte, architettura e ingegneria. Santiago Calatrava esprime nelle sue strutture la potenzialità del movimento, della trasformazione, dell'adattabilità, suscitando stupore, curiosità e meraviglia.

Santiago Calatrava

Le illustrazioni di questo numero sono tratte da: Philip Jodidio, *Santiago Calatrava*, Taschen, Köln 2007.

In copertina: Bodegas Ysios, Laguardia, Spagna 1998-2001.

Nuovi riscatti e ricongiunzioni: più equità per i giovani

Via a riscatti e ricongiunzioni più equi e sostenibili per ingegneri e architetti iscritti a Inarcassa. I due istituti che servono a incrementare l'importo finale della pensione o ad anticiparne il momento, aggiungendo ad esempio gli anni di studio nel computo dell'anzianità contributiva nel caso del riscatto, o cumulando tutti gli spezzoni di periodi assicurativi sparsi tra più enti nel caso della ricongiunzione, sono appena stati oggetto di una revisione approvata dal Comitato nazionale dei delegati, riunito a Roma il 24 e 25 marzo scorsi.

La revisione è dovuta alla necessità, sottolineata anche dai Ministeri vigilanti, di aggiornare i coefficienti per il calcolo degli oneri di riscatto o ricongiunzione, fondati su basi tecniche ormai inadeguate, come ad esempio le vecchie tavole Istat sull'aspettativa di vita media della popolazione, che erano ancora quelle degli anni '70.

I nuovi coefficienti tengono inoltre conto delle modifiche statutarie introdotte nel 2010 dalla riforma per la sostenibilità di Inarcassa.

L'effetto complessivo della mini-riforma è duplice: se da un lato implica un costo maggiore a carico dell'associato, dall'altro comporta un forte riequilibrio del sistema a favore delle fasce più giovani di iscritti. In questo modo si riesce a ripartire in maniera più equa l'onere previdenziale tra le diverse classi di età dei nostri liberi professionisti che, a fronte di un contenuto incremento di spesa per chi chiede il riscatto o la ricongiunzione, otterranno un corrispondente impatto positivo sulla sostenibilità di lungo periodo della Cassa, a vantaggio di tutti.

Questa revisione assicura la salvaguardia del rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni, a favore degli iscritti meno anziani. In proposito, va osservato che si sta assistendo a un notevole incremento di uscite anticipate dal lavoro da parte degli ingegneri e architetti liberi professionisti. Tra il 2005 e il 2010 si è quadruplicato il numero di richieste di pensione di anzianità, e tra queste si è quadruplicata anche la quota di pensionamenti effettuati con riscatto, mentre si è triplicata la quota di quelli effettuati con ricongiunzione.

Una vera fuga dalla professione dovuta alla crisi economica e alla mancanza di respiro delle politiche pubbliche per lo sviluppo del settore tecnico, tra gare al massimo ribasso e mancanza di riforme organiche. Un fenomeno che Inarcassa sta facendo di tutto per contrastare, tanto con costanti iniziative di sostegno alla professione e allo start up degli under35, quanto con una rigorosa e responsabile politica di riforme previdenziali in favore dei giovani.

In questo contesto, la revisione dei riscatti e delle ricongiunzioni è un nuovo tassello per la costruzione di un welfare moderno, sostenibile e inclusivo.

Paola Muratorio

Bilancio tecnico di Inarcassa al 31/12/2009

a cura dell'Ufficio Studi e Ricerche

Nel 2010 è stato redatto il Bilancio Tecnico di Inarcassa al 31/12/2009, predisposto sulla base del nuovo quadro normativo (Decreto Interministeriale 29/11/2007 e successive Circolari esplicative), che ha introdotto criteri più stringenti per la redazione dei bilanci tecnici. Il Bilancio è stato redatto dallo Studio Orrù & Associati, con il supporto dell'Ufficio Studi di Inarcassa per la predisposizione delle principali ipotesi economiche e demografiche per il periodo delle valutazioni (2010-2059).

Per Inarcassa, come per tutte le altre Casse, il nuovo bilancio tecnico a fine 2009 rappresenta un passaggio importante per valutare la tenuta dei rispettivi sistemi previdenziali dopo le riforme per la sostenibilità varate negli anni più recenti e dopo la peggior crisi finanziaria che dal dopoguerra a oggi ha colpito l'economia mondiale nel 2007-2009.

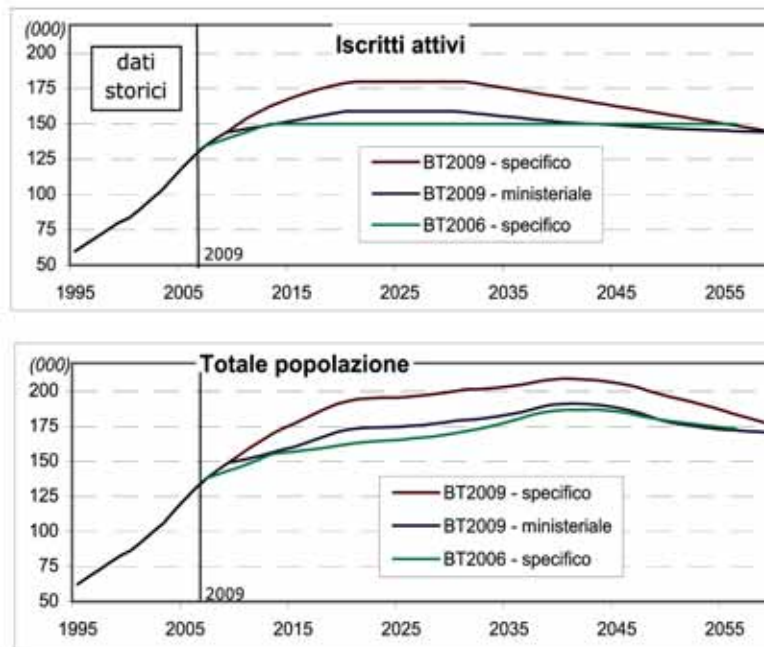
In base alle nuove previsioni di lungo periodo, che scontano gli effetti della recente riforma per la sostenibilità, adottata dal Comitato Nazionale dei Delegati di Inarcassa a giugno e luglio 2008, la stabilità della gestione è garantita su un orizzonte temporale superiore ai 30 anni, limite minimo richiesto dalla normativa vigente. Riguardo all'adeguatezza delle prestazioni, i tassi di sostituzione (cioè il rapporto tra l'importo della pensione iniziale e l'ultimo reddito di lavoro), pur in lieve riduzione per effetto della riforma, restano su livelli ampiamente soddisfacenti, soprattutto se si guarda, come è corretto fare, al tasso di sostituzione netto: quest'ultimo, infatti, essendo calcolato al netto di imposte e contributi, fornisce una misura effettiva del reddito disponibile nella fase di quiescenza.



•
Ponte Zubizuri o "Ponte Bianco",
scorcio, Bilbao, Spagna 1990-97.

Fig. 1 - Bilancio tecnico 2009: dinamica degli iscritti

ANNO	Totale popolazione	Iscritti attivi	Pens. Contr.
1995	52.105	50.036	2.069
2000	86.609	83.375	3.234
2009	149.101	144.017	5.084
2010	154.617	149.500	5.117
2017	184.050	173.500	10.550
2020	192.720	179.000	13.720
2021	194.493	180.000	14.493
2030	200.022	180.000	20.022
2032	201.505	178.750	22.755
2040	209.023	168.750	40.273
2043	207.899	165.000	42.899
2050	195.825	156.250	39.575
2059	176.960	145.000	31.960



Il quadro normativo di riferimento

Come accennato in premessa, la nuova normativa di riferimento per la redazione dei bilanci tecnici delle Casse di previdenza ha dettato criteri molto più stringenti riguardo alle principali ipotesi demografiche ed economico-finanziarie da adottare per la predisposizione delle valutazioni attuariali del bilancio "standard" (dalla dinamica degli iscritti e dei redditi alle tavole di mortalità e al tasso di interesse di lungo periodo). In presenza di elementi di specificità che rendono l'adozione di alcune ipotesi non appropriata o poco prudentiale, l'Ente, tuttavia, può sviluppare proiezioni (bilancio "specifico") basate su ipotesi proprie, sempre nel rispetto dei criteri di massima prudenzialità e dandone adeguata motiva-

zione nella Relazione di accompagnamento. Ma soprattutto, il Decreto 29/11/2007 riconduce la sostenibilità finanziaria delle gestioni previdenziali ad un arco temporale, più ampio rispetto al passato, pari ad almeno 30 anni, in luogo dei 15 anni previsti dalla precedente normativa; esprime inoltre l'opportunità di sviluppare previsioni su un orizzonte temporale di 50 anni, per una migliore cognizione dell'andamento delle gestioni nel lungo periodo.

In linea con queste disposizioni, le valutazioni sono state condotte su un orizzonte temporale di 50 anni – coprendo il periodo 2010-2059 – e tenendo conto del nuovo quadro normativo delineatosi a seguito dell'approvazione, nel marzo 2010, da parte dei Ministeri Vigilanti delle modifiche statutarie

deliberate dal Comitato Nazionale dei Delegati nel corso del 2008.

La collettività assicurata

I competenti Uffici di Inarcassa hanno fornito i dati di natura demografica ed economica relativi alla collettività partecipante alla Cassa che, in base alle principali norme che regolano la gestione, è stata suddivisa nei seguenti gruppi:

- 1) **attivi** (professionisti iscritti alla Cassa non ancora pensionati che versano contributi soggettivi ed integrativi);
- 2) **pensionati contribuenti** (pensionati ancora iscritti alla Cassa che versano contributi soggettivi ed integrativi);
- 3) **pensionati non contribuenti** (pensionati

che hanno interrotto l'attività professionale e quindi non sono più iscritti alla Cassa);

4) **ex attivi** (professionisti non più iscritti alla Cassa ma con periodi pregressi di iscrizione ed età inferiore a 65 anni);

5) **passivi** (professionisti non iscritti alla Cassa che versano solo il contributo integrativo, comprese le società di ingegneria).

La data di riferimento per la rilevazione di questi dati è il 31.12.2009; i dati sono stati sottoposti ad un attento controllo di congruità e, conseguentemente, in qualche caso sono state introdotte opportune rettifiche e integrazioni.

Di ciascun gruppo è stata seguita l'evoluzione nel tempo, sulla base dei dati di natura individuale disponibili e mediante l'adozione di opportune ipotesi evolutive di tipo demografico, economico e finanziario, che tengono conto della specifica esperienza della Cassa.

Il Bilancio tecnico "specifico". Le ipotesi demografiche, economiche e finanziarie

Il bilancio tecnico "specifico" è stato redatto in deroga a due parametri ministeriali standard, in quanto non compatibili con le specificità della Cassa e per i quali sono state formulate ipotesi maggiormente conformi alla peculiare realtà (relativamente all'andamento futuro della collettività di attivi e all'incremento annuo dei redditi futuri).

Sono state inoltre determinate le probabilità di morte, procedendo ad un abbattimento dell'ultima tavola ISTAT disponibile (quella relativa all'anno 2007), per tener conto dell'aumento della longevità riscontrato negli ultimi anni. Le probabilità di invalidità e di uscita per altre cause (cancellazione), nonché le distribuzioni per età all'ingresso dei

nuovi iscritti, sono state aggiornate sulla base dell'esperienza della Cassa registrata nel periodo 2002-2009.

Ai fini delle previsioni attuariali, effettuate a gruppo aperto per un periodo di cinquanta anni, oltre alle impostazioni di base e all'adozione delle ipotesi demografiche, è stato necessario stabilire la numerosità futura degli iscritti in attività. Tenuto conto della specificità del collettivo degli iscritti alla Cassa, si è ritenuto opportuno prevedere uno sviluppo della numerosità diverso da quello indicato dal Decreto (non ri-

spondente al trend riscontrato nel recente passato e al prevedibile andamento futuro). La popolazione di Inarcassa, pari a 149.101 ingegneri e architetti iscritti a fine 2009 (inclusi i pensionati contribuenti), è ipotizzata in crescita fino a inizio del prossimo decennio; le stime di preconsuntivo sul 2010 (quasi 157.000 iscritti) e le previsioni a medio termine elaborate in base alla dinamica dei laureati e della propensione alla libera professione giustificano le ipotesi di una popolazione in graduale aumento fino a 180.000 iscritti attivi nel 2021, poi costante nei dieci anni successivi (fino al 2031) e infine gradualmente decrescente, in linea con le attese della dinamica della popolazione italiana, fino a 145.000 unità nel 2059 (Fig. 1). La curva della popolazione presenta una forma vagamente concava; è il riflesso del fatto che dopo il rapidissimo sviluppo degli ultimi quindici anni - un processo che ha interessato tutte le professioni italiane, in modo particolare quelle tecniche, e che ha visto quasi triplicare la popolazione di Inarcassa - si comincia ad osservare un rallentamento del tasso di crescita della popolazione.

L'aumento degli iscritti è significativo rispetto alle ipotesi del precedente bilancio tecnico, che assumeva una popolazione stabile lungo tutto il corso delle valutazioni a 150.000 iscritti. La dinamica della popolazione indicata nel bilancio tecnico 2009 si avvicina, invece, molto di più al prevedibile sviluppo futuro degli iscritti a Inarcassa almeno nel prossimo decennio.

I redditi e il volume IVA 2009, non ancora disponibili al momento delle valutazioni, sono stati stimati, per ciascun iscritto, sulla base dei dati rilevati per il 2008 diminuiti del 9%, tenendo conto delle informazioni a disposizione e delle ragionevoli aspettative, alla luce degli effetti della recente crisi economica. La riduzione ipotizzata del 9% per i redditi 2009

Tab. 1 - Importo redditi iniziali (in euro)

Titolo/Sesso	BT 2009	BT 2006	%
carriera standard			
IM	17.000	18.000	-5,6%
IF	12.500	13.000	-3,8%
AM	12.500	13.000	-3,8%
AF	10.000	10.000	0,0%
carriera elevata			
IM	22.500	24.000	-6,3%
AM	20.000	21.000	-4,8%

Incidenza linee reddituali Carriera elevata

Titolo/Sesso	BT 2009	BT 2006
IM	16,0%	20,0%
IF	7,0%	10,0%
AM	11,0%	20,0%
AF	5,0%	10,0%

Tab. 2 - Bilancio preventivo 2010-2059 (in migliaia di euro)

ANNO	ENTRATE				USCITE				SALDO PREVIDENZ.	SALDO TOTALE	PATRIMONIO A FINE ESERCIZIO
	CONTRIBUTI			RENDIMENTI	PRESTAZIONI		SPESE GESTIONE				
	Soggettivi	Integrativi			Pensionist.	Altre					
Bilancio specifico											
2010	858.432	480.370	198.515	179.547	350.450	310.871	8.584	30.995	368.014	507.982	5.469.375
2011	1.172.064	562.150	407.906	202.008	377.222	333.886	11.721	31.615	636.170	794.842	6.264.211
2015	1.673.843	838.695	498.713	336.435	570.673	519.714	16.738	34.221	817.694	1.103.170	10.323.858
2020	2.270.816	1.104.032	621.018	545.766	963.155	902.664	22.708	37.783	822.386	1.307.661	16.508.673
2025	2.856.968	1.347.147	728.767	781.054	1.449.760	1.379.475	28.570	41.715	696.439	1.407.208	23.395.680
2030	3.472.173	1.603.014	847.518	1.021.641	2.124.921	2.044.142	34.722	46.057	406.390	1.347.252	30.356.829
2034	3.967.004	1.822.890	949.670	1.194.444	2.835.064	2.745.540	39.670	49.854	27.020	1.131.940	35.270.333
2035	4.086.442	1.879.143	975.587	1.231.712	3.052.694	2.960.979	40.864	50.851	-106.249	1.033.748	36.304.082
2040	4.611.725	2.156.094	1.109.710	1.345.921	4.397.662	4.295.402	46.117	56.143	-1.029.598	214.063	39.211.818
2041	4.698.118	2.211.673	1.136.198	1.350.247	4.661.517	4.557.270	46.981	57.266	-1.209.399	36.601	39.248.419
2042	4.776.789	2266.790	1.161.722	1.348.277	4.928.715	4.822.536	47.768	58.411	-1.394.024	-151.926	39.096.493
2045	4.952.507	2.420.022	1.235.131	1.297.354	5.822.922	5.711.410	49.525	61.987	-2.056.257	-870.415	37.255.950
2050	4.976.789	2.614.999	1.346.215	1.015.575	7.459.919	7.341.713	49.768	68.438	-3.380.499	-2.483.130	28.257.755
2055	4.709.511	2.808.736	1.463.395	437.380	8.964.067	8.841.411	47.095	75.561	-4.569.280	-4.254.556	10.564.437
2057	4.498.702	2.874.655	1.504.461	119.586	9.482.492	9.358.891	44.987	78.614	-4.979.775	-4.983.790	962.139
2058	4.371.674	2.906.018	1.523.787	-58.131	9.719.543	9.595.640	43.717	80.186	-5.165.835	-5.347.869	-4.385.730
2059	4.231.700	2.937.193	1.542.858	-248.351	9.942.399	9.818.292	42.317	81.790	-5.338.241	-5.710.699	-10.096.429
Bilancio ministeriale											
2010	843.781	469.879	194.607	179.295	350.279	310.846	8.438	30.995	353.640	493.502	5.454.895
2011	1.128.277	537.095	390.425	200.757	376.773	333.875	11.283	31.615	593.645	751.504	6.206.399
2015	1.523.451	749.970	451.431	322.050	568.226	518.770	15.235	34.221	682.631	955.225	9.832.460
2020	1.988.274	945.154	548.407	494.713	954.014	896.348	19.883	37.783	597.213	1.034.260	14.889.206
2025	2.458.106	1.144.724	639.977	673.405	1.427.510	1.361.214	24.581	41.715	423.487	1.030.596	20.079.862
2030	3.001.518	1.397.272	760.356	843.890	2.079.533	2.003.461	30.015	46.057	154.167	921.985	24.979.068
2032	3.234.649	1.514.052	816.223	904.374	2.400.775	2.320.511	32.346	47.918	9.764	833.874	26.692.220
2033	3.356.226	1.577.374	846.597	932.255	2.570.246	2.487.808	33.562	48.876	-63.837	785.980	27.478.200
2035	3.621.140	1.722.720	916.555	981.865	2.972.222	2.885.160	36.211	50.851	-245.885	648.918	28.850.569
2040	4.322.718	2.147.781	1.127.523	1.047.414	4.256.030	4.156.660	43.227	56.143	-881.356	66.688	30.461.556
2041	4.443.399	2.229.292	1.166.275	1.047.832	4.487.025	4.385.325	44.434	57.266	-989.758	-43.626	30.417.930
2045	4.867.501	2.545.220	1.315.076	1.007.205	5.443.904	5.333.242	48.675	61.987	-1.472.946	-576.403	28.968.335
2050	5.241.069	2.893.962	1.507.089	840.018	6.637.434	6.516.585	52.411	68.438	-2.115.534	-1.396.365	23.696.121
2055	5.648.613	3.347.810	1.774.610	526.193	7.925.572	7.793.525	56.486	75.561	-2.671.105	-2.276.959	14.130.463
2059	5.975.108	3.785.653	2.026.547	162.908	8.975.780	8.834.239	59.751	81.790	-3.022.039	-3.000.672	3.205.750
2060	6.011.720	3.877.986	2.077.833	55.901	9.233.071	9.089.528	60.117	83.426	-3.133.709	-3.221.351	-15.601

è limitata agli iscritti a fine 2009 e non ha influenza evidente sugli anni di azzeramento dei saldi del BT2009. Per i nuovi ingressi, lo Studio Orrù ha rivisto al ribasso, rispetto al precedente bilancio tecnico, sia i redditi iniziali sia le percentuali di attribuzione della carriera elevata (fig. 2).

Passando ora agli aspetti “dinamici”, sono state adottate le seguenti ipotesi previsionali di natura economica e finanziaria:

- tasso annuo di infrazione monetaria: pari all'1,8% per il 2010 e al 2% dal 2011 in poi;
- tasso annuo di variazione del PIL nominale: pari al 3,4% per il 2010, al 4% per il periodo 2011-2020, al 3,6% per il periodo 2021-2030, al 3,3% per il periodo 2031-2050, al 3,5% dal 2051 in poi;
- tasso annuo di incremento nominale dei redditi e dei volumi d'affari IVA: pari al tasso di inflazione monetaria;
- incremento annuo del limite della media dei redditi, degli scaglioni di reddito, dei redditi e volumi IVA per la determinazione della quota di pensione determinata con il sistema di calcolo retributivo, del limite di reddito per la determinazione del contributo soggettivo e dei contributi minimi: pari al tasso di inflazione monetaria;
- incremento annuo delle pensioni, compresi i trattamenti previdenziali, le prestazioni contributive e le pensioni minime: pari al tasso d'inflazione monetaria;
- rivalutazione dei redditi ai fini del calcolo



delle pensioni: pari al tasso d'inflazione monetaria;

- tasso annuo reale lordo di rendimento del patrimonio: pari al 2,27% per tutto il periodo di valutazione (corrispondente ad un tasso reale netto dell'1,5%); il tasso del 2,27% è largamente inferiore al tetto del 3% richiesto dai Ministeri vigilanti e costituisce il rendimento medio valido in tutto l'arco delle proie-

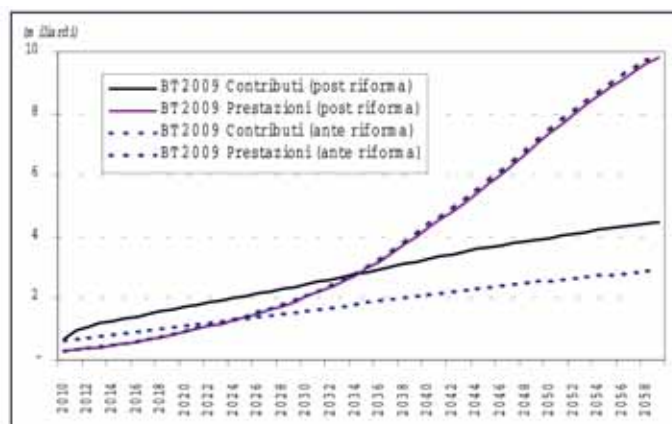
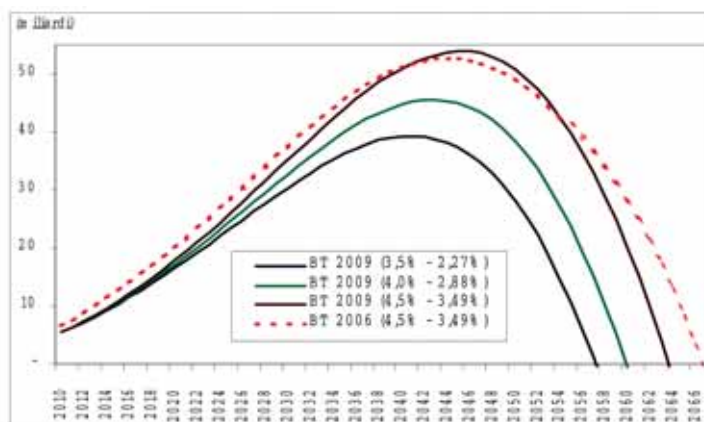
zioni (2010-2059).

Come previsto dalla normativa in materia questo rendimento è stato determinato considerando la media dei rendimenti effettivi realizzati dalla Cassa nell'ultimo quinquennio e delle ragionevoli attese future (l'ultima asset allocation approvata ad ottobre 2010 dal Comitato Nazionale dei Delegati fissa il rendimento obiettivo del patrimonio della Cassa nella misura del 6,54% nominale lordo, pari ad un tasso reale lordo del 4,54%). In proposito è utile sottolineare che dal 2000 la Cassa ha iniziato a dotarsi di un più sofisticato modello di investimento, introducendo nuovi criteri di gestione del patrimonio basati sul principio di correlazione tra rischio e rendimento e sulla definizione dell'asset allocation strategica. Nel periodo 2000-2009, pur attraversato da

Tab. 3 - Bilancio tecnico 2009

(la tabella indica l'ultimo anno di positività delle variabili)

	Saldo previdenziale	Saldo totale	Patrimonio a fine anno	Patrimonio - Riserva legale
Bilancio specifico	2034	2041	2057	2047
Bilancio ministeriale	2032	2040	2059	2046

Fig. 2 - Confronto saldi (ante e post riforma)**Fig. 3 - Patrimonio** (tasso nominale netto e reale lordo)

due crisi dei mercati finanziari e, in particolare, dalla più grave crisi dal secondo dopoguerra, la redditività della Cassa è stata del 2,32% in termini di tasso reale lordo.

Risultati delle valutazioni

Nel quadro normativo delineatosi a seguito dell'approvazione della Riforma per la sostenibilità e adottando le ipotesi di natura demo-

grafica, economica e finanziaria desunte dalla specifica esperienza della Cassa, sono stati determinati i flussi attesi in entrata e in uscita della gestione per i prossimi cinquant'anni (cfr. tab. 2).

È stato poi determinato il saldo previdenziale, dato dalla differenza tra ammontare dei contributi e ammontare delle pensioni, nonché il saldo totale tra le entrate e le uscite. La consistenza patrimoniale alla fine di ogni anno è stata ottenuta sommando al patrimonio a ini-

zio anno il saldo totale. Inoltre, per ogni anno di valutazione, si è calcolato l'ammontare della riserva legale in misura pari, secondo quanto disposto dall'art. 5, comma 1 del Decreto, a cinque annualità dell'ammontare delle pensioni correnti.

Come si evince dalla tab. 3, il saldo previdenziale rimane positivo per 25 anni e cioè sino al 2034; il saldo totale è positivo per 32 anni e cioè sino al 2041 e quindi il patrimonio netto a fine anno si incrementa sino al 2041 e rimane positivo per 48 anni e cioè sino al 2057. I risultati evidenziano una stabilità della gestione previdenziale di Inarcassa superiore di due anni al limite dei 50 anni, se si prende a riferimento, come appare ragionevole, il Saldo Totale delle entrate e delle uscite previste nel periodo di valutazione.

Tab. 4 - Pensione di vecchiaia. Tasso di sostituzione di un neoiscritto nel 2010, (valori %)

Tipo di Carriera	Carriera standard		Carriera elevata	
	Anz. contr. 30 anni	Anz. contr. 35 anni	Anz. contr. 30 anni	Anz. contr. 35 anni
Tasso lordo	46,8	59,9	40,3	48,7
Tasso netto	61,2	75,5	51,0	59,7

Nota: i calcoli sono stati effettuati utilizzando le linee reddituali del Bilancio Tecnico 2009. Il tasso netto è ottenuto come rapporto tra la pensione al netto delle imposte e il reddito finale al netto dei contributi e delle imposte.

Fonte: elaborazioni Ufficio Studi su dati Bilancio Tecnico 2009.

Il Bilancio Tecnico "standard"

Il Bilancio Tecnico "standard" è stato predisposto, in linea con quanto previsto dal decre-



to, con le ipotesi adottate a livello nazionale per l'intero sistema pensionistico pubblico. Sulla base di queste ipotesi, il bilancio ministeriale presenta un Saldo previdenziale positivo fino al 2032, un Saldo totale positivo fino al 2040 e un patrimonio positivo fino al 2059 (cfr. tab. 3). La riserva legale trova capienza nel Patrimonio fino al 2046.

Rispetto al bilancio specifico, la situazione sembra inizialmente in peggioramento (il saldo previdenziale diviene negativo due anni prima mentre il saldo totale un anno prima) mentre nel lungo termine si assiste ad un miglioramento (il patrimonio si mantiene positivo due anni in più). La causa è da ascrivere principalmente alla diversa ipotesi sulla collettività di attivi, per la quale il bilancio ministeriale prevede una crescita più contenuta rispetto al bilancio specifico (cfr. fig. 1). La minore numerosità incide inizialmente in modo negativo a causa del minore introito contributivo; successivamente emer-

gono gli aspetti positivi, legati al contenimento delle uscite per prestazioni.

Conclusioni

In conclusione, alla luce dei risultati ottenuti si sottolinea quanto segue:

- a) la situazione tecnico-finanziaria della Cassa, stimata in base alle ipotesi specifiche nello scenario normativo e regolamentare vigente al 31.12.2009, tenuto anche conto della riforma previdenziale (approvata dai Ministeri vigilanti il 5 marzo 2010), non evidenzia problemi di stabilità nel breve-medio periodo;
- b) la riforma del 2008 ha prodotto un notevole miglioramento della gestione tecnica; in particolare, dal confronto con il precedente bilancio tecnico della Cassa al 31.12.2006 risulta che l'anno di annullamento sia del saldo previdenziale che del saldo totale è posticipato di ben undici anni, nonostante

l'adozione di un tasso di rendimento inferiore di un punto percentuale, di ipotesi demografiche ed economiche maggiormente prudentiali alla luce della nuova situazione rilevata a seguito della recente crisi economica e finanziaria e un patrimonio effettivo al 31.12.2009 inferiore a quello previsto nel bilancio 2006;

- c) nel lungo periodo emerge, tuttavia, un lieve, tendenziale squilibrio della Cassa, anche perché tra 26 anni, a partire dal 2035, le entrate per contributi non saranno più sufficienti a coprire le uscite per prestazioni; negli anni successivi, sino al 2041, il patrimonio della Cassa risulta ancora crescente grazie al reddito derivante dall'investimento patrimoniale, che consente la copertura del deficit previdenziale, comprese le prestazioni assistenziali, e delle spese di amministrazione; dal 2042 il patrimonio assume andamento decrescente ma rimane comunque positivo fino al 2057;



•
*Chicago Spire, rendering,
Illinois, USA 2005-2009.*

d) il patrimonio della Cassa al 31.12.2009 copre la riserva degli attuali pensionati, contribuenti e non, presenti a tale data; il patrimonio residuo utile per la copertura degli impegni nei confronti degli iscritti in attività è di 1.010,2 milioni di euro;

e) le valutazioni attuariali hanno piena validità con riferimento al quadro di ipotesi adottato. È necessario, pertanto, monitorare nel tempo tutte le basi tecniche utilizzate per le elaborazioni, con particolare riguardo alle previsioni di sviluppo numerico della collettività degli attivi e dei relativi redditi, alla tavola di mortalità e al tasso di rendimento del patrimonio;

f) nel quadro normativo e statutario vigente e nello scenario di ipotesi adottato per le valutazioni, il valore attuale medio dei contributi dei futuri nuovi iscritti rappresenta circa il 60% del corrispondente valore attuale medio degli oneri per prestazioni.

Resta comunque necessario, così come ri-

chiesto anche dal Decreto (art. 6, comma 4), verificare nel tempo che i flussi previsti nel bilancio tecnico siano tendenzialmente in linea con quelli effettivi del bilancio consuntivo, aggiornando di conseguenza, nei prossimi bilanci tecnici, il quadro di ipotesi sulla base delle nuove informazioni acquisite.

Altri indicatori di rilievo

Come previsto dal Decreto (art. 4), il Bilancio tecnico 2009 è accompagnato dall'analisi dei tassi di sostituzione per alcune figure tipo. al lordo e al netto del prelievo fiscale e contributivo, per verificare l'adeguatezza delle prestazioni. Confrontando i tassi lordi e netti, si evidenzia un aumento di questi ultimi dovuto all'effetto dei contributi nonché al maggior peso che la fiscalità ha sui redditi rispetto alle pensioni, essendo queste di ammontare inferiore (cfr. Tab. 4).

In ipotesi di carriera standard, i tassi di sostituzione netti, calcolati nel caso di uscita per pensione di vecchiaia a 65 anni e 30 di anzianità, presentano valori appena superiori al 60%; questi valori, tuttavia, balzano al 75,5% se si tiene conto di un'anzianità contributiva di 35 anni, più vicina alla realtà di Inarcassa.

Al fine di verificare la congruità dell'aliquota contributiva vigente in base al comma 2 dell'art. 5 del Decreto, è stato calcolato, inoltre, per ogni anno di valutazione, l'indicatore ottenuto rapportando la differenza tra uscite per pensioni ed entrate per contributi al monte reddituale imponibile. Come si ricava dalla fig. 4, questo indicatore può essere scomposto nella differenza tra l'aliquota di equilibrio previdenziale (data dal rapporto tra le uscite previdenziali e il monte retributivo) e l'aliquota contributiva effettiva (data dal rapporto tra entrate contributive e monte retributivo).

Fig. 4 - Aliquota di equilibrio previdenziale ed effettiva (valori assoluti in migliaia di euro)

Anni	Spesa prestazioni A	Entrate contributive B	Monte retributivo (attivi + pens. contr.) C	Aliquota contributiva effettiva B/C	Aliquota di equilibrio previdenziale A/C
2010	310.871	678.885	4.824.221	14,1	6,4
2015	519.714	1.337.408	6.718.651	19,9	7,7
2020	902.664	1.725.050	8.771.152	19,7	10,3
2025	1.379.475	2.075.914	10.564.467	19,6	13,1
2030	2.044.142	2.450.532	12.518.392	19,6	16,3
2035	2.960.979	2.854.730	14.589.739	19,6	20,3
2040	4.295.402	3.265.804	16.667.371	19,6	25,8
2045	5.711.410	3.655.153	18.487.782	19,8	30,9
2050	7.341.713	3.961.214	19.839.088	20,0	37,0
2055	8.841.411	4.272.131	21.261.890	20,1	41,6
2059	9.818.292	4.480.051	22.227.046	20,2	44,2



Nota: nel bilancio tecnico 2009 è riportato l'indicatore (previsto dal DI 29/11/2010) dato dal rapporto $(A-B)/C$, corrispondente alla differenza tra l'aliquota di equilibrio previdenziale (A/C) e l'aliquota contributiva effettiva

Attuario: una professione quasi sconosciuta

Quello della professione di attuario è veramente uno strano destino; molto richiesta, ben remunerata ma praticamente sconosciuta a tutti! Se poi ci si sofferma superficialmente sull'elenco delle attività che normalmente l'attuario svolge ci si immagina che si tratti di una specie di Mago Merlino che trae i giusti auspici per conoscere il futuro mediante discipline empiriche e poco scientifiche.

Niente di più errato!

L'attuario è il professionista che, in base a specifiche conoscenze matematico-statistiche, analizza la componente di rischio presente nelle diverse situazioni e valuta gli effetti pratici ed economici legati all'accadimento di eventi futuri incerti.

La professione dell'attuario è un'attività indispensabile per le compagnie di assicurazioni o per gli enti previdenziali dato che in ogni tipo di assicurazione o prestazione previdenziale è indispensabile calcolare la probabilità che accada l'evento contro cui ci si assicura o per cui si eroga la prestazione previdenziale. L'attuario è appunto colui che si occupa di calcolare la probabilità che si verifichi l'evento ipotizzato (ad es. per un'assicurazione danni sugli incidenti stradali l'attuario calcola la probabilità che l'incidente accada mentre per un ente previdenziale esamina ed elabora gli scenari futuri che porteranno all'erogazione della prestazione).

Secondo uno studio condotto nel 2010 dalla statunitense CareerCast.com, è la miglior professione al mondo sulle 200 considerate, la più richiesta a livello globale, anche se poco conosciuta (in tutto il mondo gli attua-



ri sono circa 80.000, di cui 18.000 presenti in Europa).

In Italia gli attuari sono circa 900 e hanno un'età media di 43 anni: esercitano la libera professione (circa 200) o lavorano come dipendenti presso compagnie di assicurazione e riassicurazione (circa 400), nel settore previdenziale (150), nelle università, negli istituti di vigilanza (come Isvap e Covip), nelle banche.

La professione di attuario è regolamentata dalla legge n. 194 "Disciplina giuridica della professione di attuario" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 69 del 25 marzo 1942.

Per il suo svolgimento è necessario il superamento dell'esame di abilitazione, consistente in due prove scritte e due orali.

Per l'ammissione all'esame di Stato di attuario è richiesto il possesso della laurea in discipline statistiche o finanziarie.

In particolare, per accedere alla sezione A dell'albo è indispensabile il possesso della laurea magistrale in una tra le classi LM-16 (Finanza), LM-82 (Scienze Statistiche), LM-83 (Scienze Statistiche Attuariali e Finanziarie) (o classi 19/S, 90/S, 91/S, 92/S per lauree precedenti l'anno accademico 2008/2009).

Per accedere invece alla sezione B si richiede obbligatoriamente il possesso di un titolo di laurea triennale appartenente alla classe L-41 (Scienze Statistiche) (classe 37 per laurea precedente l'anno accademico 2008/2009), ed esonera dalla prima prova scritta per l'iscrizione nella sezione A.

Il Preconsuntivo 2010 e il Bilancio di Previsione 2011

A partire dal 2010 i dati del Conto Economico inizieranno a beneficiare degli interventi della Riforma per la sostenibilità, per effetto del primo aumento di aliquota del contributo soggettivo avvenuto già a partire dal 2010. Occorre però tener presente che l'effetto sarà meno evidente di quanto ci si potrebbe attendere a causa dell'interazione con le previste dinamiche degli iscritti e dei redditi.

Il Preconsuntivo dell'esercizio 2010 chiude con un avanzo economico, al netto delle imposte, di 465.820.000 euro, con un decremento di circa 170 milioni di euro rispetto all'esercizio 2009.

L'avanzo è il risultato solo in minima parte di minori contributi correnti; il decremento dei redditi medi e del volume d'affari medio compensa sostanzialmente gli effetti positivi della Riforma; di minori altri contributi per anni precedenti, a seguito di un rallentamento dell'attività di accertamento dovuto ad una sospensione richiesta dal Garante della Privacy che ha comportato un ridimensionamento dei flussi finanziari attesi, e per ricongiunzioni attive, che subiscono una flessione in seguito ad una riduzione dei provvedimenti notificati; di maggiori prestazioni previdenziali che crescono per effetto dell'incremento del numero di prestazioni e del loro valore medio.

Influiscono negativamente anche i minori proventi derivanti dalla gestione mobiliare, che ha risentito in particolare di un trend di crescita dei mercati azionari più contenuto, una volta esaurito il "rimbalzo" che ha seguito la crisi del 2008.

Il Bilancio di Previsione per l'esercizio 2011

presenta un avanzo economico di 504.000.000 euro, in aumento di circa 40 milioni di euro, rispetto al Preconsuntivo 2010.

Questo risultato riflette l'apporto della gestione previdenziale, che recepisce gli effetti della Riforma per un importo complessivo di incremento pari a circa 70 milioni di euro, a cui si aggiungono gli effetti positivi delle dinamiche degli iscritti (+3,8%) dei redditi (+1,6%); si aggiunge a questo l'incremento di altri contributi (principalmente contributi degli anni precedenti a seguito di un riallineamento dell'attività di accertamento). Il saldo della gestione viene in parte ridotto dai maggiori oneri per prestazioni.

L'apporto della gestione finanziaria si stima in diminuzione per effetto di una riduzione dei tassi di rotazione degli attivi nei portafogli di investimento.

Per ciò che riguarda le grandezze di riferimen-

Consistenza del Patrimonio

(valore di mercato in euro al 31.08.2010)

Totale patrimonio Gestito	5.185.278.101
Patrimonio immobiliare	1.131.848.690
Patrimonio mobiliare	4.053.429.411
- Monetario	199.678.422
- Obbligazionario	2.176.936.875
- Azionario	1.021.894.500
- Alternativi	654.919.614

to del sistema previdenziale, il numero dei professionisti iscritti a Inarcassa è valutato in 156.865 alla fine del 2010, in aumento di 7.764 unità e del 5,2% rispetto all'anno precedente, e in 162.765 nel 2011 (+3,8%); i pensionati sono previsti in aumento a 16.572 nel 2010 e a 18.387 nell'anno successivo, con un

Il Conto Economico per aggregati e il Patrimonio netto

(dati in migliaia di euro)

	2009 Consuntivo	2010 Preconsuntivo	2011 Bilancio di Previsione
Proventi del servizio	758.176	730.315	857.055
Costi del servizio	-375.986	-394.656	-451.690
Proventi ed oneri finanziari e rettifiche	259.212	141.080	109.835
Partite straordinarie	3.801	200	200
Imposte dell'esercizio	-10.846	-11.120	-11.400
Avanzo Economico	634.359	465.820	504.000
Patrimonio netto	4.961.393	5.427.213	5.931.213



incremento rispettivamente di 1.817 (+12,3%) e di 1.815 unità (+11%).

I trattamenti integrativi, che costituiscono un bacino “chiuso” in esaurimento, si contraggono ulteriormente, passando da 1.978 nel 2010 a 1.896 nel 2011 con conseguente riduzione dei costi.

Alla fine del 2010 il rapporto iscritti/pensionati registra una flessione rispetto al 2009 passando da 10,1:1 a 9,5:1; per il 2011 si stima un ulteriore decremento dell'indice a quota 8,9:1.

Sulla base dell'avanzo economico previsto per il 2010, a fine anno il patrimonio netto di Inarcassa raggiungerà i 5.427.213.000 euro; il patrimonio è tale da coprire 18,6 annualità delle pensioni in essere, in leggero miglioramento rispetto all'esercizio precedente (18,4 annualità), ampiamente superiore alle cinque annualità previste dall'art. 6 dello statuto vigente. Il patrimonio netto previsto alla fine del 2011 raggiungerà i 5.931.213.000

euro, tale da coprire 18,5 annualità delle pensioni in essere. Nell'ambito dei proventi del servizio, i contributi, che rappresentano più del 90% del totale dei proventi del servizio, dovrebbero aumentare di circa 113 milioni di euro. All'interno dei costi del servizio, nello stesso periodo le prestazioni previdenziali che rappresentano circa il 75% del totale dei costi del servizio, dovrebbero registrare un incremento di circa 28 milioni di euro.

2011 Dichiarazione telematica obbligatoria



Trasmettere la dichiarazione quest'anno
ti prenderà solo qualche minuto.

Non sei ancora registrato?
ISCRIVITI SUBITO!

Perché aspettare l'ultimo momento?

**Entra ora nel mondo dei servizi internet
offerti dalla tua Cassa di Previdenza.**

Servizi Inarcassa ON line:

- Consultazione Estratto Conto;
- Invio telematico della dichiarazione;
- Simulazione del calcolo della pensione;
- Simulazione del calcolo dell'onere di riscatto;
- Versamento dei contributi ON line con *Inarcassa Card*;
- Certificato di regolarità contributiva ON line;
- Finanziamenti ON line.

Per maggiori informazioni vai su:

www.inarcassa.it



Ingegneri e architetti: i redditi ora solo on line

di Fabrizio Fiore

I Ministeri Vigilanti, con Decreto Interministeriale del 27 dicembre 2010, hanno approvato la modifica statutaria che rende obbligatorio l'invio della comunicazione annuale ad Inarcassa *unicamente in forma telematica*.

Questa scelta – in linea con gli obiettivi di utilizzare sempre di più le modalità telematiche ed interattive per migliorare la relazione con l'associato e nel contempo per ridurre i costi gestionali attualmente sostenuti dall'Associazione – si inquadra in un contesto generale che ha avuto, come espressione oggettiva di finalità collettive, la pubblicazione della recente **Legge 122 del 30 luglio 2010** che, oltre a diversi interventi anche di interesse per Inarcassa (la totalizzazione dei periodi assicurativi, il casellario dell'assistenza, gli interventi a favore dei residenti in Abruzzo, etc.) ha introdotto una serie di interventi sul tema delle comunicazioni effettuate per via telematica.

Infatti, all'art. 38, comma 5 è esplicitamente sancito che: *“Al fine di potenziare ed estendere i servizi telematici, il Ministero dell'economia e delle finanze e le Agenzie fiscali, nonché gli enti previdenziali, assistenziali e assicurativi, con propri provvedimenti possono definire termini e modalità per l'utilizzo esclusivo dei propri servizi telematici ovvero della posta elettronica certificata, anche a mezzo di intermediari abilitati, per la presentazione da parte degli interessati di denunce, istanze, atti e garanzie fideiussorie, per l'esecuzione di versamenti fiscali, contributivi, previden-*

ziali, assistenziali e assicurativi, nonché per la richiesta di attestazioni e certificazioni. Le amministrazioni ed enti indicati al periodo precedente definiscono altresì l'utilizzo dei servizi telematici o della posta certificata anche per gli atti, comunicazioni o servizi dagli stessi resi.”

Tale inquadramento è particolarmente significativo per la scelta intrapresa dall'Associazione in merito alla dichiarazione telematica, ponendo quindi tale indirizzo non solo come un atto interno con rilevanza verso le categorie degli Ingegneri e degli Architetti, ma anche come un orientamento particolarmente coerente rispetto al contesto pubblico complessivo.

Va evidenziato che la scelta permette un sensibile risparmio dei costi che l'Associazione abitualmente sostiene per la gestione delle attività complessivamente legate alla dichiarazione annuale dei redditi e del volume d'affari.

Si pensi infatti che – normalmente nel primo quadrimestre dell'anno – è necessario procedere con:

- a) la verifica del modello UNICO/IVA per valutare se esistono o no varianti significative rispetto al contenuto delle voci oggetto della dichiarazione, o diverse modalità di imputazione delle stesse;
- b) la presentazione della prima bozza all'Organo Consiliare per la conseguente approvazione;
- c) la ricerca del contraente e il relativo affidamento dell'incarico per la gestione delle complesse fasi di stampa personalizzata (con indi-

In soffitta i vecchi moduli di carta per abbattere i costi contribuendo a migliorare l'ambiente

cazione dell'associato, la partita Iva, il numero di matricola, etc.), piegatura, imbustatura, affrancatura ed affidamento alle Poste Italiane dei plichi, nonché di fornitura agli Ordini di quantità di modelli non personalizzati a disposizione degli associati che ne avessero necessità (si pensi che la quantità inviata nel 2010 è stata di oltre 200.000 modelli);
d) la ricerca del contraente e il relativo affidamento dell'incarico per la lettura ottica dei modelli trasmessi all'Associazione.

A queste attività – che comportano già di per sé costi rilevanti per l'Associazione – se ne devono aggiungere altre, relative alle lavorazioni interne immediate, quali:

- 1 - la gestione degli “scarti” della lettura delle dichiarazioni (relativa a dati non identificabili, incongruenti o errati),
- 2 - la gestione del calcolo del conguaglio (nella prima quindicina del mese di novembre 2010 sono stati elaborati più di 143.000 prospetti di conguaglio, anch'essi stampati, imbustati e spediti tramite il servizio postale),
- 3 - la gestione delle istanze provenienti dagli associati per il conguaglio elaborato non correttamente (per effetto, ad esempio, di un reddito registrato in modo difforme),
- 4 - la gestione dei contatti del call center (circa 4.000 all'anno) per il calcolo del conguaglio telefonico, per dichiarazioni di rettifica o giunte troppo tardi per emettere il MAV, etc.

Come si può facilmente notare, la dichiarazione è una “macchina” che prevede tutta una serie di fasi amministrative e gestionali succes-

Dichiarazioni telematiche rese tramite Inarcassa ON Line incremento % da un anno all'altro



sive, per la cui esecuzione l'Associazione si avvale anche del contributo di partners esterni. E per ciascuna di esse, evidentemente, vanno previsti costi diretti, rappresentati dalle competenze del fornitore, e costi indiretti della struttura amministrativa di Inarcassa.

La dichiarazione telematica obbligatoria di fatto azzerava molti di questi costi ponendo gli uffici nella condizione di non avere più la necessità di spedire i modelli, né di acquisirli otticamente (con evidente vantaggio sugli errori di lettura ottica), né di gestire il calcolo del conguaglio, etc.

Un sistema quindi molto più fluido, scorrevole nella sua dinamica e pulito nel suo risultato! Un sistema che ha già prodotto – da quando è stato possibile effettuare la dichiarazione tramite Inarcassa On Line – risultati molto importanti e crescenti nel tempo: partiti nel 2001 con poco più di 4.000 dichiarazioni, nel 2010 (reddito e volume d'affari prodotto nel 2009) sono state presentate poco meno di 100.000 dichiarazioni.

È evidente che per l'Associazione è emersa

immediatamente la necessità di strutturare i diversi interventi per concretizzare al meglio quello che le modifiche statutarie intervenute oggi prevedono.

Le linee che si è ritenuto necessario seguire come “milestones” di riferimento sono state individuate in:

A) individuazione dei mezzi per una comunicazione completa agli associati.

Un cambiamento così “epocale” deve essere necessariamente supportato da una serie di iniziative integrate tra di loro (articoli sui quotidiani e sulle riviste di settore, informativa agli Ordini Professionali sull'innovazione e sull'importante supporto che possono dare, brochures da distribuire nei punti di contatto diretto del front-line, informativa a tutti gli associati, informativa a Sindacati, al CNI e al CNA, pubblicità sul sito, integrazioni al plico di benvenuto dei neoiscritti, etc.) il tutto per generare un flusso di comunicazioni che abbia come obiettivo la capillare informazione associati per metterli nella condizione di potere

ottemperare al loro obbligo dichiarativo, nei tempi e con gli strumenti necessari.

Per una valutazione quantitativa si pensi che gli associati interessati dall'obbligo della dichiarazione sono:

- **Gli iscritti ad Inarcassa:** questi sono i più interessati alla dichiarazione annuale. Anche se esiste una percentuale (decescente nel tempo) di associati che non effettuano la dichiarazione, per questa categoria l'interesse previdenziale alla dichiarazione è sicuramente più alto rispetto a qualsiasi altra, se non altro per il fatto che dichiarare vuol dire calcolare correttamente la contribuzione dovuta e rendere l'annualità valida ai fini dell'anzianità previdenziale, secondo quanto previsto dalla norma statutaria.

A questa categoria appartengono (dati della Giunta di dicembre 2010) oltre 155.000 associati, dei quali 110.000 sono già utenti registrati ad Inarcassa On Line;

- **Non iscritti ad Inarcassa ma in possesso di partita iva**, con la quale svolgono attività professionale; questi associati sono meno interessati da un punto di vista previdenziale (non godranno per le annualità di esclusione di alcun trattamento previdenziale futuro), ma sono contribuenti per i quali è previsto l'obbligo di versamento della contribuzione integrativa; va inoltre sottolineato che spesso esiste una “osmosi” tra questa categoria e quella degli iscritti a causa della “migrazione” dovuta alla variabilità dell'attività professionale.

A fine 2010 appartenevano a questa categoria circa 38.000 associati, dei quali 34.000 sono già utenti registrati ad Inarcassa On Line;

- **Non iscritti ad Inarcassa e non in possesso di partita iva**; questi sono coloro che – pur essendo iscritti all'Ordine – svolgono attività di lavoro dipendente per il quale non è necessaria l'apertura di una partita Iva.

Sempre a questa categoria appartengono anche i neoiscritti all'Ordine ancora sprovvisti di partita Iva, ovvero i professionisti di età avanzata ancora iscritti all'Ordine ma con partita Iva chiusa. Questi professionisti non sono né contribuenti Inarcassa, né possono essere considerati – in alcun modo – futuri percettori di trattamento pensionistico, e quindi non sono tenuti all'obbligo della dichiarazione. A questo gruppo, a fine 2010, appartengono 182.000 soggetti circa.

B) Gestione della autenticazione (password e ID) per gli associati che devono effettuare la dichiarazione telematicamente.

È ipotizzabile che nell'ambito dell'intera platea degli interessati abbiamo livelli di conoscenza e di utilizzo degli strumenti informatici non omogenei e correlati alle esperienze professionali, all'età, alla personale predisposizione, ecc.: di questo è necessario tenere conto.

È altrettanto doveroso per l'Associazione mettere a disposizione tutte le opportunità necessarie per una dichiarazione telematica semplice e rapida. In questo senso è stato ipotizzato di fornire le credenziali di accesso ad Inarcassa on Line con due diverse modalità:

Iscrizione "light" a IOL (Inarcassa On Line): è fornita automaticamente a tutti gli iscritti Albo (anche se non iscritti Inarcassa) che siano registrati negli archivi dell'Associazione e per i quali non si conosce l'indirizzo di posta elettronica certificata (la cosiddetta PEC). Le credenziali di accesso saranno fornite su un solo canale: via mail o via carta a seconda dei dati forniti.

Questa iscrizione consente solo la compilazione della dichiarazione telematica, la produzione di un MAV (o analogo titolo di pagamento). Permette infine di richiedere l'iscrizione completa a IOL, secondo le modalità

indicate di seguito.

Iscrizione completa a IOL: è fornita automaticamente a tutti gli iscritti Albo (anche se non iscritti Inarcassa), registrati negli archivi dell'Associazione e per i quali si conosce la PEC e la PEC sia chiaramente riferibile al soggetto, cioè comprenda nome e cognome dell'interessato.

Nell'eventualità che la PEC non sia esplicitamente riferibile al soggetto sarà necessaria una verifica con l'Albo professionale o mediante invio di una copia di un documento di identità (patente, carta di identità, passaporto) valido, con indicazione del tipo, numero e data di rilascio da parte dell'interessato.

L'iscrizione è automaticamente generata per tutte le nuove schede Albo (normalmente fatte sottoscrivere dall'Ordine professionale) complete in quanto comprensive di PEC la cui attribuzione all'interessato è stata verificata dall'Ordine stesso.

I professionisti in possesso di iscrizione "light" a IOL possono ottenere l'iscrizione completa accedendo al sito www.inarcassa.it e fornendo la propria PEC personale.

Qualora la PEC non sia riferibile all'interessato saranno attivate le verifiche citate precedentemente.

In tutti i casi le credenziali per l'accesso completo a IOL saranno fornite tramite due canali, dei quali uno è la PEC e l'altro è il prelievo online.

La procedura, inoltre, consentirà per chiunque acceda, sia in una modalità che nell'altra, di ottenere il prospetto di conguaglio e produrrà istantaneamente il bollettino MAV per il pagamento dell'importo (se dovuto); consentirà inoltre, attraverso semplici funzioni, di essere collegati ai sistemi di pagamento elettronici previsti da Inarcassa Card o dalle altre Banche telematiche.

C) Revisione della attuale procedura di dichiarazione.

Nel momento in cui la dichiarazione diventa obbligatoria unicamente in forma telematica vanno ripensati i passaggi tecnici, i rimandi alle fonti normative che di volta in volta sono interessati dall'imputazione dei valori (es. il testo normativo dell'art. 22 quando si registra il reddito professionale, etc.), nel tentativo di rendere ancora più chiari ed evidenti i significati ed i passaggi riguardanti la compilazione della dichiarazione, sia sul versante degli importi, sia sul versante della compilazione dei diversi supporti (composizione del nucleo familiare, lista associati/Società verso le quali si sono prodotti volumi d'affari in collaborazione, ecc.).

Le linee operative descritte prenderanno corpo gradualmente secondo un calendario che le Direzioni interessate (Attività Istituzionali, Servizi Informativi e Area Comunicazione) hanno già definito.

Quale è il primo passo? Quello di iscriversi ad Inarcassa On Line e chiedere le credenziali per "navigare" nel sito: si scopriranno, oltre alla possibilità di effettuare la dichiarazione, anche tante altre opportunità, quale quella di richiedere ed ottenere in tempi ultra-rapidi un certificato di regolarità contributiva, necessario per partecipare alle gare pubbliche, di simulare il calcolo di una prestazione previdenziale, di un riscatto dei periodi militari o della laurea, si potrà verificare direttamente e senza limiti di tempo la situazione previdenziale e contributiva attraverso la consultazione dell'estratto conto personale.

Un piccolo sforzo personale che aiuterà tutti a risparmiare denaro, a semplificare la relazione e – scusate se è poco – a rispettare, attraverso il minore utilizzo della carta, l'ambiente del nostro pianeta.

Perché aspettare?

Gli scenari della professione di architetto

di Emanuele Nicosia

Quale futuro per la professione di architetto?

L'analisi delle questioni più critiche che interessano la nostra professione, intrapresa nel precedente numero della rivista, dove ci siamo occupati del ruolo degli Ordini professionali, continua oggi con questo dialogo ravvicinato con le autrici del libro *"Il profilo e gli scenari della professione di architetto"* Prospettive Edizioni 2010. Questo libro, appena dato alle stampe e curato dagli architetti Matilde Fornari e Cecilia Pascucci offre un quadro conoscitivo organico della professione di Architetto, attraverso l'analisi e la valu-

tazione di dati inerenti la professione, provenienti dagli Ordini professionali, dall'Agenzia delle Entrate e dall'Ufficio Studi di Inarcassa. Ed allora prima di entrare in argomento passiamo alla presentazioni.

Architetto Matilde Fornari, si presenti:

Da 34 anni svolgo esclusivamente la libera professione. e nel mio percorso professionale, svolto in diversi settori, ho avuto modo di riscontrare che, per raggiungere tutti gli obiettivi che mi sono posta e ancora mi pongo, ho

dovuto confrontarmi con alcune delle problematiche evidenziate nel corso di questa ricerca, soprattutto in quanto donna con famiglia. Il tema delle Pari Opportunità nei confronti delle donne è stato molto presente nella mia attività in questi ultimi tre anni, elaborando e svolgendo con l'architetto Cecilia Pascucci progetti di Azioni Positive, sempre supportate da un preciso piano di ricerche e approfondimenti.

Architetto Cecilia Pascucci, si presenti:



•
Complesso Olimpico, particolare,
Atene, Grecia 2001-2004.

Anche io sono architetto e svolgo la libera professione a Roma dove sono iscritta all'Ordine dal 1992. Ho frequentato l'Università "La Sapienza di Roma" dove, dopo aver ottenuto il titolo di dottore di ricerca, ho avuto incarichi di docenze a contratto per circa dieci anni. Nel 2004 ho interrotto le collaborazioni con l'Università per dedicarmi interamente alla libera professione. Nel 2002 in occasione di una ricerca in ambito Universitario per il Dipartimento RADAAR ho conosciuto l'architetto Matilde Fornari con la quale ho iniziato un lavoro di approfondimento sui temi della professione che ci ha portato nei successivi anni a lavorare con il nostro Ordine professionale.

Come nasce questa pubblicazione?

Questo lavoro scaturisce da alcuni colloqui avuti con Amedeo Schiattarella, presidente dell'Ordine degli architetti di Roma, che si è mostrato interessato al lavoro d'indagine svolto da noi per il Dipartimento RADAAR dell'Università La Sapienza di Roma, partner nel progetto comunitario EQUAL "A.cant. O Gli architetti di cantiere per le pari opportunità". Nei nostri incontri il Presidente ha espresso la sua volontà di voler basare le politiche dell'Ordine sulla conoscenza di dati oggettivi riguardanti la professione. Nel 2007-08 il nostro Ordine ha dato l'incarico all'istituto di ricerca GPF, di effettuare una indagine statistica dal nome "Identikit degli Architetti" basata su un questionario quantitativo on line proposto ai propri iscritti. Sulla base dei dati raccolti la società ha elaborato dei report tematici. Nel 2009 nasce questo nostro lavoro che ha affrontato la lettura e l'analisi dei report di quest'ultima indagine per inserire la situazione della provincia romana nella più ampia cornice nazionale ed europea. Abbiamo inoltre ritenuto utile storicizzare la lettura dei dati romani in relazione alla profonda trasformazione socio/tecnologica degli ulti-



mi 40 anni attraverso il raffronto con le precedenti indagini conoscitive promosse dall'Ordine di Roma in tale arco di tempo e precisamente: la prima del 1971, una seconda del 1980 e infine l'ultima del 2008.

Cosa emerge dalla lettura dei dati che interessano la professione di Architetto in ambito nazionale?

Il primo dato preoccupante è quello numerico: in Italia al 2008 risultano iscritti ai vari albi provinciali ben 134.529 architetti e per capirne la dimensione basta pensare che in Italia ci sono il 40,4% degli architetti europei. Facendo il rapporto tra la popolazione e il numero di architetti risulta che la media europea è pari a 1.353 abitanti/arch. mentre la media italiana è di 470 abitanti/arch. In Italia inoltre la distribuzione sul territorio non è affatto omogenea; il Lazio e Lombardia insieme hanno in complesso il 31% degli architetti di tutto il territorio nazionale, ma il

valore più sfavorevole abitanti/architetto lo detiene il Lazio con 288. Solo la Sardegna si attesta su valori vicini a quelli europei (1312) mentre ben dieci regioni su venti hanno tale indice sotto la media nazionale. In Italia però nonostante la numerosità degli architetti abbiamo un numero ridottissimo di grandi studi in grado di lavorare e competere in ambito internazionale, la realtà predominante è quella dei piccoli studi individuali, la media di addetti per impresa è pari a 1,4 il penultimo valore in Europa seguito solo dalla Grecia con 1,3. Dunque il livello medio professionale non può essere che basso perché la ridotta dimensione delle strutture porta a ridotte capacità lavorative. Di conseguenza anche il reddito medio degli architetti italiani non è certo soddisfacente: nel 2004 esso risulta pari a € 25.049 mentre quello medio dei laureati è pari a € 46.139, e quello dei lavoratori autonomi è pari a € 36.564 (fonte istat).

La situazione poi precipita se si è donna e si lavora nella provincia romana, in Italia (dai dati Inarcassa) nel 2007 il reddito medio degli architetti risulta pari a € 27.207 mentre le donne architetto a Roma guadagnano mediamente € 17.469.

La nostra categoria, come dimostrano i dati, è in una grave crisi che deve essere affrontata prima di tutto con la conoscenza dei dati dimensionali che dovranno guidare riflessioni e strategie politiche di programmazione per la professione.

Come si sta evolvendo il mercato della professione di architetto in Italia?

La nostra indagine si è occupata del caso romano dagli anni '70 ad oggi e forse il quadro emerso può essere emblematico di una situazione più generale. Già in quegli anni, l'allora presidente dell'Ordine Vincenzo Bacigalupi, dichiarava che la professione

stava attraversando un periodo di crisi particolarmente grave specialmente per i giovani che si dichiaravano insoddisfatti della preparazione universitaria ricevuta (solo il 6,2% la riteneva soddisfacente). Chi svolgeva la sola libera professione era il 39%, ben il 48% affiancava alla professione una o due attività, la quota restante svolgeva lavoro dipendente.

Nell'80 il presidente Enrico Milone in occasione dei 50 anni di vita dell'Ordine fa svolgere un ulteriore studio dal quale emerge che il numero degli architetti negli ultimi 15 anni è triplicato (nel 1965 erano 1450, nel 1980 4500) e che la quota di coloro i quali svolgono la libera professione in forma esclusiva passa al 26%, ossia cala notevolmente. La presenza delle donne architetto risulta pari al 17,5%, le professioniste però risultano avere un coinvolgimento nelle problematiche politico-professionali di livello basso. Viene confermato il giudizio negativo sulla preparazione Universitaria ritenuta carente soprattutto negli aspetti tecnico-pratici e tecnico-economici.

Al 2008 il 51,4% degli iscritti all'Ordine di Roma (in totale 15.756!) risulta iscritto Inarcassa dunque svolge la libera professione o in forma esclusiva o abbinata a lavoro dipendente e di questi il 41% è donna (nelle classi d'età più giovane la percentuale femminile sale al 55,4%). La presenza femminile però cala notevolmente dai 46 anni in poi, in generale si può dire che molte donne arrivate a 40 anni non proseguono la loro attività lavorativa. Anche i giovani sono molti, il 40,4% degli iscritti Inarcassa è sotto i 40 anni e i loro redditi sono inferiori a quello medio che, come detto sopra, è comunque basso. Lo studio professionale è formato per la maggior parte dal solo titolare con prestazioni e collaborazioni di altri professionisti esterni, in maggior parte giovani e donne architetto che dichiarano come cliente principale altri studi tecnici.

La situazione professionale, rilevata principalmente nelle fasce più deboli, di lavorare in subordine per altri professionisti quasi in una forma di subappalto qualificato, si può supporre anche causata dalla mancata capacità (o possibilità) di entrare direttamente in rapporto con il mercato e l'ampia richiesta anche internazionale di "servizi di architettura". La mancata strutturazione dello studio professionale, sottolineata dalla carenza di requisiti fatturali, di personale dipendente e di servizi svolti, risulta quindi un impedimento per una partecipazione significativa nel mercato del lavoro e, principalmente per i giovani e per le donne, è una delle cause che rende i redditi delle professioniste più bassi di quelli dei colleghi uomini. Tale ipotesi trova sostegno nell'aver constatato nel corso della presente indagine che i redditi delle donne non sono di molto inferiori al personale volume di affari prodotto annualmente. I dati della provincia romana rispecchiano notevolmente quelli nazionali; la debolezza del settore della progettazione italiana è accentuata dalla incapacità di mettere ordine nel settore delle competenze professionali tra le varie figure afferenti al settore della progettazione (architetti, ingegneri, geometri, periti edili, agronomi, a cui si sono aggiunte le nuove figure legate alle lauree triennali).

Qual è invece la situazione del mercato della professione di architetto in Europa?

In Europa i paesi con un elevato numero di occupati nel settore di imprese operanti nelle "Attività degli studi di architettura, Ingegneria, ed altri studi tecnici", sono la Germania, il Regno Unito, l'Italia, la Francia e la Spagna. La differenza sostanziale sta nella dimensione di tali imprese, in Italia le grandi e medie imprese sono 505 mentre in Germania 2.604, in Francia 2.038 e in Spagna 1.199. Solo

che in Italia gli architetti nel 2005 sono 123.083, mentre in Germania sono 50.000, Spagna 32.628, Regno Unito 30.600, Francia 27.000. I grandi gruppi europei sono strutture multidisciplinari all'interno delle quali lavorano e collaborano i diversi professionisti del settore. Il nostro paese invece ha una dimensione quasi artigianale della professione che la esclude dalla competizione internazionale.

La professione in forma libera e la professione dipendente, quali prospettive?

In questo momento di crisi strutturale del paese si è verificata una diminuzione di offerta di lavoro dipendente che ha portato al proliferare di partite Iva. Risulta pertanto significativo il notevole aumento di architetti giovani iscritti ad Inarcassa in questi ultimi anni con redditi medi molto bassi (sotto i 20.000 euro). Per quanto il Codice degli Appalti ribadisca la centralità del progetto ed esorti le Amministrazioni a bandire concorsi di progettazione, questi sono quasi inesistenti nelle attività degli studi di architettura. Dai dati forniti dall'Agenzia delle Entrate a livello nazionale, (Studi di Settore categoria Studi di Architettura) la voce relativa a compensi per partecipazione a concorsi e/o gare dal 2005 al 2007 appare molto bassa ed in netto calo: anno 2005 = 1,36%; anno 2006 = 1,05%; anno 2007 = 0,88%.

I dati percentuali per Roma e provincia presentano valori ancora più bassi e precisamente: anno 2005 = 0,86%; anno 2006 = 0,81% e anno 2007 è dello 0,59%. Il concorso di architettura che dovrebbe essere occasione qualificata di lavoro professionale e confronto culturale in Italia non è produzione di reddito. Questo potrebbe essere motivato oltre che dalla mancata vincita per chi partecipa, anche dalla scarsa partecipazione a causa della complessità del presentarsi in uno sce-

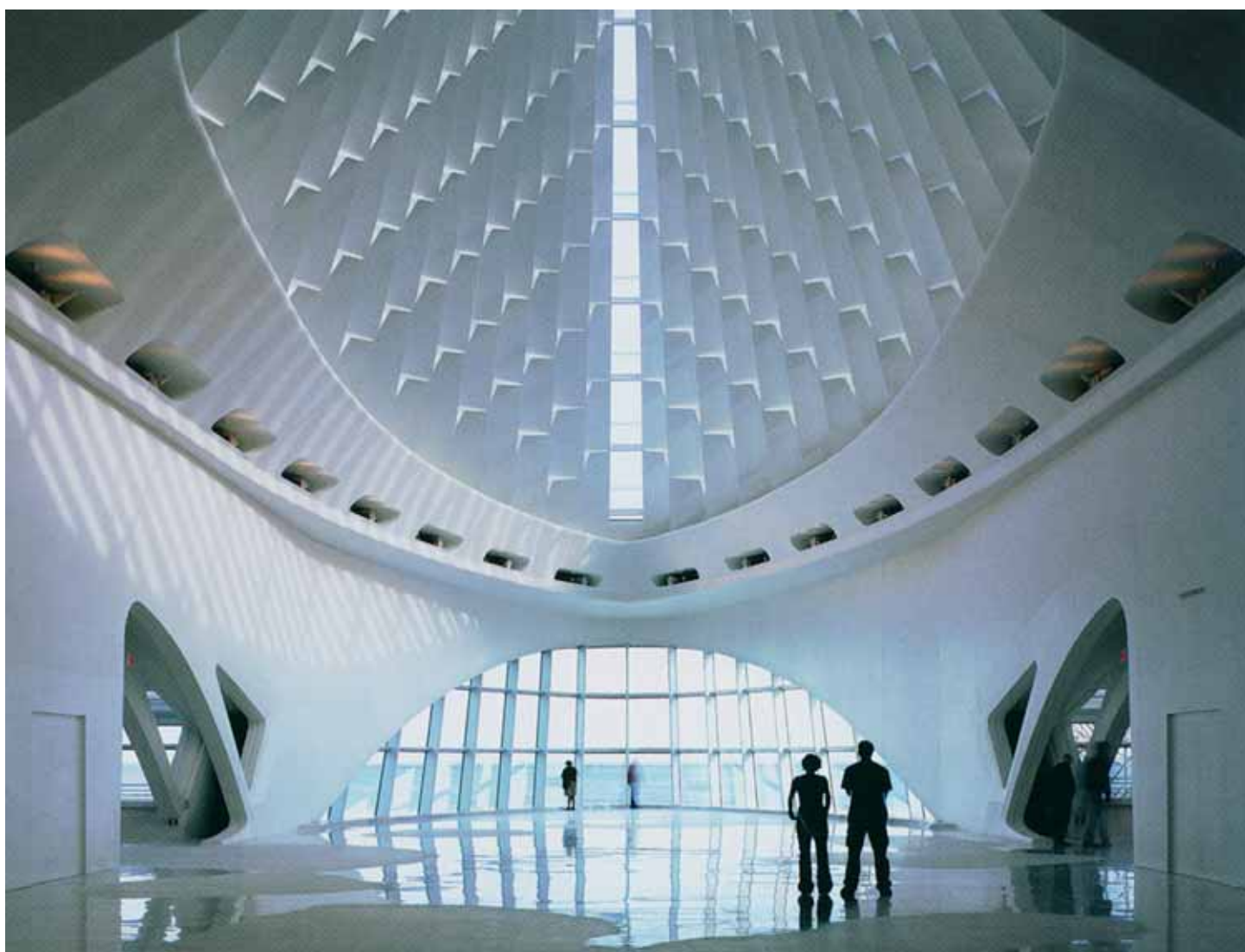
nario che prevede una vasta gamma di conoscenze per le gare ed i concorsi internazionali, mentre per i concorsi a livello nazionale le motivazioni possono essere le medesime oltre la mancanza della certezza di realizzazione in caso di vincita; per tutti non ultima la valutazione costi/benefici che si possono trarre dal partecipare essendo un'attività dispendiosa a totale esposizione di chi partecipa

non praticabile per piccoli studi ma prerogativa esclusiva di organismi strutturati quali le Società di Ingegneria o similari.

C'è inoltre da registrare che sia nel lavoro dipendente sia in quello autonomo le donne architetto hanno livelli reddituali più bassi dei colleghi uomini e sono molto poco presenti nei punti apicali della professione e non hanno cariche dirigenziali di prestigio.

In generale dall'analisi compiuta, incrociando i diversi dati riportati nei modelli degli Studi di Settore dell'Agenzia delle Entrate, si sono tratti indicatori sintetici per la massa-lavoro offerta dal mercato che sembra differenziarsi in tre categorie secondo le possibilità di accesso allo svolgimento:

1) *lavori che non richiedono alta specializzazione*, speciali approfondimenti o particolari



•
*Milwaukee Art Museum, particolare interno,
Wisconsin, USA 1994-2001.*

attrezzature: molti architetti possono svolgerli ed in presenza anche della mancata distinzione di competenze con altri professionisti, sono lavori che portano a redditi bassi;

2) *lavori per i quali è richiesta una specifica competenza e una struttura organizzata*: la bassa percentuale di chi li esegue negli anni non è variata, come risulta dalle percentuali riportate nelle precedenti indagini dell'Ordine;

3) *lavori per i quali è richiesta una struttura professionale plurispecializzata*: in percentuale è rimasto costante il numero esiguo di professionisti che ne hanno accesso. È comunque da rilevare che sia nella fascia di lavoro specializzato sia in quella di alta specializzazione sempre meno di frequente il firmatario è il professionista. Titolare del progetto è uno studio fortemente strutturato, una sigla societaria o il nome di una società di Ingegneria.

Come si è evoluta la professione di architetto e quali sono gli strumenti da adottare per una vera sostenibilità della libera professione?

Dalle analisi compiute i vari indicatori riportano valori molto differenziati sull'evoluzione della professione nel Nord, nel Centro e nel Sud di Italia, ma un dato che risulta costante per tutti: la nostra è una professione rimasta sclerotizzata in modelli precedenti con il risultato di depauperarsi non solo economicamente ma anche nella capacità di essere propositiva nei confronti anche della propria rappresentanza.

Come è stato sottolineato nelle tre precedenti ricerche effettuate dall'Ordine di Roma un problema effettivo, che si ripercuote nella professione, è la carenza della preparazione universitaria. Questo dato è reale e supportato dalla grande partecipazione a corsi di formazione, master, dottorati di ricerca che poi

non portano a sbocchi di lavoro effettivi. La formazione continua quindi quale supplenza allo scarso esercizio della professione.

Nella ricerca congiunta Cresme-Consiglio Nazionale degli Architetti del 2008 sono stati individuati 5 punti definiti *Driver del cambiamento* per la sostenibilità della professione in futuro che condividiamo e che di seguito riportiamo:

- Primo punto è *l'innovazione tecnologica (information communication technology)* dell'offerta per ottimizzare le procedure e per l'ingegnerizzazione dei processi.

- Secondo punto è il reperimento di risorse attraverso il *Parternariato Pubblico Privato* unica strada per il futuro vista la forte riduzione di risorse pubbliche di questi ultimi anni. Bisogna coniugare interessi privati e pubblici per moltiplicare le potenzialità di investimento.

- Terzo punto è la *Gestione* che sposta l'attenzione del settore dalle costruzioni all'utilizzazione e al funzionamento del prodotto e non più solo alla fase iniziale della progettazione e realizzazione. Parliamo di manutenzione e gestione del ciclo di vita. Questo settore già scienza in altri paesi si chiama *facility management* utilissimo negli interventi di riqualificazione.

- Quarto e quinto punto sono *la sostenibilità ambientale e la sostenibilità sociale*.

Per quanto riguarda il problema ambientale siamo ormai tutti consapevoli che una parte rilevante dell'inquinamento deriva dagli edifici in termini di consumi energetici. Una riqualificazione dell'edilizia non può non tenere conto di questo problema. La nuova strada è quella di un approccio sostenibile alla produzione edilizia con una particolare attenzione alla riduzione dei consumi.

La sostenibilità sociale deve affrontare il tema delle città che tornano ad espandersi. *“Una*

sorprendente concentrazione delle risorse verso le costruzioni, operata da famiglie, imprese e settore pubblico ha caratterizzato gli anni 2000; il mattone è tornato ad essere un prodotto di investimento. Il prodotto più redditizio in questa fase debole dell'economia. ... Ma la cosa che colpisce di più, ... è quanto il nostro paese si mostri in difficoltà sui temi che orientano la qualità della produzione edilizia”. (da *“Il mercato della progettazione architettonica in Italia”* 2008 CNAPPC CRESME capitolo 5 *“cinque temi per un nuovo ciclo edilizio”*)

Conclusioni

Che dire, lo scenario non è esaltante, i dati esaminati dalle colleghe autrici del libro fanno riflettere e rendono ormai urgente ed indifferibile un cambio di passo e nuove strategie di programma per garantire un futuro professionale e previdenziale a tutti i professionisti con in testa i giovani e le donne che in genere sono i più svantaggiati; pertanto non mi resta che unirmi all'auspicio delle colleghe affinché alle indagini seguano delle politiche in grado di indirizzare i molti professionisti del settore che hanno veramente bisogno sia di chiarezza in tema di competenze con le professioni contigue e sia di incentivi per creare anche in Italia strutture pluridisciplinari in grado di competere in mercati anche esteri.

Ringrazio le colleghe Matilde Fornari e Cecilia Pascucci per il prezioso contributo e per avermi dato la possibilità di prendere in visione la loro opera, che sono certo contribuirà a fare chiarezza su quelli che sono gli attuali scenari della professione di architetto che insieme a quella di ingegnere è al centro degli interessi di Inarcassa.

La tragedia di Michelangelo ... ovvero come perdere la giovinezza inseguendo un progetto

di Vittorio Camerini

Ieri come oggi ingegneri e architetti vedono trascorrere anni per arrivare a progettare, fare approvare e realizzare le loro opere. Michelangelo impiegò quarant'anni per realizzarne una

Nell'anno 1505, all'età di trenta anni, Michelangelo Buonarroti venne chiamato a Roma dal Papa Giulio II Della Rovere affinché progettasse e realizzasse il suo monumento sepolcrale (Giulio II morirà nel 1513, ovvero otto anni dopo); ma solo nel 1545 il monumento venne realizzato: erano trascorsi quaranta anni dal giorno della chiamata di Giulio II.

Michelangelo fece progetti inizialmente grandiosi, che nel tempo (1516, 1526, 1532) si ridimensionarono fino ad arrivare a quello del 1542, realizzato in San Pietro in Vincoli e non in Vaticano come avrebbe voluto lo stesso Giulio II.

All'epoca Michelangelo aveva settanta anni (morirà a 90!), ed era uso ripetere che: "... quel monumento era stato per lui una tragedia e che per realizzarlo vi aveva perso la giovinezza."

Quando nel 1999 il Prof. Frommel, la Prof.ssa Cordaro e l'Arch. Antonio Forcellino furono chiamati a studiare l'opera per giungere poi al restauro, i documenti che reperirono, fino ad allora non approfonditi, rivelarono una serie di dati stupefacenti, fra i quali la certezza che il "Mose' in trono", ad opera conclusa, era stato sostanzialmente modificato nella postura e nel volto per adattarlo alla nuova collocazione in San Pietro in Vincoli e per esaltarne l'aspetto visivo e prospettico.

Michelangelo modificò l'opera per poterla posizionare al centro della scena, ruotandone il volto su di un lato affinché la luce proveniente da una finestrella (oggi tamponata) potesse lambire quel volto ed illuminare le Tavole della Legge poste al fianco destro di Mosè.

MICHELANGELO ARCHITETTO

Alla scoperta del divino che abita nell'uomo

A Milano nel Castello Sforzesco 50 disegni di Michelangelo documentano e testimoniano la sua grandezza nel saper rinnovare l'architettura del cinquecento.

La mostra, curata dal Prof. Pietro Ruschi, si addentra per la prima volta nell'analisi del progetto e della sua esecuzione, riservando grande attenzione alle tecniche e mettendo in luce il nuovo stile che Michelangelo propone.

Presenti in mostra disegni e schizzi concessi da Casa Buonarroti riguardanti la facciata della basilica di San Lorenzo in Roma, lasciata incompiuta dal Brunelleschi e parimenti non portata a termine da Michelangelo.

Sollevato dall'incarico nel 1520, gli venne poi affidato dal Cardinale Giulio de' Medici (futuro Papa Clemente VII), il progetto per la Cappella Medicea (monumento funerario), che 8 disegni documentano in mostra.

L'eccellenza di Michelangelo è evidenziata in un'opera quale la Biblioteca Laurenziana voluta da Clemente VII accanto alla Basilica di San Lorenzo, vicino al Chiostro.

Diciotto disegni sottolineano l'attenzione ai particolari quali i vani dei libri, le panche e l'inclinazione dei leggi (1524).

È Paolo III, alla morte di Antonio da Sangallo, ad incaricare Michelangelo di occuparsi delle più importanti opere romane: dal completamento di Palazzo Farnese, alla realizzazione della Chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, alla trasformazione di una porzione delle Terme di Diocleziano nella chiesa di S. Maria degli Angeli, fino alla sistemazione del Campidoglio ed alla direzione della Fabbrica di San Pietro, iniziata dal Bramante, proseguita da Raffaello (1514) e dal San Gallo ed affidata a Michelangelo nel 1546.

In San Pietro Michelangelo condivide l'idea iniziale del Bramante con la cupola di 42 metri, tale da competere con quella del Pantheon, ma resta indiscussa l'originalità della sua impostazione e la mostra ben sottolinea la meraviglia dei suoi studi per la cupola.

Michelangelo disegna, corregge, riutilizza i fogli rovesciando i disegni e rendendo ardua allo storico moderno la rilettura temporale della sua attività di progetto, ma il fascino che emana da ogni disegno lascerà il visitatore con il fiato sospeso per l'emozione di essere, per un attimo, così vicini all'assoluto.

V.C.

La ricerca di quella centralità che il Mose' rappresenta nell'impaginato dell'opera globale, fa emergere, per volontà di Michelangelo, tutti i sentimenti che la narrazione degli eventi del Vecchio Testamento gli aveva messo a disposizione. Sono infatti visibili la scattante tensione muscolare e la forte espressione adirata degli occhi, l'instabilità della posizione sullo scanno e la sensazione di una latente e improvvisa reattività diretta al suo popolo che, trascorso il tempo nel quale Mose' riceveva le Tavole sul Monte Sinai, si era predisposto ad idolatrare il vitello d'oro di mitologica memoria.

Lo studio di questa opera sublime, da parte di Forcellino e degli altri ha dato oggi all'umanità un patrimonio di conoscenze molto più ampio ed approfondito che nel passato. L'intervento di pulitura e di restauro ha riportato in luce la vitalità ed il vigore della anatomia del Mose'.

La scultura, come era previsto in uno dei progetti iniziali di Michelangelo, nacque per essere collocata in posizione alta e dominante rispetto all'osservatore, vicina a San Paolo, simbolo del Nuovo Testamento contrapposto all'Antico Testamento.

Precedentemente all'intervento di restauro sul monumento a Giulio II, Forcellino, unitamente alla Prof. Elisabetta Pallottino, ordinario di storia alla Facoltà di Architettura di Roma Tre, avevano condotto una ricerca sui documenti di cantiere, giacenti negli archivi di Roma e Firenze, relativi ai materiali ed alle opere di rivestimento architettonico delle fabbriche rinascimentali. I dati raccolti furono comparati ed incrociati a quelli che potremmo definire raccolti "in campo", ovvero frutto dell'esperienza diretta sui manufatti, e letti con l'attenzione e la perizia del restauratore che opera e vive quotidianamente sui ponteggi. Il frutto di queste ricerche è stato pubblicato



sul doppio numero monografico 41-42 della rivista "Ricerche di storia dell'arte" del 1989 e il metodo elaborato venne di lì a poco adottato nella ricerca delle tecniche esecutive della volta della Cappella Sistina di Michelangelo

Buonarroti, relativamente ai ponteggi ed alla cronologia dei lavori, che Forcellino, come architetto e restauratore, approfondì con risultati che trovarono il consenso della comunità internazionale, oltre al loro riconosci-

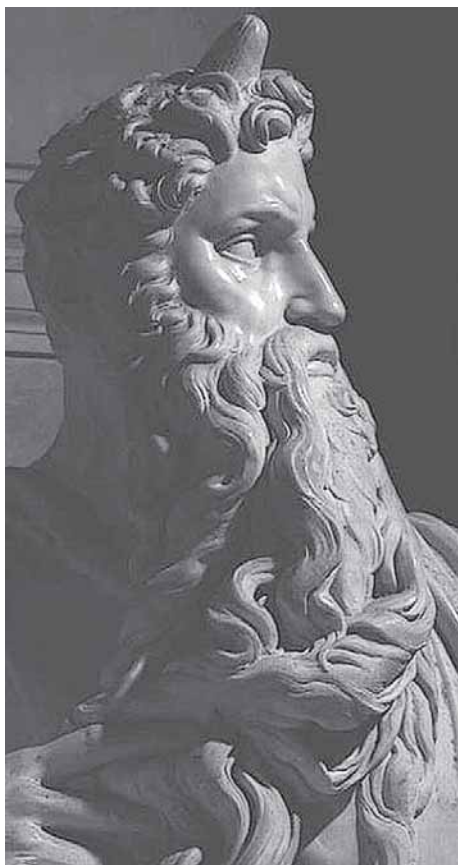
Arch. Antonio Forcellino

L'architetto Antonio Forcellino si laurea presso l'università La Sapienza di Roma, per poi diplomarsi presso l'Istituto centrale per il Restauro con la specializzazione in storia dell'arte antica e moderna. Da questo momento Forcellino intuisce che approfondire la ricerca dei materiali delle grandi opere di architettura e della loro utilizzazione, sottende la conoscenza delle tecniche relative ai ponteggi per raggiungere le alte quote e per la collocazione di materiali lapidei e statue in posizioni estreme e con argani di sollevamento valutabili come veri e propri progetti a fianco di quelli architettonici. La sua vicinanza al mondo universitario, come assistente a molte ricerche mirate a questi approfondimenti e l'esigenza di restaurare le volte della Cappella Sistina lo hanno portato ad essere punto di riferimento imprescindibile nei contesti degli studi sulle opere michelangiolesche e ad entrare nel ristretto ambito degli studiosi dell'opera di Michelangelo.

Fra le sue pubblicazioni vi è: "Michelangelo Buonarroti - storia di una passione eretica" (Einaudi 2002), "Una vita inquieta", biografia di Michelangelo (Laterza 2004) e quella su Raffaello "Una vita felice" (Laterza 2006).

V.C.

•
Michelangelo Buonarroti - 1542
Il monumento funebre di Papa Giulio II.
Roma, San Pietro in Vincoli.



mento nei monumentali atti del restauro della Volta Sistina, editi in Città del Vaticano nel 1990.

Ad imporre però Forcellino nella ristretta cerchia dei Michelangiolisti è stato il restauro della Tomba di Giulio II. Il confronto tra documento materiale e documento filologico in questo caso ha rivelato alla comunità scientifica internazionale che la statua del Mosè deve molto della sua singolare e conturbante fascinazione al fatto che Michelangelo, ad opera pressoché compiuta, abbia modificato il Mosè, trasformandone emozionalmente la posizione e l'espressione, consegnandolo alla storia e a noi oggi, come una delle sue opere più insigni.

EVENTI

LEONARDO ARCHITETTO

Dagli apparati effimeri, alle feste fino all'architettura

Si potrebbe quasi ritenere un incontro agonistico quello fra il Castello Sforzesco, ove sono esposti i disegni di Michelangelo, e la Biblioteca Laurenziana, che presenta i disegni di Leonardo, se non fosse che la contemporaneità dei due eventi offre l'occasione unica di mettere a confronto i due geni divini della storia dell'arte e dell'architettura!

La mostra dei 40 fogli del Codice Atlantico, curata dalla Prof. Paola Cordera, affronta il tema di Leonardo architetto, ne ritaglia la figura di organizzatore del cantiere di costruzione, arrivando a presentare disegni autografi con studi relativi agli apparati effimeri ed allestimenti per feste grandiose.

Già nel 1939 nel Palazzo dell'Arte a Milano fu dedicata una mostra a Leonardo, ricercando tuttavia prevalentemente gli aspetti utopici delle sue ideazioni e le sue anticipazioni in campo tecnico ed ingegneristico. Nel 1987, al Musée des Beaux Arts di Montreal (Canada) fu allestita una nuova esposizione che, disponendo di pochissimi manoscritti della Biblioteca Nazionale di Madrid, offriva un limitato campo di approfondimento.

Solo oggi (per la prima volta in assoluto) è stato possibile comporre l'esposizione dividendo gli spettacolari e stupendi disegni contenuti nel Codice Atlantico in cinque tipologie: il Cantiere – l'Architettura Sacra – i Palazzi – le Ville – la Decorazione – gli Apparati Effimeri. Viene così messa in luce anche la loro collocazione nel corso della storia dell'arte e dell'architettura, ove, agli schizzi o i "progetti" di Leonardo come quelli di Bramante, Raffaello Michelangelo e Palladio, compete una posizione "olimpica".

Quali e quanti stimoli ... pur non agonistici ... può suggerire una visita alle due mostre di Leonardo e Michelangelo? ... Agli architetti ed ingegneri che visiteranno le mostre ... l'ardua sentenza!

ARCIMBOLDO È ARCIMBOLDO

Non parliamo di teste bizzarre

Perché non cominciamo dalla fine? Le capricciose, bizzarre, grottesche teste che tutti conosciamo e da cui tutti restiamo affascinati le troveremo proprio alla fine dell'itinerario espositivo. Ma la mostra a cura della Prof. Sylvia Ferino, direttrice del Kunsthistorisches Museum di Vienna, segue un percorso ben più razionale ed affascinante: una dovizia di oggetti d'arte e di altissimo artigianato: pitture, oreficeria, preziosi cristalli e cammei, miniature ed incisioni, tessuti preziosi come opere d'arte illustrano al visitatore, affabulandolo, il fervore del clima culturale ed artistico della Milano cinquecentesca. In mezzo al fiorire di quelle botteghe che confrontano il loro manufatto con l'opera di maestri come Leonardo (di cui in mostra sono esposti straordinari disegni grotteschi), matura la capacità artistica di Arcimboldo che riassumerà questo fervore di istanze, quando realizzerà per la Corte Asburgica le notissime teste, che lo faranno diventare famoso in tutta Europa e che anche a Milano, al suo rientro, susciteranno tanto interesse e curiosità.

Insomma, se c'erano già due buone ragioni per passare per Milano (Michelangelo e Leonardo) altrettanto merita questa mostra su Arcimboldo che incrocia il clima e la follia del genio artistico italiano nel Cinquecento.

V.C.

•
Michelangelo Buonarroti - 1542
Il Mosè - Dettaglio del monumento funebre di Papa Giulio II.
Roma, San Pietro in Vincoli.

.....
Bruno Gabbiani, Presidente ALA – Assoarchitetti: “Crisi economica e vie d’uscita”
.....

Le speranze di un’uscita almeno parziale dalla crisi con l’anno nuovo, si sono stemperate nell’evidenza che una serie di fattori stanno ritardando oltre le previsioni il rilancio del Paese.

Le incertezze politiche, e soprattutto l’atteggiamento conservatore che pervade larghi strati della società impediscono nei fatti il varo delle riforme senza le quali non è possibile ridare dinamismo all’economia e alla produzione.

Si tratta principalmente delle riforme che devono assicurare velocità, certezza, trasparenza e quindi programmabilità, ai procedimenti amministrativi in senso lato.

Senza di queste l’Italia è destinata a rimanere appesantita di parecchi punti percentuali, rispetto ai Paesi suoi concorrenti e a subire costi non giustificati, che aggravano il debito pubblico, la bilancia dei pagamenti e finiscono con il mettere fuori mercato i nostri prodotti, materiali o immateriali che siano. E se non li mettono del tutto fuori mercato, ne riducono i margini di utile al di sotto della quantità minima necessaria per effettuare gli investimenti delle aziende (e degli studi professionali) e le indispensabili azioni di *marketing*.

Un’economia che sopravvive stentatamente non è poi in grado di produrre le risorse per finanziare gli investimenti nelle infrastrutture e quindi determina ulteriori penalizzazioni alla produzione, poiché i trasporti, i servizi, la ricerca, la scuola, saranno anch’essi sempre

meno efficienti e dinamici e penalizzeranno ancora una volta la produzione.

La forza delle circostanze, se non la consapevolezza e il senso di concordia del Paese, sembra conducano ad un punto di rottura che non appare ormai più molto lontano, se anziché di riduzione delle spese, s’insiste a parlare di imposta patrimoniale.

E’ allora indispensabile a nostro avviso, che i professionisti architetti e ingegneri cerchino di razionalizzare per tempo le proprie strutture; di ridurre i costi senza distruggere il patrimonio di conoscenze e capacità del quale sono depositari.

In questa fase probabilmente è possibile procedere a definire le formule e gli accordi di aggregazione e di coordinamento dell’attività, da parte di professionisti con specializzazioni diverse e complementari, per far sì che la ripresa, che pur dovrà arrivare, magari in un mercato reso meno affollato dalla crisi, non li trovi impreparati a cogliere le opportunità che si verranno a creare.

Bruno Gabbiani, Presidente

.....
Pietro Berna - Componente Consiglio Nazionale Inarsind: “La proposta di Inarsind di aggiornamento del compenso spettante ai consulenti tecnici d’ufficio (Ctu)”
.....

Il compenso per l’ingegnere o l’architetto che viene incaricato di svolgere un compito ausiliario del Giudice è da tempo ritenuto non

commisurato all’importanza dell’incarico e al decoro professionale di un tecnico laureato. Inarsind ha intrapreso un’azione perché sia adeguata secondo la legge vigente la tariffa a tempo che è ferma al D.M. 30 maggio 2002. Tale norma fissa la tariffa a tempo in euro 8,15 per ogni due ore, vale a dire in euro 4,075 all’ora. La legge indica come riferimento anche, ma non solo, “*la natura pubblicistica dell’incarico*”. Con ciò non si giustifica un compenso misero ad un lavoratore a cui si chiede: specifica preparazione culturale a livello di laurea, superamento di un esame di Stato, statura morale ragguardevole, rispetto di una deontologia professionale, garantita dall’iscrizione ad un Ordine. Detto con tutto il rispetto giustamente dovuto alla dignità della persona, la collaboratrice domestica a tempo non sostiene nessun esame di Stato, non deve rispettare nessuna norma deontologica e così via dicendo. Eppure, si ritiene giusto un compenso ben superiore a quello riconosciuto al CTU attualmente di 4,075 euro/l’ora.

D’altro canto, per evidenziare l’incongruità di quella tariffa, facciamo un esempio volutamente forzato. Immaginiamo che nel mese il professionista si dedichi interamente all’attività di consulente del giudice. Lavorerà circa 22 giorni per 10 ore al giorno e percepirà un compenso pari a 896,50 euro al lordo di imposta (IRE, IRAP, TIA e quant’altro). Il che porta ad un netto di circa € 550,00/mese.

In conclusione si vuole rimarcare come il compenso reale sia sproporzionato alla natura ed al decoro del lavoro di consulente del Giudice tanto da offuscare la dignità del Giu-



dice stesso, il quale si servirebbe, sulla base del raffronto del mero ammontare del compenso, di prestatori d'opera di livello ben inferiore a quello della collaboratrice domestica.

Si può osservare che la legge prevede una possibilità di aggiornamento del compenso secondo gli indici FOI dell'ISTAT. Poiché il valore è dell'1 luglio 2002, all'1 gennaio 2011 avrem-

mo un fattore di adeguamento pari al +16,36%, il che corrisponderebbe ad un valore orario pari a € 4,74. In tale ipotesi, il compenso massimo mensile salirebbe a ben € 1.042,80, al lordo, si ricordi, di ogni tassa.

Pertanto, Inarsind ha inoltrato al Ministro la richiesta di emanare il decreto per aggiornare il valore della vacanza di cui al D.M. 30 maggio 2002. Va aggiunto che per divenire

operativo il decreto deve essere emanato dal Ministro di Giustizia di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, ai sensi dell'art. 274 del d.P.R. n. 115/2002.

Inoltre, nella sua istanza al signor Ministro, ha chiesto di modificare l'assunto di riferimento, motivando come qui sopra descritto, e chiedendo che il compenso orario sia pari all'80% di quanto previsto dalla tariffa professionale.

Le prestazioni di Inarcassa

di Tiziano Suffredini

La riforma approvata con il decreto interministeriale del 5 marzo 2010 ha introdotto molte novità nel calcolo delle prestazioni corrisposte da Inarcassa. Vediamo nel seguito le principali regole che le interessano e come si determinano la pensione di vecchiaia, la pensione di anzianità e a seguire, le regole per tutte le altre prestazioni erogate.

La pensione di vecchiaia (art. 25 dello statuto)

Requisiti per l'ottenimento della pensione di vecchiaia

I requisiti necessari all'ottenimento della pensione di vecchiaia sono fissati dall'articolo 25 dello statuto di Inarcassa che recita nel primo comma: *"La pensione di vecchiaia è corrisposta su domanda a coloro che abbiano compiuto almeno 65 anni di età, dopo almeno trenta anni di iscrizione e contribuzione ad Inarcassa"*

Sul requisito dell'età – almeno 65 anni – va precisato che è possibile, su richiesta dell'interessato, posticipare la decorrenza del trattamento pensionistico. Il differimento può risultare conveniente ad esempio per gli iscritti che con un ulteriore periodo di lavoro potrebbero inserire tra quelli da considerare ai fini pensionistici un anno con un reddito alto eliminandone uno caratterizzato da un basso reddito.

Sui requisiti della iscrizione e del minimo periodo di contribuzione – almeno 30 anni – è necessario prestare molta attenzione. Va infatti ricordato che i criteri di iscrizione alla Cassa sono molto rigorosi; non è infatti possibile essere iscritti alla Cassa e nel contempo ad altro ente di previdenza obbligatorio – ad esempio INPS o INPDAP – per cui, se al momento delle verifiche effettuate dagli uffici di Inarcassa risultasse che l'iscritto è stato in carico ad altro ente previdenziale per un periodo, anche breve, questi si vedrebbe cancellato il relativo periodo di anzianità. In questa situazione al pensionando potrebbero venire a mancare alcuni mesi (o peggio anni) necessari per

raggiungere il minimo dei 30 anni con la conseguente necessità di dover rettificare la sua posizione previdenziale con il ricongiungimento del periodo mancante o in alternativa posticipare l'inizio del trattamento pensionistico fino al raggiungimento della soglia del trentesimo anno di iscrizione e contribuzione.

Un consiglio: quando si avvicina il traguardo della pensione e si sa di aver svolto attività diverse dalla libera professione è consigliabile attivarsi per tempo richiedendo ai vari enti previdenziali a cui si è stati iscritti le certificazioni che attestano i periodi di iscrizione. Nel caso in cui esistano delle sovrapposizioni di periodi è necessario regolarizzare la propria posizione presso Inarcassa. È inoltre opportuno valutare se è conveniente effettuare la ricongiunzione dei periodi ancora non ricongiunti.

Modalità per la richiesta di pensione

La pensione deve essere richiesta con il modulo disponibile sul sito www.inarcassa.it che comprende anche:

- La comunicazione delle modalità di pagamento;
- La dichiarazione relativa alla posizione lavorativa e assicurativa;
- La dichiarazione di diritto alle detrazioni di imposta;
- Il consenso al trattamento dei dati personali.

Alla domanda deve essere allegata una fotocopia di un documento di identità in corso di validità.

Se il professionista negli anni precedenti non ha presentato una o più dichiarazioni dei redditi e volumi d'affari è tenuto a compilare anche il modulo "dichiarazione delle annualità pregresse" (mod P160).

Il modulo va compilato a lettere maiuscole in ogni sua parte, stampato e inviato alla Cassa per posta o via fax al n. 0685274211 oppure via PEC all'indirizzo protocollo@pec.inarcassa.org.

Decorrenza della pensione

La pensione può avere decorrenza ordinaria dal primo giorno del mese successivo al compimento del 65° anno di età ovvero, se esplicitamente richiesto dall'interessato, può avere decorrenza differita dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda. Nel modulo di domanda è presente una

casella dove si evidenzia l'opzione scelta.

Nel caso in cui si scelga la decorrenza ordinaria la domanda di pensione di vecchiaia può essere inoltrata nei sei mesi antecedenti la maturazione del diritto mentre nel caso si scelga la decorrenza differita la domanda deve essere inoltrata nel mese precedente a quello di decorrenza della pensione.

Modalità di erogazione

La pensione viene liquidata con delibera della Giunta Esecutiva Inarcassa entro 90 giorni dalla presentazione dell'ultimo documento utile ai fini dell'istruttoria e viene erogata in tredici mensilità di uguale importo.

L'importo lordo annuo della pensione

Il calcolo dell'importo annuo lordo della pensione viene effettuato dagli uffici di Inarcassa che provvedono a comunicarlo all'interessato. È però frequente che con l'avvicinarsi del traguardo dell'età pensionabile ogni iscritto senta il desiderio di conoscere l'entità della propria pensione.

Per soddisfare questa legittima curiosità Inarcassa ha predisposto sul sito internet www.inarcassa.it una procedura che con pochi click del mouse permette a chiunque sia registrato di conoscere l'entità approssimata del proprio trattamento pensionistico.

In questo caso le operazioni da fare sono veramente poche:

- Effettuare la registrazione al servizio telematico *Inarcassa on-line* (questo passo va eseguito solamente una volta e interamente On Line)

Non appena sono disponibili i codici basta:

- Digitare il codice di identificazione ottenuto con la registrazione (il cosiddetto codice PIN);
- Digitare la Password (attenzione a non perderla! dopo il terzo tentativo fallito la procedura si blocca ed è necessario telefonare per sbloccarla al numero verde 800248464;
- Entrare nella propria cartella dove sono visibili tutte le informazioni previdenziali dove è possibile simulare il calcolo della propria pensione utilizzando le informazioni già presenti ed eventualmente integrando quelle mancanti con i redditi presunti degli anni futuri.

Il risultato della simulazione, in genere sufficientemente preciso, non ha ovviamente valore documentale poiché è ottenuto utilizzando elementi d'archivio non ancora certificabili (ad esempio iscrizione e contribuzione) e variabili che ancora devono essere fissate (ad esempio l'ultimo reddito professionale o addirittura quelli futuri).

Il calcolo passo dopo passo

Per coloro che, maturando il diritto alla pensione dal 1° gennaio 2011, volessero determinare manualmente o con l'ausilio di un foglio elettronico l'ammontare annuo lordo della propria pensione nel seguito si riportano i pochi e semplici passi necessari al conteggio. A partire dall'anno 2010 l'importo della pensione è composto da due distinte quote:

- Quota a) calcolata con il sistema retributivo ordinario,
- Quota b) calcolata con il sistema contributivo, per le sole annualità che presentano sia redditi professionali dichiarati ai fini IRPEF sia volumi d'affari dichiarati ai fini IVA inferiori alle soglie fissate dall'art. 25 dello Statuto e annualmente rivalutate.

Nel rispetto della gradualità, la riforma prevede l'applicazione della quota b) a partire dall'annualità 2009: quindi, per un professionista che matura il diritto a pensione nel 2011 i redditi cui saranno applicate le soglie saranno limitati al 2009 e 2010 e non anche a quelli precedenti.

Primo passo: Raccolta delle informazioni

Per ognuno degli anni di iscrizione e contribuzione è necessario conoscere:

1. Il reddito prodotto (e dichiarato ad Inarcassa) dal professionista ai fini Irpef. Dal 2009 inoltre è necessario conoscere anche il volume di affari dichiarato ai fini IVA;
2. Il contributo soggettivo versato dal 2009;
3. Il reddito massimo utile ai fini del calcolo;
4. Il coefficiente di rivalutazione del reddito.

Servono inoltre:

5. I valori che determinano la soglia di validità del metodo retributivo;
6. Gli importi che determinano i quattro scaglioni del reddito pensionabile;
7. Il periodo complessivo di contribuzione espresso in anni e frazioni d'anno.

Tab. 1 – Massimo reddito utile e coefficiente di rivalutazione del reddito

1 Anno di produzione del reddito	2 Tetto massimo utile ai fini del calcolo	3 Coefficiente di rivalutazione
1981 e preced.		3,7201
1982	20.658,28	3,1975
1983	24.531,70	2,7807
1984	28.508,42	2,5146
1985	32.795,01	2,3155
1986	36.255,27	2,1824
1987	39.354,02	2,0861
1988	41.729,72	1,9876
1989	43.640,61	1,8644
1990	45.809,73	1,7572
1991	48.598,59	1,6513
1992	51.697,34	1,5666
1993	54.486,20	1,5034
1994	56.758,61	1,4465
1995	58.979,37	1,3730
1996	62.181,41	1,3215
1997	64.608,76	1,2990
1998	65.693,32	1,2760
1999	66.881,17	1,2562
2000	67.965,73	1,2248
2001	69.721,68	1,1929
2002	71.600,00	1,1645
2003	73.300,00	1,1366
2004	75.150,00	1,1144
2005	76.650,00	1,0958
2006	77.950,00	1,0743
2007	79.500,00	1,0562
2008	80.850,00	1,0231
2009	83.450,00	1,0155
2010	84.050,00	1,0000
2011	85.400,00	

I redditi di cui al punto 1 si ipotizza che siano già a conoscenza dell'interessato per averli ricavati dalle singole dichiarazioni annuali presentate ad Inarcassa e averli riportati alla valuta attuale (1 Euro = 1936,27 Lire). Le stesse informazioni sono anche presenti nell'estratto conto di ogni associato.

Gli elementi di cui ai punti 3 e 4 sono determinati da Inarcassa ogni anno in base alle variazioni ISTAT. Per comodità vengono riportati nella tabella 1.

Gli importi di cui al punto 5 sono anch'essi determinati ogni anno da Inarcassa in base alle variazioni ISTAT. Per l'anno 2011 il limite del reddito ai fini Irpef da considerare è pari a 6.150,00 Euro mentre il limite del volume di affari ai fini IVA è pari a 10.250,00 Euro (v. tabella 2).

Gli importi di cui al punto 6 sono anch'essi determinati ogni anno da Inarcassa in base alle variazioni ISTAT e vengono riportati nella tabella 3.

Il periodo complessivo di contribuzione di cui al punto 6 si ipotizza già a conoscenza dell'iscritto che lo può determinare calcolando il tempo trascorso tra la data in cui matura il diritto alla pensione e la data di iscrizione detraendo gli eventuali periodi in cui l'interessato non è stato iscritto.

Tab. 2 – Soglie minime per la validità del metodo retributivo (art. 25 Statuto)

Anno di produzione	Soglia reddito professionale IRPEF	Soglia volume di affari IVA
2009	6.000,00	10.000,00
2010	6.050,00	10.100,00
2011	6.150,00	10.250,00

Tab. 3 – Scaglioni di reddito per l'applicazioni delle percentuali

Scaglione	Percentuale scaglione	Valore iniziale scaglione	Valore finale
I	2,00 %	0	42.600,00
II	1,71 %	42.600,00	64.200,00
III	1,43 %	64.200,00	74.850,00
IV	1,14 %	74.850,00	85.400,00

inarcassapensioni

Secondo passo: Rivalutazione, ordinamento e selezione dei redditi

Per la rivalutazione dei redditi è sufficiente moltiplicare quelli degli ultimi 26 anni di iscrizione e contribuzione ciascuno per il coefficiente relativo al corrispondente anno di produzione riportati nella terza colonna della tabella 1.

A questo punto occorre selezionare i migliori 21 redditi rivalutati relativi agli ultimi 26 anni. Tali redditi rivalutati andranno comunque confrontati con il valore massimo conteggiabile (tetto massimo pensionabile) che è riportato nella colonna 2 della tabella 1; se il valore del reddito supera il valore della colonna 2 si dovrà utilizzare quest'ultimo al posto del valore del reddito. Questi valori saranno utilizzati per il calcolo della quota retributiva della pensione.

Terzo passo: Calcolo della media del reddito rivalutato per gli anni selezionati.

Per stabilire la media dei redditi rivalutati che determina la quota retributiva è sufficiente sommare i migliori 21 redditi rivalutati degli ultimi 26 anni del precedente passo e dividere la somma per il numero degli anni.

Quarto passo: Suddivisione in scaglioni

Le soglie che fissano i vari scaglioni e le relative percentuali sono riportate nella tabella 3.

È necessario ora prendere il valore del reddito medio rivalutato, suddividerlo negli scaglioni della tabella, moltiplicare per le relative percentuali e sommare il risultato dei prodotti.

Quinto passo: Determinazione del periodo di effettiva iscrizione e contribuzione

Il calcolo del periodo di effettiva iscrizione e contribuzione viene effettuato considerando gli anni e le frazioni di anno, anche non consecutivi e dei periodi oggetto di riscatto e di ricongiunzione. Vengono invece esclusi dal conteggio i periodi in cui l'iscritto non ha effettuato il versamento dei contributi se questi periodi sono caduti in prescrizione (in caso contrario ne viene richiesto il pagamento insieme alle sanzioni e agli interessi).

Vengono inoltre esclusi i periodi in cui l'iscritto era in carico ad altro ente previdenziale a carattere obbligatorio in quanto per detti periodi non era possibile l'iscrizione ad Inarcassa. Per questi periodi rimane la possibilità, prima del raggiungimento dell'età pensionabile, della ricongiunzione.

Un'ultima attenzione: il valore del periodo di iscrizione e contri-

buzione va determinato tenendo conto anche delle frazioni, per cui ad esempio chi si è iscritto il 20 aprile 1980 alla data del 30 settembre 2011 avrà una anzianità contributiva di 31,467 anni.

Sesto passo: Determinazione dell'anzianità in quota contributiva e dell'anzianità in quota retributiva

L'anzianità complessiva maturata dall'iscritto di cui al passo quinto deve essere suddivisa in:

- 1) anzianità in quota b) contributiva, riferita alle sole annualità a partire dal 2009 per le quali non risultano soddisfatte le soglie minime di cui alla tabella 2;
- 2) anzianità in quota a) retributiva, pari alla differenza tra l'anzianità totale (passo quinto) e l'anzianità in quota b) contributiva.

Settimo passo: Calcolo dell'importo della quota retributiva

A questo punto il calcolo della quota retributiva è finito. È sufficiente moltiplicare il valore determinato dell'anzianità in quota retributiva di cui al sesto passo con il valore di cui al quarto passo.

Ottavo passo: Determinazione della quota contributiva

La quota di pensione contributiva viene determinata con le modalità previste dall'articolo 40 dello statuto. Per il calcolo si rimanda alla Prestazione Previdenziale Contributiva illustrata più avanti.

Nono passo: Determinazione della pensione di vecchiaia

La pensione di vecchiaia viene determinata sommando le due quote calcolate nei due passi precedenti.

Importo minimo della pensione di vecchiaia

L'importo minimo della pensione di vecchiaia per l'anno 2011 è pari a 10.149,00 euro per chi ha tutti gli anni compresi in quota a) retributiva. Tale importo scenderà di un trentesimo (ossia 338,30 Euro) per ogni anno che si trova in quota b) contributiva.

Rivalutazione annuale e reversibilità

La pensione, determinata con il calcolo illustrato, sarà oggetto di rivalutazione annuale in base ai coefficienti ISTAT a partire dall'anno successivo a quello di pensionamento. La prestazione è reversibile.

La pensione di anzianità (art. 26 dello statuto)

Requisiti per l'ottenimento della pensione di anzianità

Ferma restando l'età minima di 58 anni e l'anzianità previdenziale minima di 35 anni, a partire dal **1° gennaio 2011**, in conformità alla legge 247/2007, la pensione di anzianità è corrisposta a coloro che sommando età con il periodo di iscrizione e contribuzione ad Inarcassa, raggiungano una quota pari a 97 (novantasette). Sui requisiti della iscrizione e del minimo periodo di contribuzione – almeno 35 anni – è necessario prestare le stesse attenzioni descritte per la pensione di vecchiaia a cui si rimanda.

Modalità per la richiesta di pensione

La pensione deve essere richiesta con apposito modulo (Modello I106) in carta libera che comprende:

- La comunicazione delle modalità di pagamento;
- La dichiarazione relativa alla posizione lavorativa e assicurativa;
- La dichiarazione di diritto alle detrazioni di imposta;
- Il consenso al trattamento dei dati personali;
- La dichiarazione delle annualità pregresse (mod P160);

Alla domanda deve essere allegata una fotocopia di un documento di identità in corso di validità.

Il modulo va compilato a lettere maiuscole in ogni sua parte, stampato e inviato alla Cassa per posta o via fax al n. 0685274211 oppure via PEC all'indirizzo protocollo@pec.inarcassa.org.

Maturazione del diritto alla pensione

Per la pensione di anzianità occorre ricordare che il diritto nasce al momento della presentazione della domanda.

Condizioni di accesso e revoca del trattamento

La corresponsione della pensione di anzianità è subordinata alla **cancellazione dall'Albo professionale** perché **incompatibile**.

Attenzione! Il verificarsi della causa di incompatibilità sopra accennata comporta la revoca della pensione, con effetto dal momento in cui si verifica l'incompatibilità stessa. La revoca consiste nella cessazione definitiva dell'erogazione della pensione, che non potrà più riprendere, nemmeno se venisse a cessare la causa dell'incompatibilità.

Decorrenza differita

La legge 27.12.1997, n. 449 prevede il così detto "sistema delle finestre", vale a dire il **differimento della decorrenza** e quindi della effettiva liquidazione del trattamento, in base allo schema riportato nella tabella 4. In attesa della giusta "finestra" riportata nello schema, il professionista può continuare ad essere **iscritto all'Albo** e ad esercitare la libera professione con l'obbligo di iscrizione e contribuzione ad Inarcassa.

L'anzianità eventualmente maturata nel predetto periodo sarà considerata nel computo complessivo dell'anzianità utile ai fini pensionistici, salvo il riferimento alla data della domanda di pensione per l'individuazione dei redditi utili per il calcolo.

Tab. 4 – Finestre di decorrenza della pensione di anzianità

Data di presentazione della domanda	Decorrenza pensione
Gennaio Febbraio Marzo	1° ottobre anno domanda
Aprile Maggio Giugno	1° gennaio anno successivo
Luglio Agosto Settembre	1° aprile anno successivo
Ottobre Novembre Dicembre	1° luglio anno successivo

Nota bene: per la corresponsione della pensione è necessario in ogni caso provvedere alla cancellazione dall'albo entro il mese precedente alla decorrenza indicata in tabella. Se la cancellazione non viene effettuata entro il termine indicato, la pensione avrà decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla data della cancellazione stessa.

Modalità di erogazione

La pensione viene liquidata con delibera della Giunta Esecutiva

Inarcassa entro 90 giorni dalla presentazione dell'ultimo documento utile ai fini dell'istruttoria e viene erogata in tredici mensilità di uguale importo.

Importo lordo annuo della pensione

Il calcolo dell'importo annuo lordo della pensione viene effettuato dagli uffici di Inarcassa che provvedono a comunicarlo all'interessato. È però possibile effettuare il calcolo con le stesse procedure viste per la pensione di vecchiaia utilizzando la procedura predisposta nel sito di Inarcassa oppure facendo il calcolo manualmente.

Nel caso che si volesse procedere manualmente va ricordato che l'importo della pensione di anzianità varia in funzione dell'età, riducendosi con l'età per compensare la maggiore aspettativa di vita del pensionando. La percentuale di riduzione è riportata nella tabella 5.

Tab. 5 – Percentuali di riduzione della pensione di anzianità

Età di pensionamento	Percentuale della riduzione
58	17,30 %
59	15,30 %
60	13,10 %
61	10,80 %
62	8,40%
63	5,80%
64	3,00%

Norma transitoria

I professionisti che, alla data del 5 marzo 2010 abbiano compiuto **almeno 55 anni di età** e maturato **almeno 30 anni di contribuzione** conservano il diritto alla pensione di anzianità con i requisiti precedentemente in vigore (58 anni e 35 anni di iscrizione e contribuzione). Per tali professionisti non si applica la riduzione legata all'età di accesso al pensionamento.

Rivalutazione annuale e reversibilità

La pensione, determinata con il calcolo illustrato, sarà oggetto di

rivalutazione annuale in base ai coefficienti ISTAT a partire dall'anno successivo a quello di pensionamento. La prestazione inoltre è reversibile.

La prestazione previdenziale contributiva (art. 40 dello statuto)

La prestazione previdenziale contributiva (PPC) nasce con l'approvazione del Decreto interministeriale del 22 luglio 2005, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21 settembre 2005. Con il provvedimento il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha approvato le modifiche agli articoli 22 comma 3, 23, comma 6, 30, comma 1, 31 commi 1 e 2, 40, commi 1, 2, 3, 4, 5 e 6, e 42, comma 9 dello Statuto che introducono all'interno del sistema previdenziale di Inarcassa questa prestazione rivolta a coloro che non possono maturare le ordinarie forme pensionistiche.

Requisiti per l'ottenimento della PPC

I requisiti necessari all'ottenimento della prestazione previdenziale contributiva sono fissati dall'articolo 40 dello statuto che nel primo comma recita *"Coloro che, in possesso di almeno 5 anni, anche non continuativi, di iscrizione e contribuzione ad Inarcassa, abbiano compiuto almeno 65 anni di età senza aver maturato i requisiti per ottenere la pensione di vecchiaia e non fruiscano di pensione di inabilità ed invalidità hanno diritto, su richiesta, a ricevere una prestazione previdenziale contributiva reversibile calcolata con le modalità previste dal regolamento per il calcolo della prestazione supplementare di cui all'art. 25.6 su un montante pari al 100%, anziché al 95%, dei contributi soggettivi di cui all'art. 22.1, lettera a), fermo restando che i contributi utili per detta prestazione corrispondono fino al 31 dicembre 2001 ai contributi soggettivi versati ai sensi dell'art. 22 capitalizzati con l'interesse composto del 5%, e al 95% dei contributi soggettivi versati ai sensi dell'art.22.1 lettera a) tra il 1° gennaio 2002 ed il 31 dicembre 2003 rivalutati su base composta al 31 dicembre di ciascun anno ad un tasso di capitalizzazione pari alla variazione media quinquennale del prodotto interno lordo (PIL) nomina-*

le, con riferimento al quinquennio precedente l'anno da rivalutare".

I requisiti per l'ottenimento sono perentori! Almeno 65 anni di età e almeno 5 anni di contribuzione. Se, raggiunto il 65° anno ancora non si arriva a cinque anni, anche non continuativi, di contribuzione è necessario attendere per formulare la domanda.

Per poter fruire della prestazione contributiva il professionista non deve aver maturato il diritto alla pensione di vecchiaia e non deve fruire di pensione di invalidità o inabilità a carico di Inarcassa.

Modalità della richiesta della PPC

La PPC deve essere richiesta con apposito modulo in carta libera scaricabile dal sito di Inarcassa, che comprende:

- La comunicazione delle modalità di pagamento;
- La dichiarazione relativa alla posizione lavorativa e assicurativa;
- La dichiarazione di diritto alle detrazioni di imposta;
- Il consenso al trattamento dei dati personali;
- La dichiarazione delle annualità pregresse (mod P160).

Alla domanda deve essere allegata una fotocopia di un documento di identità in corso di validità.

Il modulo va compilato a lettere maiuscole in ogni sua parte, stampato e inviato alla Cassa per posta o via fax al n. 0685274211 oppure via PEC all'indirizzo protocollo@pec.inarcassa.org.

Decorrenza della PPC

Il diritto alla prestazione previdenziale contributiva nasce al momento della presentazione della domanda per cui la PPC viene erogata a partire dal mese successivo a quello della domanda.

Modalità di erogazione

La PPC viene liquidata con delibera della Giunta Esecutiva Inarcassa entro 90 giorni dalla presentazione dell'ultimo documento utile ai fini dell'istruttoria e viene erogata in tredici mensilità di uguale importo.

L'importo lordo annuo della PPC

Il calcolo dell'importo annuo lordo della PPC viene effettuato dagli uffici di Inarcassa che provvedono a comunicarlo all'inte-

ressato. Per chi volesse determinare da solo l'ammontare approssimato della prestazione previdenziale contributiva può ricorrere al sito di Inarcassa o provvedere da solo con l'aiuto di un foglio elettronico.

Nel primo caso Inarcassa ha predisposto sul sito internet www.inarcassa.it una procedura che con pochi click del mouse permette a chiunque sia registrato di conoscere l'entità approssimata del proprio trattamento pensionistico.

In questo caso le operazioni da fare sono:

- Effettuare la registrazione al servizio telematico *Inarcassa on-line* (questo passo va eseguito solamente una volta e interamente On Line).

Non appena sono disponibili i codici basta:

- Digitare il codice di identificazione ottenuto con la registrazione (il cosiddetto codice PIN);
- Digitare la Password (attenzione a non perderla! dopo il terzo tentativo fallito la procedura si blocca ed è necessario telefonare per sbloccarla);
- Entrare nella propria cartella dove sono visibili tutte le informazioni che riguardano l'iscritto e dove è possibile simulare il calcolo della propria pensione utilizzando le informazioni già presenti ed eventualmente integrando quelle mancanti con i redditi presunti degli anni futuri.

Il risultato della simulazione, in genere sufficientemente preciso non ha ovviamente valore documentale dato che è ottenuto utilizzando elementi d'archivio non ancora certificabili (ad esempio iscrizione e contribuzione) e su variabili che ancora devono essere fissate (ad esempio gli ultimi redditi professionali o addirittura quelli futuri).

Se invece si decide di procedere con i propri mezzi sono necessari i seguenti passi:

Primo passo: la raccolta delle informazioni

Per ognuno degli anni di iscrizione è necessario individuare:

- Il contributo soggettivo versato ad Inarcassa ai sensi dell'articolo 22 comma 1, lettera a) dello statuto;
- Eventuali contributi da riscatto del periodo universitario o militare ai sensi dell'articolo 45, comma 3 se interamente versati;
- Eventuali contributi da ricongiunzione di periodi versati ad altri enti ai sensi della legge 45 del 1990 se interamente versati.

Secondo passo: Rivalutazione dei contributi

I contributi subiscono diversi metodi di attualizzazione in funzio-

ne dell'anno a cui sono riferiti:

- i contributi soggettivi (anche quelli relativi ai redditi sopra il tetto pensionabile) versati per gli anni antecedenti il 2001 (compreso) vengono attualizzati applicando il tasso di interesse composto del 5% per il tempo intercorrente tra il 1° gennaio del secondo anno successivo a quello di riferimento e la data di maturazione del diritto (ad esempio i contributi soggettivi relativi all'anno 1995 furono versati nel 1996 e si attualizzano a partire dal primo gennaio del 1997);
- i contributi soggettivi versati per gli anni 2002 e 2003 vengono considerati solamente nella misura del 95% e solamente per la quota relativa ai redditi pensionabili ed attualizzati applicando i tassi annui di capitalizzazione di cui alla tabella 7;
- I contributi soggettivi relativi alla quota di reddito inferiore al tetto pensionabile versati dopo l'anno 2004 vengono interamente considerati e attualizzati applicando i tassi annui di capitalizzazione di cui alla tabella 7.

Terzo passo: Determinazione del montante contributivo

Il montante contributivo viene determinato sommando i contribu-

ti rivalutati di cui al passo precedente.

Quarto passo: Determinazione del coefficiente di trasformazione

Il coefficiente di trasformazione è ricavato in funzione dell'età del richiedente (e quindi della sua aspettativa di vita) ed è riportato nella tabella 6. Per età intermedie (ad esempio 66 anni e 8 mesi) si applica l'interpolazione lineare tra i due valori più vicini riportati in tabella 6.

Quinto passo: Calcolo dell'importo lordo

Per ottenere il valore lordo della PPC è sufficiente moltiplicare il montante contributivo ottenuto al quarto passo per il coefficiente di trasformazione ricavato al passo 5.

Importo minimo della PPC (non previsto)

La prestazione previdenziale contributiva appena calcolata non dà luogo all'adeguamento ai minimi previsto dall'articolo 25 comma 4 dello Statuto.

Rivalutazione annuale e reversibilità

La PPC, determinata con il calcolo illustrato, sarà oggetto di rivalutazione annuale in base ai coefficienti ISTAT a partire dall'anno successivo a quello di primo godimento. La prestazione è reversibile.

Tab. 6 – Coefficienti di trasformazione

(In vigore dal 22 giugno 2010)

Età	Coefficienti di trasformazione
65	5,620
66	5,822
67	6,039
68	6,273
69	6,525
70	6,798
71	7,095
72	7,417
73	7,767
74	8,147
75	8,561
76	9,012
77	9,502
78	10,042
79	10,631
80	11,278

Tab. 7 – Tassi annui di capitalizzazione

Anno di contribuzione	Coefficiente annuo di capitalizzazione
2002	1,043698
2003	1,041614
2004	1,039272
2005	1,040560
2006	1,035386
2007	1,033937
2008	1,034625
2009	1,033201
2010	1,017935

Attività Organi Collegiali

Comitato Nazionale dei Delegati

Adunanza del 25/26 novembre 2010

Il Comitato Nazionale dei Delegati riunitosi a Roma i giorni 25 e 26 novembre 2010 approva il Bilancio di Previsione dell'anno 2011 e la bozza

del Regolamento per il sostegno degli Associati in caso di inabilità temporanea. Successivamente esamina e discute il Bilancio Tecnico 2009 e approva la formazione di un organismo di rappresentanza, sviluppo e sostegno per l'attività libero professionale dell'ingegnere e dell'architetto. In ultimo avvia la discussione generale sul Regolamento interno per le riunioni del Comitato Nazionale dei Delegati deliberando la costituzione di un Comitato ristretto per l'esame e la trattazione preliminare dello stesso.

Adunanza del 24/ 25 marzo 2011

Nell'adunanza del 24 e 25 marzo 2011 il CND discute ed approva la creazione di una fondazione di partecipazione per il sostegno della libera professione di architetto e ingegnere, dando mandato al Consiglio di amministrazione di predisporre la relativa bozza di Statuto.

Vengono approvati: il Regolamento per l'inabilità temporanea, la bozza di Regolamento



Stazione Oriente, disegno,
Lisbona, Portogallo 1993-98.



per il sostegno in favore dei professionisti in caso di danni causati da eventi calamitosi e i nuovi coefficienti di capitalizzazione da applicare per il calcolo dell'onere di riscatto e di ricongiunzione.

Nella stessa adunanza viene approvata la modifica degli articoli 22.4 e 23.4 dello statuto che passerà all'approvazione dei Ministeri vigilanti e si è provveduto al primo esame delle proposte per la modifica dei commi 2 e 3 dell'articolo 42 dello statuto Inarcassa.

L'adunanza si è conclusa con l'esame delle linee guida per la redazione del nuovo Rego-

lamento interno per le riunioni del Comitato Nazionale dei Delegati proposte dal Comitato ristretto.

Giunta Esecutiva

I numeri dell'Associazione

La Giunta esecutiva, nel primo trimestre 2011, delibera di liquidare le seguenti prestazioni previdenziali: 5 pensioni di inabilità, 28 di invalidità, 51 pensioni ai superstiti, 73 di reversibilità, 130 pensioni di vecchiaia, 52 di anzianità, 290 prestazioni previdenziali contributive, per un onere complessivo mensile di euro 612.649,57. Inoltre delibera di liquidare 31 pensioni da totalizzazione per un onere mensile complessivo di euro 29.590,36.

Liquida 745 indennità di maternità per complessivi euro 4.555.303,05 e iscrive 2863 professionisti ingegneri ed architetti.

Paperless CdA

Dal mese di febbraio nelle riunioni del Consiglio di Amministrazione e della Giunta Esecutiva la documentazione viene visualizzata tramite personal computer anziché le tradizionali, voluminose, costose e poco "ecologiche" fotocopie cartacee. In pratica i documenti prodotti dagli Uffici e trasmessi per la valutazione non vengono più stampati ma collocati in un archivio centralizzato. Ogni Consigliere accede riservatamente all'archivio e può visualizzarli e studiarli in modo più semplice, comodo e rapido tramite il monitor permettendo, inoltre, la sopravvivenza di qualche albero in più.

Ancora sulle pensioni

Incongruenze presenti nei due tipi di pensione corrisposti da INARCASSA: la pensione di vecchiaia e la pensione di anzianità.

a) PENSIONE DI VECCHIAIA

Art. 25, comma 25.1: la pensione di vecchiaia è corrisposta su domanda a coloro che abbiano compiuto almeno 65 anni di età e dopo almeno 30 anni di iscrizione e contribuzione ad Inarcassa.

Per l'Inarcassa non ha importanza la minore aspettativa di vita per coloro che hanno superato i 65 anni di vita, la richiesta è sempre di 30 anni di iscrizione e contribuzione. Ma di questi 30 anni, ve ne sono 5 anni per riscatto degli anni di laurea, per cui restano solo 25 di iscrizione e di attività professionale. L'iscrizione non conta più. La Cassa di Previdenza dei dottori Commercialisti, per la pensione di vecchiaia, tiene conto delle minore aspettative di vita, stabilendo che a 70 anni di età, per tutti, bastano 25 anni di effettiva iscrizione e contribuzione. Perché la nostra Inarcassa non si pone questo problema?

b) PENSIONE DI ANZIANITÀ

Requisiti richiesti: età minima 58 anni, anzianità previdenziale 35 anni; anche questi comprensivi dei 5 anni di riscatto laurea. La nuova normativa di legge, decreto interministeriale del 5 marzo 2010, ripreso dal Comitato dei Delegati il 26 marzo 2010 prevede:

Art.26-Pensione di anzianità.



26.- A partire dal 1 Luglio 2010, in conformità alla legge 247/2007, la pensione di anzianità è corrisposta a coloro che sommando età, periodo di iscrizione e contribuzione raggiungano quota pari a 96 (novantasei), a partire dal 1 Gennaio 2011, ... quota pari a 97 (novantasette), a partire dal 1 Gennaio 2013, ... quota pari a 98 (novantotto), ... ecc. Per pochi intimi e temporaneamente, lo Statuto dice espressamente: gli iscritti, architetti e ingegneri, che all'entrata in vigore delle presenti norme avranno compiuto 55 anni di età ed avranno maturato una contribuzione ad Inarcassa uguale o superiore a 30 anni, continueranno ad andare in pensione di anzianità a 58 (cinquantotto) anni e con 35 anni di contribuzione senza alcuna decurtazione e/o riduzione (comma modificato nella riunione del Comitato dei Delegati del 25, 26, 27

giugno e 21, 22 luglio 2008 (?) e approvato con decreto interministeriale del 5 marzo 2010). Se uno legge attentamente quanto sopra, capisce perché dicono che la matematica è una opinione!

Infatti, in barba alla nuova legge, sommando 58 anni di età e 35 anni di sola contribuzione, si raggiunge quota 93 (novantatre), mentre la legge ne richiede 96! Non solo: ma chi può vantare questi 35 anni di contribuzione, in realtà ne ha solo 30 anni di iscrizione e di libera professione, perché 5 anni sono dovuti al riscatto laurea, e lo statuto non fa di queste sottigliezze. Perché la nuova normativa che impone quota 96 (tra età e contributi) viene elusa imponendo 35 anni di iscrizione e contributi, senza tener conto dell'età?

Di questi tempi di cassa integrazione per le aziende edili (8.500 hanno chiuso), perché

non si concede la cassa integrazione (provocazione) o meglio una pensione agli architetti e ingegneri che abbiano maturato 70 anni di età e 25 anni di iscrizione e contribuzione effettivi, cioè senza riscatto degli anni di laurea, come la Cassa dei commercialisti?

Ing. Piergiorgio Veneri

La Cassa eroga a chi ha compiuto il 65° anno di età con almeno cinque anni di iscrizione e contribuzione la pensione di vecchiaia. E' calcolata in questo caso con il

sistema contributivo: la prestazione è commisurata ai contributi versati ed alle aspettative di vita dell'iscritto. Nel caso di pensionamento a 70 anni il coefficiente di trasformazione tiene conto dell'aspettativa di vita e il trattamento pensionistico è più favorevole. Altra cosa è la pensione di vecchiaia maturata dopo trent'anni di iscrizione e contribuzione: è calcolata con il sistema retributivo ed è quindi commisurata al reddito medio che l'iscritto ha maturato nel corso del periodo lavorativo.

È quest'ultimo un sistema di calcolo che si

basa in parte sulla ripartizione delle prestazioni erogate tra tutta la comunità degli iscritti con forti contenuti di solidarietà anche intergenerazionale. La pensione di anzianità è un'altra cosa perché a parità di anni di contribuzione chi va in pensione prima dei 65 anni percepisce un maggior numero di ratei: ed è quindi naturale che in questo caso il calcolo della pensione venga penalizzato con una riduzione. La norma transitoria ha un arco temporale ristretto per far sì che la nuova norma non incida su aspettative prossime al godimento del diritto.



• Città delle arti e delle scienze, Opera House, veduta, 1991-2006.

Polizze sanitarie

Leggo sul sito che “per un uso più etico delle coperture in difesa degli interessi collettivi” sono stati introdotti alcuni correttivi, tutti peggiorativi, alla Polizza Sanitaria Grandi Interventi e Gravi Eventi Morbosi offerta da alcuni anni ai propri iscritti e pensionati da Inarcassa. Vorrei fare notare l'assoluta inconsistenza delle motivazioni adottate, che sembrano addirittura presupporre che negli anni passati si sia verificato un uso poco etico della polizza da parte della categoria.

Vorrei anche notare che a fronte di questi correttivi peggiorativi il costo dell'estensione ai famigliari è ulteriormente aumentato, passando da 161 a 242 euro. Ciò non è assolutamente in linea con la dinamica fatta registrare dai prezzi nell'anno appena trascorso. Quindi, in definitiva, la categoria dovrà in modo ingiustificato pagare di più per avere di meno.

Non mi sembra quindi che Inarcassa in questa occasione abbia agito al meglio per tutelare gli interessi degli iscritti.

Luciano Messori

Senza scomodare l'etica (che merita rispetto) ma usando il termine “uso più appropriato” sono stati recentemente introdotti nella polizza Inarcassa, gratuita per tutti gli iscritti e pensionati, alcune limitazioni di indennizzo relativamente ad una franchigia minima e un massimale per sinistro in caso di rimborso per prestazioni in strutture non convenzionate.

Il fatto è che a regime la nostra polizza si è rivelata un'importante copertura assicura-

SCADENZARIO 2011

Iscritti Inarcassa

- 30 giugno** pagamento prima rata contributi minimi e di maternità
- 30 settembre** pagamento seconda rata contributi minimi e di maternità
- 31 ottobre** presentazione Dich. 2010 (*art. 36 dello Statuto*) per via telematica tramite *Inarcassa On line*
- 31 dicembre** pagamento eventuale conguaglio contributo soggettivo ed integrativo relativo all'anno 2010 (artt. 22 e 23 dello Statuto)

Pensionati Inarcassa iscritti

- 30 settembre** pagamento contributo di maternità
- 31 ottobre** presentazione Dich. 2010 (*art. 36 dello Statuto*) per via telematica tramite *Inarcassa On line*
- 31 dicembre** pagamento conguaglio contributo soggettivo ed integrativo relativo all'anno 2010 (artt. 22 e 23 dello Statuto)

Non iscritti Inarcassa, Società di Ingegneria e Società di Professionisti

- 31 agosto** versamento contributo integrativo (professionisti non iscritti con Partita IVA e Società di Ingegneria)
- 31 ottobre** presentazione Dich. 2010 (*art. 36 dello Statuto*) per via telematica tramite *Inarcassa On line* (non iscritti con Partita Iva, Società di Ingegneria e Società di Professionisti)

Le date suindicate rappresentano l'ultimo giorno utile per adempiere a quanto previsto senza incorrere in sanzioni. In caso di scadenze coincidenti con il sabato o con giorni festivi, i versamenti effettuati il primo giorno lavorativo successivo alla scadenza sono considerati nei termini.

tiva per i nostri associati, sono aumentati i rimborsi e il bilancio premi-prestazioni è andato in rosso. Gli interessi collettivi sono quelli della nostra comunità che per poter continuare ad erogare il servizio gratuitamente deve razionalizzare le spese senza penalizzare le prestazioni.

Analoghe considerazioni valgono per l'estensione ai familiari. In questo caso oltre a mantenere una tariffa particolarmente favorevole, esistono anche contenuti solidaristici in quanto prevede un unico premio qualunque sia il numero dei componenti il nucleo familiare.

Gli ultimi restauri al Pantheon

a cura di Gian Luigi Ricci

Presentazione

di **Francesco Zurli***

La continua collaborazione tra le istituzioni dello Stato, porta spesso ad uno scambio di esperienze interdisciplinari che certo ampliano le conoscenze di ogni singolo operatore. Questa pubblicazione curata dall'Architetto Giovanni Belardi, esprime l'impegno e l'applicazione della Pubblica Amministrazione – in questo caso del Ministero per i Beni Architettonici e del Paesaggio –, in esperienze uniche che sono anche occasioni per recepire ulteriori informazioni da mettere a disposizione degli studiosi e nel caso specifico fornire conferme od esprimere dubbi su questioni tematiche relative ad uno dei monumenti simbolo della storia di Roma. Alcuni interventi conservativi riportati nell'articolo hanno impegnato i responsabili in progettazioni che, finalizzate all'esecuzione delle necessarie manutenzioni, sono entrate a pieno titolo in soluzioni ingegneristiche uniche nel loro genere tanto da sviluppare a noi, architetti moderni, tutte le curiosità e l'interesse per seguire da vicino che cosa si è fatto.

La realizzazione di una macchina semovente computerizzata, realizzata all'interno della rotonda di altezza di oltre 44 metri, con uno sviluppo pari ad un settimo del volume del Pantheon, che ha permesso di operare sull'intradosso della cupola, era ed è davvero una scelta coraggiosa ed innovativa che ha permesso la contemporaneità dei lavori stessi con l'apertura al pubblico che ogni

giorno affolla il prestigioso monumento. Ed ancora il lavoro eseguito sulla porta monumentale, la più grande ed antica di Roma, dopo oltre 200 anni di mancata manutenzione, che ne aveva comportato il completo bloccaggio di un'anta e la parziale apertura dell'altra, è stata occasione non solo di procedere ad una riattivazione della funzionalità stessa della porta ma anche di acquisire nuove informazioni indispensabili per collocare il manufatto nei giusti termini tecnici e storici.

L'intervento manutentivo, eseguito senza chiudere il monumento, ha permesso di comprendere la funzione delle paraste, della clatratura e capire le ragioni del perché il Corsini detto il Campanarino non sia riuscito a portare a buon fine nel 700 la stessa manutenzione, che addirittura gli costò la vita.

Questi interventi, ben descritti nell'articolo, frutto di più di un decennio di restauri progettati e diretti dall'Architetto Giovanni Belardi, accompagnati da un attento e minuzioso studio su tutte le vicissitudini del monumento, offrono un quadro d'insieme veramente interessante, contributo indispensabile per la lettura di questo eccezionale edificio.

Pantheon

di **Giovanni Belardi****

Il Pantheon, capolavoro di architettura romana, mirabile esempio per conservazione, grandiosità e sapienza costruttiva, è stato oggetto negli ultimi decenni di attente ma-



nutenzioni che hanno permesso di fornire agli studiosi ulteriori informazioni per eventuali riconsiderazioni architettoniche e storico-tecniche.

Molte ipotesi e teorie contrastanti si sono fatte strada e avvicendate attraverso i secoli, studiosi di ogni epoca, da Vitruvio a Terenzio, hanno affrontato questioni cruciali come la datazione del monumento, le straordinarie tecniche costruttive utilizzate all'epoca per erigere un edificio di tale portata, i vari cambiamenti di destinazione d'uso succedutisi nel corso del tempo.

Ancora una volta la questione della datazione del Pantheon assume un ruolo centrale

* Architetto – Soprintendente Emerito ai monumenti di Verona – Ravenna – Roma.

** Direttore del Pantheon.

•
*Pantheon,
particolare dell'ingresso.*

nelle riflessioni storico-artistiche scaturite dagli interventi, ancora una volta restauri consapevoli e non invasivi hanno permesso di approfondire un argomento di studio così complesso ed insidioso. Mi riferisco in particolar modo all'attribuzione del Pantheon ad Adriano, sancita ufficialmente sul finire dell'Ottocento, quando Luca Beltrami, insigne ed esperto studioso dell'antichità, ritrovò una gran quantità di mattoni recanti bolli laterizi del II secolo d.C., in occasione di alcuni saggi voluti dallo studioso sulla cupola e più precisamente nell'intradosso vennero in quell'occasione messi in vista gli archi presenti nello spessore murario. Sfilando un bipedale dell'arco vennero rinvenuti i bolli adrianei, ma durante i recenti restauri fummo colpiti da un interessante stranezza costruttiva, in quanto gli archi non erano complanari all'intradosso della cupola, ma bensì aggettavano a secondo dello spessore del lacunare. Que-



Apertura dell'anta prima dell'intervento.

sta soluzione sicuramente crea una sorta di ancoraggio a tutto l'apparato architettonico dei lacunari che aggettano rispetto all'intradosso della cupola nella parte bassa oltre 70 centimetri.

Come poteva essere possibile sfilare da un arco strutturale un mattone senza mettere in pericolo l'equilibrio dell'intera cupola? Da indagini visive della stessa area osservata da Beltrami è risultato, infatti, che quel settore della cupola presentava delle parti ampiamente rimaneggiate dai vari interventi di manutenzione e consolidamento, così come gli archi in questione che si presentano discontinui e recanti differenti lavorazioni: è stato facile quindi supporre che Beltrami abbia semplicemente sfilato del materiale fittile per verificarne la datazione là dove l'arco presentava un quadro fessurativo. Quindi è da ipotizzare che vi siano stati interventi di risarcitura di lesioni della struttura ed in questa circostanza si rende possibile lo sfilamento da un arco di un bipedale senza danneggiare la struttura, poiché il bipedale stesso risulta legato da tutto il resto e quindi asportabile. I bolli adrianei rinvenuti su tali bipedali dimostrerebbero, quindi, non tanto la paternità della cupola ad Adriano, quanto piuttosto un intervento di restauro, così come confermato dal biografo dell'imperatore, lo storico Dione Cassio, che asseriva "*Romae instauravit Pantheon ... lavacrum Agrippae*" (Hist. Aug., Hadr. 19, 10; libro LXIX, 7, I).

Questa riflessione risulta importante per due aspetti: intanto che la presenza di materiale del periodo adrianeo in alcuni archi della cupola non significa assolutamente che la stessa non sia stata edificata da Agrippa, così come riportato anche dall'iscrizione sul fregio, e aggiunge un elemento non trascurabile definendo il Pantheon *lava-*

Intradosso della cupola prima dell'intervento di manutenzione.



crum. Questo termine, che letteralmente corrisponde all'italiano "bagno", riporta all'originario livello interpretativo degli studi sul Pantheon: è indubbio infatti che tipologicamente la sua struttura non corrisponda a nessuna delle categorie templari note, anche se Vitruvio parla dell'utilizzazione dell'antica pianta centrale anche per i templi. Ma nell'architettura romana storicamente tale conformazione era destinata ad una tipologia architettonica ben precisa, quella degli impianti termali. Lo stesso Vitruvio descrive infatti nel libro V del *De Architectura*, riguardante i bagni pubblici, le caratteristiche principali del *calidarium* (o sudatorio): "*Il laconico e i sudatori devono essere vicini al tepidarium, e saranno larghi quanto sono alti, fino all'imposta della semicupola. Al centro della semicupola si lascia un'apertura e da quella si fa pendere un disco di bronzo sostenuto da catene, con cui, abbassandolo o alzandolo, si regolerà la temperatura del sudatorio*". È incredibile quanto questa descrizione del

calidarium collimi con molti aspetti precisi del Pantheon, così come gli studiosi prima di Beltrami ipotizzavano circa il suo originario utilizzo come *sudatorio* delle Terme di Agrippa. Ipotesi rafforzata sia dalla presenza di una lamina di bronzo inserita verticalmente nella muratura, che aveva con molta probabilità la funzione di chiudere ermeticamente l'*oculus* con un disco in bronzo descritto da Vitruvio, sia dall'esistenza di un pavimento più basso che doveva costituire la base di una vasca ad immersione. A sostegno di questa originaria destinazione d'uso intervengono altri fattori di non poco conto, innanzitutto l'ingresso meridionale, testimoniato dalle murature che poneva l'edificio in collegamento con il laconico delle vicine Terme, così come la descrizione di Vitruvio a proposito della distribuzione dei vari ambienti termali che dovevano essere ravvicinati, e l'esistenza di altri noti esemplari di *calidarium* circolare e cupolato come quello delle terme di Caracalla a Roma o dei complessi termali di età augustea a Baia.

Resta comunque indubbio e di notevole rilevanza storica il massiccio intervento avvenuto in epoca Adrianea, di cui i numerosi bolli laterizi rinvenuti rappresentano una testimonianza tangibile, che potrebbe accompagnare l'eventuale metamorfosi del Pantheon da *calidarium* delle terme di Agrippa a tempio di tutti gli dei. Dei successivi interventi di restauro, come quelli avvenuti sotto Domiziano e Antonino Pio, non rimangono documenti certi, tranne quello del 202 di Settimio Severo e Caracalla di cui permane un'iscrizione sul fregio sotto quello di Agrippa: "*Pantheon vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt*". Ma nel 399 l'edificio venne chiuso al culto fino al 608, quando l'imperatore bizantino Foca lo donò al papa Bonifacio IV che

consacrò il tempio di tutti gli dei alla Vergine, intitolandolo a S. Maria ad Martyres.

Gli interventi manutentori

A partire dai primi anni Novanta il Pantheon è stato oggetto di interventi di manutenzione per i quali è stato necessario sintetizzare e riconsiderare quanto fu detto e scritto sulla prestigiosa storia dell'edificio partendo dalle prime fasi storiche dell'impero.

Nel 1995 si è provveduto al restauro dei marmi del Pantheon, che seppur incompleti nella loro tessitura originaria e frequentemente rimaneggiati (come l'impianto dell'attico eseguito dall'architetto Posi), sono ancora oggi testimoni dello splendore dei tempi passati: pavonazzetto, porfido, granito, giallo antico, finti marmi e stucchi. Gli

interventi si sono articolati in tre fasi, pulitura, consolidamento e protezione, differenziando di volta in volta le operazioni in base al tipo di sporco e di materiale.

In quegli stessi anni si è provveduto alla riapertura dell'anta della monumentale porta in bronzo rimasta bloccata per secoli: conforme nelle dimensioni alla trattatistica Vitruviana può essere considerata un originale di epoca romana, anche se non si ha la certezza che sia la porta originaria del Pantheon, anche se ante di queste dimensioni (circa 85 quintali l'una) non si sarebbero potute immaginare senza le tolleranze proprie di quel vano, come gli elementi d'appoggio nel pavimento e nell'architrave che sostengono interamente la porta. La sua manutenzione ha rappresentato per molto tempo un problema quasi insuperabile, visto che in passato i responsabili del monu-



•
Intradosso - oculo.

mento avevano desistito dall'intervenire. È notoria la tragica sorte che spettò a Giovanni Corsini, detto il "Campanarino", che nei lavori di ripristino delle ante nel 1757 si avventurò nella loro pericolosa rimozione. Sarebbe stato sufficiente il loro sollevamento per sostituire la superficie di scorrimento. E così, nel 1998, si è proceduto a rimettere in squadro ogni anta con moderni martinetti di precisione e, facendo ricorso ad una tecnica tanto ingegnosa quanto semplice, mutuata dalla nautica, sono state fatte scivolare fino alla completa riapertura utilizzando delle sottili tavolette saponate. Oggi la monumentale porta si apre quotidianamente con la spinta di due persone.

Ma l'intervento più significativo è stato sicuramente quello della manutenzione straordinaria della cupola (2004-2005), divenuto in quegli anni necessario a causa del continuo distacco di materiale e della presenza sulla superficie di grosse macchie. Intervento indubbiamente complesso sia in fase di progettazione che di esecuzione, si doveva infatti intervenire in maniera non invasiva, rispettando le stratificazioni esistenti, e allo stesso tempo era necessario mantenere la fruibilità del monumento ai visitatori e realizzare un ponteggio, di non facile concezione, che fosse in grado di raggiungere ogni parte della cupola. Si è proceduto innanzitutto analizzando le soluzioni adottate nel tempo per le operazioni analoghe (ipotesi del Piranesi) e sfruttando le moderne tecnologie, si è giunti alla realizzazione di un ponteggio di servizio mobile, un trabattello semovente alto 45 metri, che dal pavimento arrivava fino all'oculo, con un volume pari a 1/7 di quello totale dell'edificio. L'occasione di poter analizzare così da vicino e per tutta la sua estensione la cupola è stata sfruttata per verificare direttamente



i risultati delle ricerche archivistiche e in particolar modo la presenza degli archi nella cupola e la loro funzione.

Impressionante l'ampiezza dell'*oculus* e la sua finitura bronzea originale dell'epoca. Questa apertura oltre all'unicità architettonica strutturale rende il monumento un orologio solare la cui precisione è ancora riscontrabile alle ore 12 in quanto la proiezione del sole attraverso l'oculo è in asse all'asse del portone. È chiaro che questa precisione non può avere altre spiegazioni, visto il periodo di edificazione e la complessità dell'impianto, se non quella del posizionamento dell'apertura del Pantheon, attualmente a nord, secondo i riferimenti della proiezione solare all'interno del volume che funziona da camera oscura. Le macchie sulla cupola e il collasso di parti superficiali di materiale dell'intradosso era-

no causate da infiltrazioni di acqua piovana, problema verificatosi in passato come attestano i lavori di impermeabilizzazione degli anni '70. Si è deciso di provvedere quindi in prima istanza ad una ripassatura dell'estradosso, ricomponendo la copertura di piombo esistente, con nuove chiodature, saldature e risarciture delle lastre. Per quanto riguarda invece l'intradosso si è optato per un intervento di tipo conservativo, concretizzatosi in una prima fase di consolidamento degli intonaci per evitare il più possibile distacchi futuri, successiva pulitura con la rimozione dei depositi incoerenti, consolidamento superficiale con iniezioni di malta per fessurazioni, fratturazioni e lesioni; le lacune sono state quindi stuccate, e infine sono state riequilibrare le macchie con latte di calce pigmentato per abbassarne il tono, per uniformare e dare omogeneità rispet-

•
Intradosso della cupola dopo l'intervento.

tando il colore presente.

Come precedentemente accennato gli interventi manutentivi si sono dimostrati di capitale importanza per portare avanti le indagini, mai esaustive, su questo capolavoro architettonico, rappresentando una testimonianza ulteriore nella conoscenza della complessa struttura del Pantheon.

La rotonda, realizzata in *opus cementicium* secondo la tradizionale tecnica romana, è costituita da una struttura cilindrica, a sostegno della cupola emisferica, e l'altezza del cilindro è pari a quella della semisfera, come se una sfera fosse idealmente inscritta all'interno dell'edificio.

All'intradosso della cupola si sviluppano cinque fasce di lacunari, ognuna con 28 cassettoni quadrangolari, la cui profondità si riduce man mano che si sale verso l'oculo, l'unica fonte di luce per il vano rotondo. Anche la composizione dei materiali muta

man mano che si procede verso l'alto: nello strato più prossimo al tamburo si trova il calcestruzzo con scaglie di mattoni, salendo il calcestruzzo risulta mescolato con scaglie di tufo e, nella zona dell'oculo ad esso vengono aggiunti inerti tradizionali combinati con lava vulcanica macinata.

All'esterno la cupola è parzialmente celata da un sopraelevamento del muro della rotonda che si incurva verso la sommità articolandosi in sette anelli sovrapposti, strategia che ha permesso un perfetto bilanciamento dei pesi e delle spinte della struttura, rendendola una delle più longeve e meglio conservate di epoca romana.

Esempio per tutti gli impianti voltati dell'epoca rinascimentale rimane la cupola con maggior diametro di edificazione.

La sua sezione sferica la rende esempio unico ed irripetibile in quanto tutte le cupole posteriori risultano cuspidali per sfrutta-

•
Porta restaurata.

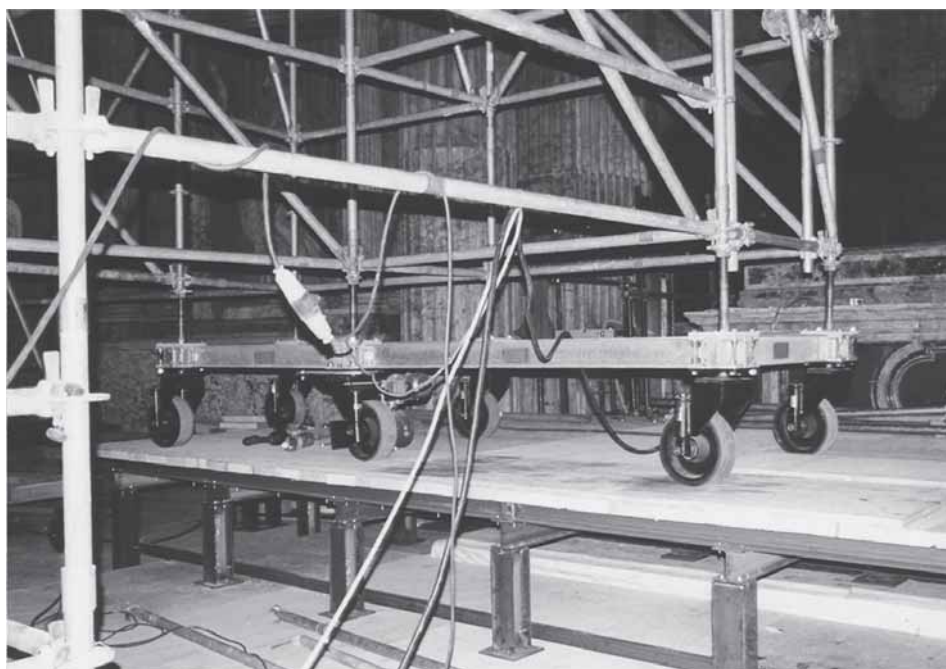


re le caratteristiche di attrito del materiale facilitandone notevolmente l'edificazione. Gli ultimi interventi di restauro hanno riguardato il pavimento dell'aula circolare e l'area retrostante il Pantheon.

Il primo è stato preceduto da approfondite analisi preliminari consistenti in test di pulitura e nella mappatura completa dello stato di conservazione; in seguito si è potuta effettuare la pulitura vera e propria e il consolidamento, rimuovendo le stuccature esistenti, pulendo le antiche fratture e allineando le depressioni.

La manutenzione della zona retrostante ha interessato i locali riservati della parte meridionale, tra cui la cappella, la sacrestia e dei ripostigli, al piano inferiore, e al piano superiore i corrispondenti volumi occupati da molti reperti archeologici, risultanti dagli scavi effettuati nel corso del tempo.

I lavori al piano terra hanno comportato la disinfestazione delle parti lignee, compresi gli arredi, e la pulitura di tutti i paramenti murari.



•
Particolare del ponteggio semovente modificato per superare il dislivello dell'altare maggiore.

Pericolosità e rischio idrogeologico

di Paolo Mello Rella

Un problema culturale
ancor prima che tecnico

Sappiamo tutti che il rapporto dell'uomo con il territorio è conflittuale.

C'è conflittualità fra le attività dell'uomo e l'ambiente nel quale vive e sono contrastanti gli interessi fra persone o attività appartenenti a categorie diverse.

Per questa ragione prosegue imperterrita, da parte degli interessi in contrasto, l'occupazione del paesaggio, delle aree instabili fino ad ora mai costruite e quelle di pertinenza fluviale in senso lato. Questa occupazione sistematica, nel breve periodo, appare come la soluzione di conflitti reali, ma, in prospettiva, scarica sulle generazioni future gli oneri gravosissimi della costruzione e della manutenzione dei presidi delle aree a rischio e delle difese artificiali. E, dopo ogni evento di dissesto, che per ipocrisia chiamiamo "eccezionale", parte il dibattito se vale la pena restare ancora sul territorio o andarsene, si alza la protesta di chi è stato danneggiato e si fa a gara ad attribuire colpe a "qualcun altro"; il dibattito è ancor più serrato quando tristemente "scappa il morto".

Ogni evento estremo induce nelle persone paura e insicurezza. A questa paura i cittadini, gli operatori economici presenti nel territorio e soprattutto i tecnici e la comunità politico-amministrativa, non possono e non devono rispondere con altre paure.

Nei momenti di "ricostruzione post-evento" non ci si può nascondere dietro soluzioni o aspettative di soluzioni miracolose quali quelle che vengono "inventate" dai politici, come le promesse di "messa in sicurezza" e, dai tecnici, come "soluzioni tecniche" aventi ca-

attere definitivo, come se il problema, una volta affrontato, meriti di essere dimenticato. Che fare per imparare ad affrontare questo conflitto fra uomo e territorio? Per prima cosa bisogna fare appello alle **conoscenze** (culturali dei residenti, degli operatori, dei tecnici), poi bisogna **legittimare** quello che è il conflitto nel territorio. Per esempio è un conflitto il sistema torrente/fiume/versante/abitazioni/attività produttive/infrastrutture. È troppo facile pensare che ciò che è stato fatto nel passato è stato "buono", con l'immagine del contadino che aveva cura dei boschi e dei prati, mentre ora le esigenze, "moderne e crudeli", sono

cambiate e necessitano di una occupazione diversa del paesaggio. È troppo semplice e mette fuori strada. Legittimare significa riconoscere l'esistenza del conflitto per quello che è e nei termini in cui si pone. I problemi della montagna o della collina e quelli della pianura che si allaga, l'idraulica degli eventi estremi e l'idraulica dei sistemi complessi di drenaggio urbani sono due facce della stessa medaglia. Il terzo passaggio è quello di **alfabetizzare** questo conflitto. Dal momento che non possiamo nascondere che il conflitto c'è, dobbiamo alfabetizzarlo, cioè dare dei contenuti e questo dovere va ascrivito agli amministratori e



ai tecnici, agli operatori del territorio. La conoscenza della dinamica dei versanti e dei corsi d'acqua, nella loro accezione più ampia, è un modo per alfabetizzare questo conflitto. L'informazione su ciò che succede, **la protezione civile**, la conoscenza e la divulgazione dei dati, troppo spesso confinati negli archivi pubblici o del mondo universitario, sono un modo di alfabetizzare il conflitto. La comunità scientifica non può litigare su quanta acqua passa, per esempio, sotto un ponte. Ci deve essere una condivisione dei dati che è la base dell'alfabetizzazione. Che in questi anni stia cambiando, di fronte alle catastrofi, l'approccio tecnico-scientifico, che l'uso della modellazione idraulica metta a disposizione uno strumento riconosciuto è ben evidente, ma bisogna ancora fare molti passi. La comunità territoriale deve vivere su presupposti scientifici comuni condivisi ed accettati. Il quarto aspetto è che se c'è un conflitto e lo riconosciamo dobbiamo **rinunciare a pacificarlo**, cioè a prendere atto della diversità degli interessi degli uomini-utenti del territorio. Prendiamo atto di questa situazione contraddittoria, che è un po' come rendersi conto dei propri limiti, in modo adulto. Infine occorre **gestire** questo conflitto. Questo è ciò che serve al cittadino ed è quello che devono fare gli amministratori e i politici con l'ausilio dei tecnici. Cosa vuol dire gestire questo conflitto? Nella sostanza vuol dire non ritenerlo un fatto privato. "Ho avuto un danno è un fatto mio, ha avuto un danno è fatto suo". Implica considerare i legittimi interessi trattabili come un evento pubblico, senza operare in modo poco trasparente con iniziative di rappresentanti di interessi forti (p. es. grandi opere per nascondere quelle più piccole che hanno poca visibilità). Dobbiamo far parlare tutti di questi eventi e dobbiamo guardarli sotto l'aspetto, complesso, del loro contesto. È qualcosa che va oltre i



confini strettamente amministrativi, per coinvolgere e prendere coscienza della interdipendenza dei diversi fattori.

Ampliamenti vitali delle industrie, dell'abitato e alle infrastrutture: modifiche, demolizioni, ampliamenti, sopraelevazioni al limite o forzando le norme sono realizzate costantemente con il ricatto "Se non lo posso fare qui me ne vado" e, dall'altra parte, un "Piuttosto che tu te ne vada, consentiamo tutto per salvaguardare l'occupazione". Questo è il conflitto.

Anche la deliberata omissione di avere strumenti urbanistici adeguati, che crede di favorire gli interessi reali lasciando le mani libere, in realtà si trasforma nella premessa di forti lesioni sul futuro dell'ambiente.

Purtroppo, sovente, abbiamo visto, studiato, approfondito: la stagione della conoscenza e dell'alfabetizzazione sta passando.

La politica migliore ha attinto a consulenze, ha

portato a casa dati ma non decide per mancanza di risorse. La politica peggiore ha distribuito la consulenza, e ha portato a casa l'alibi per non decidere.

Teniamo conto che, secondo la definizione del PAI, **la pericolosità** è la probabilità che diverse tipologie di eventi che hanno una certa intensità si verifichino in un certo intervallo di tempo e in una determinata area.

Il **valore esposto** all'evento, secondo la definizione del PAI, è costituito dai beni dentro le aree. Questi beni hanno un contenuto sociale economico, ambientale, infrastrutturale, che, nelle aree fortemente antropizzate, hanno aspetti quasi indistinguibili fra loro. Il valore è quindi quello che è contenuto dentro ogni area di pericolosità omogenea. I soggetti principali esposti all'interno di queste aree sono le persone. E ciò ha a che fare, anzitutto, con la protezione civile.

La vulnerabilità. Se un bene dentro alcune aree è facilmente colpibile, la percentuale lesionabile (es: 40 %-50 % o 100%) rappresenta la vulnerabilità del bene e dei soggetti. Se prendo il valore dentro le aree pericolose e lo moltiplico per la vulnerabilità (cioè se ho distrutto in parte o del tutto quel che ho) ottengo il **danno** da mettere in relazione all'evento considerato. Il danno è chiaramente massimo dove vivono e lavorano le persone e dove ci sono beni collettivi e gli insediamenti umani. Il **rischio correlato all'evento** è dato dalla relazione:

Pericolosità x Valore x Vulnerabilità =

Pericolosità x Danno = Rischio

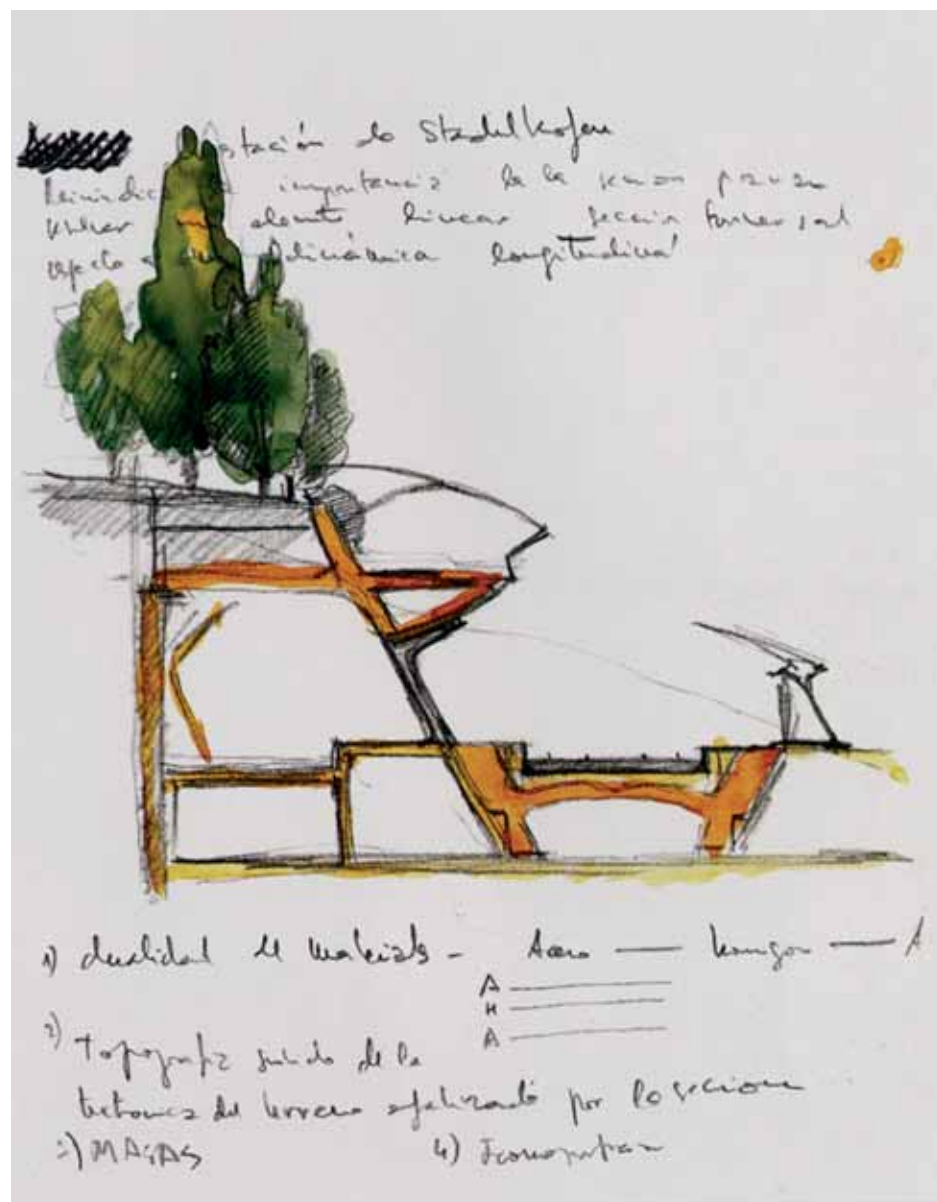
Anzitutto si deve dire che il rischio, nelle aree pericolose, non è mai nullo. Per poter ottenere un rischio nullo si dovrebbe assegnare, ad una zona pericolosa (quindi con valore di pericolosità non nullo), un valore nullo al fattore valore o al fattore vulnerabilità, cosa che non si può verificare in quanto i due parametri non possono mai azzerarsi.

Quindi nelle aree pericolose il rischio esiste sempre anche se può essere molto basso o mitigato.

Parlare quindi di "messa in sicurezza" è uno dei modi per rimuovere il famoso conflitto e induce a pensare che ci sia sempre una soluzione definitiva ai problemi, tanto più se insieme convive la cieca fiducia nell'effetto taumaturgico delle opere di ingegneria.

Possiamo migliorare l'approccio al problema?

Una volta riconosciuto il conflitto e le problematiche che ci pone, occorre proporre, modificare, incidere e prevenire. È un passo che vuol dire far transitare la gestione e la condivisione dei dati verso la composizione del conflitto attraverso gli strumenti della pianificazione dell'uso del territorio. E se troppo spesso si verifica che l'urbanistica insegue l'interesse prevalente di qualche attore del conflitto,



to, anziché l'opportunità pubblica della "**prevenzione civile**", ciò significa che compromettiamo definitivamente suolo, aria, ambiente e salute dei cittadini.

Allora non ci resta che trattare l'ambiente un po' come il cervello, che, compromesso col

passar del tempo per via della moria dei neuroni, può recuperare soluzioni con le sinapsi fra quelli che rimangono, e trovare vie alternative al degrado e alla devastazione dell'età. Ed è un argomento sul quale siamo tenuti a fare la nostra parte.

Stazione Stadelhofen, disegno,
Zurigo, Svizzera 1983-90.

Itinerari

a cura di Paolo Caggiano

Giovanni Michelucci: Un secolo di architettura

Gli itinerari di architettura rappresentano un'attività particolarmente riferita alla promozione della conoscenza del patrimonio architettonico moderno in Italia. Un più approfondito rapporto con le forme dell'architettura e delle città, può infatti svilupparsi attraverso il progressivo affinamento di capacità di osservazione che uno sguardo disciplinare può promuovere, non solo presso gli architetti, ma anche ad un pubblico non specializzato, sollecitandolo ad una attenzione meno "distratta" del solito a un settore a torto escluso dalla normale sfera di osservazione.

L'itinerario proposto in questo numero è legato ad un autore ed alla città che gli ha dato i natali, Pistoia. Viene fornita una mappa delle architetture da visitare e per ciascuna opera segnalata, una scheda informativa con una breve descrizione, immagini, disegni e le indicazioni su come raggiungerla.

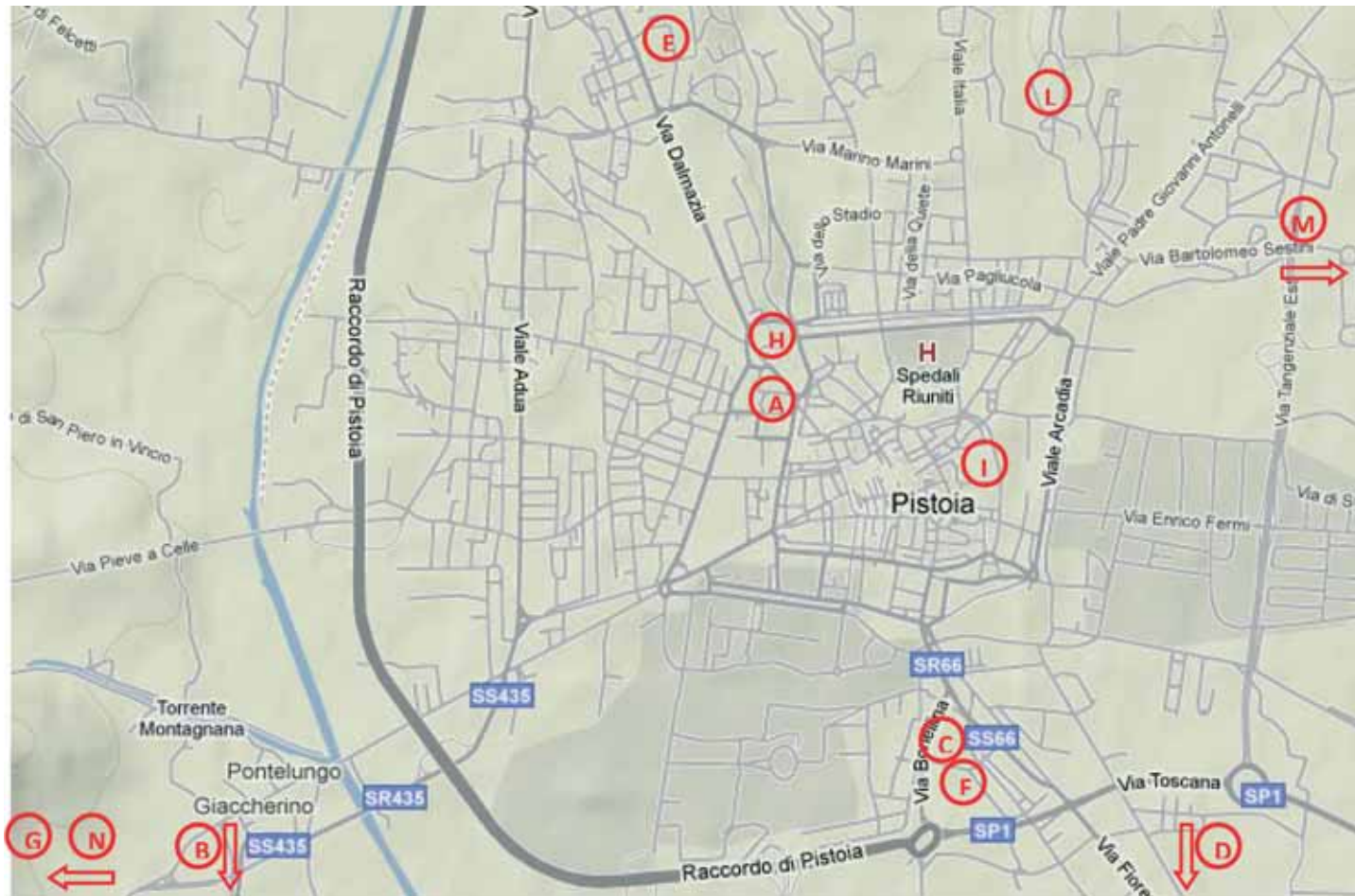
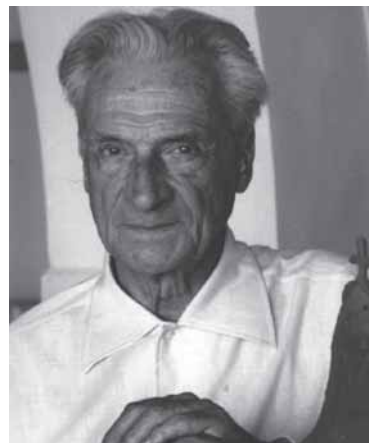
La difficoltà maggiore in lavori del genere è stabilire il criterio di selezione delle opere; si è applicato quello della rappresentatività. Una certa architettura "sta" per altre opere analoghe, che non sono necessariamente inferiori di livello, "sta" per un atteggiamento, per un modo di operare più diffuso.

Venti anni sono trascorsi dalla scomparsa di Giovanni Michelucci. Nel suo percorso ha attraversato molteplici discipline umanistiche e da esse ha trattato la linfa per rendere uniche e irripetibili le proprie opere.

Chi visita Pistoia avverte la presenza di Giovanni Michelucci fin da subito, non solo per la consistenza dei progetti, delle opere realizzate, delle testimonianze visibili lasciate, ma per l'intensità palpabile del rapporto tra l'uomo e la città.

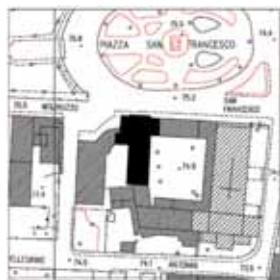
Ripercorrendo la sua lunga attività in quel percorso lungo un secolo, si evidenzia un'apparente discontinuità formale, riconosciuta anche dallo stesso architetto. Ciò in parte deriva proprio dalla fortunata possibilità avuta di operare in un arco cronologico così ampio da attraversare tutti i momenti cruciali della cultura italiana del XX secolo. Possiamo in ogni caso trovare un filo conduttore delle sue esperienze, nel progressivo affinarsi di una riflessione sull'idea della città, sul rapporto fra l'uomo, natura e spazio costruito, sul modo in cui l'architettura può condizionare i rapporti fra gli uomini.

La rivista *Inarcassa*, in occasione del ventennale della sua morte, celebra questo anniversario dedicando ad una figura così rappresentativa per la cultura italiana, questo itinerario di architettura che, costituisce una sintesi, non certo completa, delle opere di questo autore.



A Casa del Balilla 1927-29

Piazza S. Francesco, Pistoia



Il principale oggetto di identificazione dell'edificio è dato dalla facciata sull'ingresso, contrassegnata da un rivestimento in pietra che riprende in forma eclettica l'austera configurazione del palazzo rinascimentale, in una versione di impronta manierista. Nel vano d'ingresso trova posto una scala monumentale a pianta ellittica ad andamento elicoidale, in cui, nonostante l'attuale stato di abbandono è riconoscibile una notevole eleganza.



La chiesa come casa di tutti. Un tradizionale impianto a croce latina e scelta di materiali ed elementi "poveri" desunti dalla tradizione costruttiva delle case coloniche toscane. La muratura a filaretto in pietra locale sbazzata e lasciata a vista. *"..Tutti i materiali usati e le forme proposte tendono ad intonarsi più per spontaneità di struttura che ricerca stilistica"*.

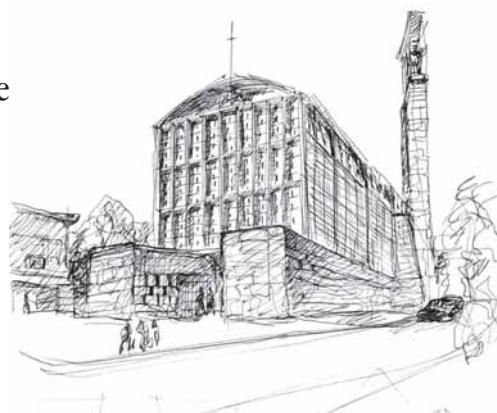
B Chiesa dei SS. Pietro e Girolamo 1946-53

Via di Collina 6, loc.
Pontelungo, Pistoia



C Chiesa delle Sante Maria e Tecla La Vergine 1947-56

Via Bonellina, Pistoia



All'esterno si contraddistingue per l'uniforme trattamento dei prospetti in mattoni con fitte lesene, su un basamento in lastre di calcare rosso verona. Si richiama alla semplicità e la sobrietà costruttiva degli ordini monastici mendicanti. L'interno semplice e austero è scandito solo dal succedersi di pronunciate paraste nella parte alta della parete e dal ritmo dei portali in cemento armato.



Si tratta di un ampliamento della chiesa esistente. Michelucci trasforma l'aula della piccola chiesa esistente nel transetto della nuova ed ampia navata. La copertura a capanna e soprattutto il trattamento delle facciate, con nervature e aperture a feritoia ripropongono temi comuni alle chiese di Collina (B) e della Vergine (C). Un ordine formale che presto abbandonerà del tutto.

D Chiesa di S. Maria della Spina 1950-54

Colle di Tizzana, Pistoia





Il fronte laterale su cui si trova l'ingresso denuncia chiaramente il profilo ondulato della copertura. L'aula è ritmata da una successione di pilastri ramificati, a sostegno della copertura in latero cemento e al tempo stesso metafora dell'albero e del monogramma di Cristo. In questa chiesa Michelucci anticipa alcune revisioni liturgiche come l'altare rivolto verso l'assemblea dei fedeli.

E Chiesa del Sacro Cuore immacolato di Maria

1959-61

Viale dei Tigli, Pistoia

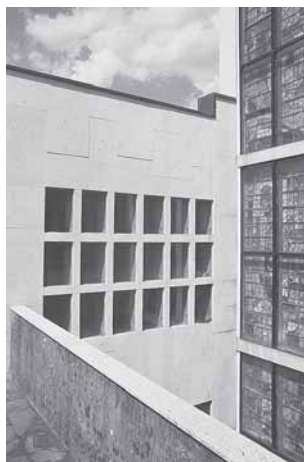


L'aula è arretrata rispetto ai porticati ed è affiancata da tre ordini di gallerie con loculi che condividono la doppia natura di navata laterale dell'edificio sacro. La tessitura muraria esterna esalta la logica strutturale del progressivo alleggerimento verso l'alto, accentuata da una diversa lavorazione superficiale di un unico materiale lapideo.

F Chiesa del cimitero della Vergine

1959-61

Via Bonellina, Pistoia



G Osteria del Gambero

ROSSO

1961-63

Via San Gennaro 2, Collodi (PT)



L'edificio si presenta come un doppio volume a doppia altezza di impianto pressoché rettangolare, occupato in massima parte da una sala ristorante. Al centro di questa, un largo camino si inserisce plasticamente nella muratura piegandone anche il profilo esterno. La copertura è sorretta da quattro gruppi di travature verticali appaiate.



H Scuola media A. Roncalli

1962-75

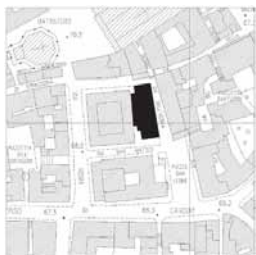
Bastione Thyryon, Pistoia



In questa "architettura di percorso" il continuo frammentarsi dei prospetti, semplici, caratterizzati unicamente dalla monomaterialità del laterizio a faccia vista e il continuo variare delle prospettive visive, per chi segue il percorso distributivo interno, rimanda al polimorfismo naturale e al continuo evolversi dell'esperienza umana.



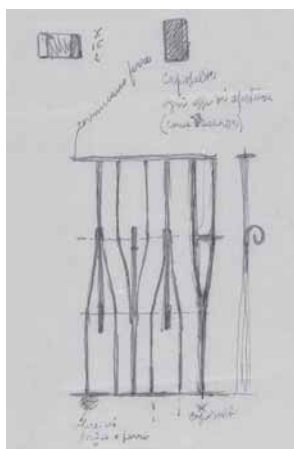
I
Borsa Merci
1957-65
Via San Matteo, Pistoia



Opera tra le più significative e conosciute, ha come prima caratteristica quella di essere stata costruita in sostituzione di una precedente opera dello stesso autore. L'edificio si caratterizza per una composizione basata sull'aggregazione di volumi, in un contrastante accostamento di materiali. La facciata si scompone in una serie di piani sfalsati.

Questo edificio rappresenta una delle più esaustive tappe della ricerca sul tema della casa. Caratterizzato da un poliedrico rapporto tra esterno ed interno, che si sviluppa su una regola fondamentale: la continuità tra percorsi della casa e del giardino tra spazi chiusi e aperti. Due distinti accessi carrabili determinano un percorso anulare.

L
Casa Reali Vannucci Cangioli
1965-70
Via del Maestrale 9, Pistoia



L'edificio sorge su un terreno in forte pendenza, all'estremità più alta del piccolo cimitero, che si stende ai suoi piedi. Di impianto ellittico irregolare, la sua caratteristica saliente è la densa corteccia di conci di calcare sbazzati che lo avvolge in una serrata continuità al di sotto della quale è una muratura in cemento armato.

N
Cappella Scaglietti
1972-82
Via del Cimitero. Collodi (PT)



Casa monofamiliare in zona collinare dai caratteri agresti. L'edificio è prevalentemente in muratura portante a vista, realizzata con pezzature di cava in travertino, dai toni caldi e variegati. Solo gli snelli pilastri del fronte meridionale sono in cemento bianco a vista e si raccordano alle falde di copertura con profilati metallici.

M
Casa Iozzelli
1969-74
Via di S. Quirico Pistoia



Le immagini fotografiche sono state gentilmente messe a disposizione dalla Fondazione Giovanni Michelucci.

Bibliografia: Agnoletti, Bevilacqua *Itinerari Michelucciani a Pistoia*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2001 - A. Belluzzi, C. Conforti, *Giovanni Michelucci, Catalogo delle opere*, Milano 1996 - A. Suppressa, *Itinerari di architettura moderna*, Pistoia, Pescia, Montecatini, Campi Bisenzio, 1990.

I colori del mondo

di Tiziana Bacchetta

La vita sulla Terra raccontata dai grandi fotografi del National Geographic Society

Roma 11 febbraio, Palazzo delle Esposizioni: apre i battenti un'altra grande rassegna fotografica organizzata da **National Geographic Italia** e curata da **Guglielmo Pepe**, editorialista del magazine, dedicata a *"I colori del mondo"*.

Quarta edizione, dopo *"Acqua, Aria, Fuoco, Terra"*, *"Madre Terra"* e *"Il Nostro Mondo"*, questo progetto si rivela un'ulteriore testimonianza dell'impegno della testata per la salvaguardia del nostro pianeta, e, a giudicare dal successo di pubblico all'inaugurazione, forse il più significativo tra i quattro.

Quattro i colori attorno ai quali ruota tutto il fascino della mostra: **Rosso, Verde, Azzurro e Bianco**; che sono i colori del mondo, "i colori della vita" – dice il curatore – e riflettono ciò che siamo in qualità di esseri umani, come viviamo ma, soprattutto, dove viviamo. E si ha veramente l'impressione di un viaggio visitandola: le immagini rapiscono, fanno sognare, ma anche riflettere, soprattutto fanno pensare a quella inscindibilità tra uomo e ambiente, interrelazione dinamica e di valore, troppo spesso dimenticata, ma la cui importanza viene qui testimoniata in tutta la sua evidenza.

Perché la mostra

Citando lo scatto più famoso nella storia moderna della fotografia, quello realizzato da Steve McCurry alla giovane afgana per National Geographic Italia, Pepe spiega che "...il mistero, lo smarrimento e la rabbia



dello sguardo della ragazza sono commoventi, ma è il verde magnetico dei suoi occhi a parlare all'intera umanità. Da qui nasce la mostra *"I Colori del Mondo"*: dal desiderio di illustrare come i fotografi National Geographic sono riusciti, e riescono, a interpretare la vita sul nostro pianeta facendone risaltare i colori...".

Le immagini dunque, sono state selezionate e suddivise sulla base dei colori, e c'è di tutto: spaccati di vita in terre vicine e lontane (molti scatti riguardano l'Afghanistan), la battaglia contro la povertà, la guerra, le malattie; ma

anche animali che cercano di resistere alle trasformazioni del loro habitat.

I colori raccontano la vita sul pianeta, che è – prosegue Pepe – "a tinte potenti, cogliendone però le mille sfumature. Ecco il bianco della purezza dei ghiacci e della loro fragilità, messa sempre più alla prova dal riscaldamento globale; e il rosso, che con la sua potenza esplosiva sale dal ventre della Terra oppure sgorga dai corpi di uomini e animali; poi l'azzurro, del cielo e dei mari, che diventa blu quando cambia la luce solare; ed ancora il verde, che rappresenta il grande "polmo-

•
Melissa Farlow, Meraviglie d'autunno.
In autunno, le foglie di un acero giapponese
si tingono di rosso intenso nello stato americano
del North Carolina.

ne” del Pianeta”.

Un totale di 95 scatti realizzati da ben quarantotto **fotografi**, tra cui quattro italiani, che lavorano e collaborano con il magazine a livello internazionale e nazionale: Sam Abell, Lynsey Addario, William Albert Allard, Stephen Alvarez, Ira Block, Robert Clark, Jodi Cobb, Bill Curtsinger, Peter Essick, Melissa Farlow, Alessandro Gandolfi, George Grall, David Alan Harvey, Chris Johns, Lynn Johnson, Ed Kashi, Karen Kasmauski, Tim Laman, Brian Lanker, Sarah Leen, Gerd Ludwig, Pascal Maitre, Ma-

noocher, Steve McCurry, James Nachtwey, Michael Nichols, Paul Nicklen, Flip Nicklin, Randy Olson, Carsten Peter, Antonio Politano, Reza, Jim Richardson, Sandro Santioli, Joel Sartore, Shaul Schwarz, Stephanie Sinclair, Brian J. Skerry, James L. Stanfield, George Steinmetz, Brent Stirton, Amy Toensing, Tomasz Tomaszewski, Stefano Unterthiner, Alex Webb, Steve Winter, Cary Wolinsky, Michael S. Yamashita.

Al Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Da non perdere.

INFORMAZIONI

“I colori del Mondo”

Palazzo delle Esposizioni, Spazio Fontana
via Milano 13, Roma

Ingresso libero

Info line 06.39967500

Orari: Martedì, mercoledì, giovedì: 10 – 20

Venerdì, sabato: 10 – 22.30.

Domenica: 10 – 20.

Lunedì: chiuso



• Jim Richardson, Fortezza.

I resti di Dun Carloway, una struttura preistorica
sull'isola di Lewis, in Scozia.

**Tutti gli iscritti
Inarcassa
possono richiedere
tramite
il servizio **ON
line** una carta
speciale che ha tre
linee
di credito:
la prima per i
pagamenti
tradizionali,
la seconda per il
versamento
via internet
dei contributi
previdenziali,
la terza per i
prestiti
personali**

**Tutte prevedono
possibilità
di rimborso**

**Inarcassa Card è gratuita!
Canone annuale zero per sempre**



Registrati a Inarcassa ON line!



- Consultazione dell'estratto conto
- Dichiarazione telematica dei redditi e del volume d'affari ad Inarcassa
- Variazioni anagrafiche
- Simulazione del calcolo della pensione
- Pagamento dei contributi ON line

**Aderire a Inarcassa ON line è facile e gratuito.
Cerca il marchio sull'homepage del sito www.inarcassa.it
e segui le istruzioni per la registrazione**

Le reti locali

a cura di Marco Agliata

Il continuo utilizzo di Internet ci ha reso, giustamente, esigenti osservatori delle prestazioni non solo degli apparati impiegati ma anche della connessione che ci mette in comunicazione con il Web. L'insieme di hardware, software e connessione spesso sono causa di profondi stati di alterazione dell'umore, pensieri non cordiali verso il proprio provider e cambiamenti di contratti alla ricerca di migliori approdi che, purtroppo, non sempre si rivelano come sperato. Avendo ormai appurato, sulla base di laboriose esperienze, ricerche e cambiamenti che il concetto di competizione commerciale in questo paese non è basato sul miglioramento della qualità ma principalmente su racconti di pura fantasia, si rende necessario un approccio diverso alla materia. L'obiettivo primario è il raggiungimento di un livello adeguato nella qualità tecnica degli apparecchi utilizzati, del software (aspetti legati alle scelte dell'utente) e della connessione (aspetto dipendente dai servizi ottenuti) rimanendo comunque ancorati ad un concetto irrinunciabile: l'individuazione del miglior rapporto qualità-prezzo sulla base delle proprie esigenze reali.

Tutto dovrebbe avere inizio da un'analisi puntuale del problema che prevede, prima di entrare nel merito delle caratteristiche della connessione utilizzata, la verifica del proprio sistema di lavoro. Il punto di demarcazione è costituito dal router (o gateway, l'apparecchio fornito dal provider per poter accedere alla rete): tutto quello che si trova a monte del router è di competenza del fornitore, quello che si trova a valle è un nostro problema ed è

lì che comincia la verifica di base.

Immaginando un collegamento più complesso di un semplice computer allacciato direttamente al router, il primo elemento di nostra competenza è lo switch in combinazione con una base wireless; con questi apparecchi vie-



ne intercettata la linea e da qui ha origine la rete locale che collega lo switch a ciascuna presa di rete dove saranno allacciati i computer. La presenza dello switch (rispetto alla rete solo wireless) permette più facilmente di collegare i computer fra loro e diventa quindi un importante elemento della connessione che condiziona le prestazioni e la velocità delle trasmissioni (indispensabile che sia uno switch che supporti Gigabit Ethernet). Il colore dei led accesi in corrispondenza delle singole porte dello switch indica la velocità di trasmissi-

sione dei dati (giallo, arancione o verde equivalenti a trasmissioni a 10, 100, 1.000 Megabit per secondo).

In stretto rapporto con le prestazioni dello switch sono i cavi della rete che saranno distribuiti fra i vari ambienti della casa o degli spazi di lavoro e che possono costituire il vero punto debole della rete. Anche in questo caso è fondamentale accertarsi che si tratti di cavi adatti a Gigabit Ethernet e di Categoria 6 (sempre adeguati) o Categoria 5E (adatti solo per brevi tratti); se la rete è stata realizzata con cavi diversi da quelli indicati procedere subito alla loro sostituzione; questa operazione potrebbe rendersi necessaria anche per motivi di usura della guaina di rivestimento (deve essere ancora flessibile e senza rotture o piccole lacerazioni).

Per accertarsi della qualità e dello stato del cavo (oltre alle indicazioni riportate sulla guaina che ne definiscono le caratteristiche) è possibile effettuare delle semplici prove verificando le eventuali differenze di risposte fra un cavo nuovo esterno e certificato e i cavi della rete esistenti collegandoli separatamente allo switch e a un computer di prova: se il cavo esistente attiva led diversi da quelli accesi con il cavo nuovo e ben funzionante allora è meglio intervenire sulla vecchia rete sostituendo i cavi.

Anche la rete wireless può essere causa di una serie di problemi che ne limitano pesantemente le prestazioni; uno dei più frequenti è legato ai diversi protocolli utilizzati dagli apparecchi collegati alla rete. I computer e le basi wireless più recenti utilizzano il protocol-

•
*Torre Turning Torso, veduta,
Malmö, Svezia 1999-2004.*

lo 802.11n quindi se alla stessa connessione sono allacciati computer o cellulari che hanno protocolli precedenti si avrà un rallentamento della trasmissione dei dati che risulterà molto evidente soprattutto se si dispone della fibra ottica. Con le nuove basi wireless è però possibile risolvere il problema in quanto questi apparecchi possono gestire diverse bande di frequenza ed è quindi possibile frazionare la rete lasciando una banda alle connessioni veloci.

Il progetto e la gestione delle reti

Gli elementi che devono essere tenuti presenti nella configurazione della rete locale di piccole dimensioni e le apparecchiature che vanno selezionate non costituiscono motivo di preoccupazione anche da parte di persone

non esperte in questo settore perché si tratta di disporre, come riportato nella parte precedente, di poche informazioni di base e di piccole operazioni di configurazione guidate con i software di installazione. Il risultato di questo lavoro può fare la differenza non tanto su connessioni ADSL quanto su quelle in fibra ottica e si parla di un risultato ottenibile con costi molto contenuti.

Un altro aspetto importante di queste installazioni è caratterizzato dalla sicurezza delle reti e degli accessi ai computer che, nel caso di reti wireless, sono esposti anche a possibili attacchi esterni che possono causare problemi più gravi di quelli del funzionamento non adeguato.

Nella configurazione della rete locale è quindi possibile prevedere l'inserimento di un firewall hardware che può avere diverse funzioni anche molto efficaci in quanto costituisce una difesa dagli attacchi esterni sia su rete via cavo

che wireless, con un software aggiornabile e in grado di offrire anche prestazioni legate alla semplice funzionalità della rete (assegnazione automatica di indirizzi IP e DNS alle macchine fisse e portatili interne alla rete protetta).

Sono aspetti molto importanti nella gestione di una rete che contiene dati sensibili o comunque dati personali o di lavoro che si intende proteggere adeguatamente non soltanto con normali antivirus, ma anche con un filtro di protezione molto avanzato e che può intervenire con il blocco di intrusioni anche molto evolute.

Come già ricordato non serve una condizione di esperienza e conoscenza delle reti molto approfondita per arrivare ad una soluzione efficace e rispondente alle proprie necessità, si tratta di impiegare una ridotta quantità di tempo per trasferire le proprie necessità in una visione basata sul raggiungimento di alcuni obiettivi fondamentali.

Nella costruzione di una rete sia pure costituita da pochi computer non deve essere trascurata l'importanza di una corretta gestione nel tempo delle problematiche, molto semplici, che possono verificarsi e che diventano, però, condizione indispensabile per garantire un livello di funzionamento costante e adeguato nel tempo. Con piccole e periodiche attività di manutenzione minimale del software si potranno garantire prestazioni e manutenzioni degli apparati in modo molto efficace e non impegnativo per il "gestore di rete".

L'apparente problematicità che si manifesta sotto forma di assoluta certezza di non essere in grado di configurare queste apparecchiature è spesso legata a forme di pigrizia mentale e disabitudine a relazionarsi con questi stru-



•
Aeroporto di Sondica, disegno,
Bilbao, Spagna 1990-2000.

menti in modo leggermente più articolato del semplice uso di programmi; per installare e mantenere una rete di tipo domestico è richiesta una semplice attitudine alla lettura veloce di poche nozioni utili sui manuali e alla configurazione software guidata dal cd di installazione.

Il controllo di questi elementi di grande semplicità diventa pertanto il fattore di “evoluzione” dallo stato di utente in balia di mari sconosciuti al livello di consapevolezza un po’ più evoluto e che può consentire di intervenire o capire in modo adeguato la reale portata del problema senza esserne schiacciato anche perché è ormai noto che le situazioni di criticità si verificano sempre nel momento di massima urgenza e quindi riuscire a governare questi aspetti può tornare utile per accelerare la loro risoluzione.

Nelle varie ipotesi formulate rientra anche quella di malfunzionamenti di rete legati al provider cui siete abbonati determinando quindi l’esigenza di interloquire con l’assistenza tecnica fornita telefonicamente per cercare di risolvere il problema. Quanto maggiori saranno le vostre capacità di guidare queste conversazioni tanto maggiori saranno le possibilità di giungere a qualche risultato efficace anche se spesso la semplice operazione di resettaggio del sistema può fornire risultati insperati.

Purtroppo il livello di qualità delle connessioni internet fornite dai provider attualmente sul mercato sconta un vizio d’origine: la mancata esistenza di una politica commerciale basata su prestazioni e qualità. Il ritardo, non casuale, nello sviluppo del Wi-Fi e di tutte quelle infrastrutture necessarie ad una cresci-

ta diffusa di queste tecnologie e delle relative potenzialità, genera la certezza che questo Paese stia procedendo con grave ritardo nel percorso culturale e tecnologico che caratterizzerà il nostro futuro.

Conclusioni

Si è già detto molte volte quanto sia importante affrontare le questioni puramente tecniche solo dopo aver compiuto un rapido e efficace percorso mentale finalizzato a definire gli obiettivi, isolare i problemi, riconoscere le opportunità e sviluppare la soluzione più adeguata. Nulla di diverso anche per le reti domestiche che sono caratterizzate da pochi apparati di grande semplicità e che non richiedono conoscenze approfondite di procedure o sistemi operativi che potrebbero essere necessarie in altre situazioni. Una semplice e diligente applicazione può garantire un perfetto risultato in termini di funzionalità e efficacia della rete senza dover ricorrere a conoscenze complesse nell’individuazione e nella configurazione del sistema.

Sono tutti elementi legati sostanzialmente ad un corretto approccio rispetto al problema che può facilitare il percorso e il raggiungimento della soluzione cercata; in una condizione complessiva in cui sempre più sarà necessario misurarsi con un livello di informatizzazione crescente può diventare molto importante assumere comportamenti e attitudini rivolte al controllo delle strumentazioni che vengono usate quotidianamente anche per poter individuare i problemi, cercare di risolverli e, in ogni caso, essere nelle condizioni di poter

dialogare con tecnici, provider e altri soggetti con le dovute cognizioni del problema.

Questo aspetto è tanto più importante se lo si pone in relazione con la condizione che sta caratterizzando le modalità di erogazione dei servizi e delle connessioni da parte dei grandi gestori che, continuando a utilizzare infrastrutture obsolete senza investire nei nuovi sistemi con ricadute negative per chi si misura quotidianamente con la necessità di disporre di mezzi e strumenti adeguati per svolgere il proprio lavoro e per poter competere in un mercato globale che è sempre più dinamico e ricettivo alle sfide tecnologiche del futuro.

Considerata l’importanza che questi strumenti hanno acquisito nel tempo e immaginando gli sviluppi che potranno avere in tempi molto brevi, il fatto di cominciare a costruire le condizioni per poter fare scelte tecniche appropriate e poter gestire in modo sempre più competente i sistemi con cui viene svolto il proprio lavoro, costituiscono elementi di grande importanza nel processo di crescita che ciascuno deve poter costruire in modo autonomo e efficace.

Senza ricorrere a lavori di cablaggio della casa quando questo può causare disagi, la costruzione di una piccola rete (ottenibile anche via wireless) rientra certamente nelle possibilità poste alla portata di tutti gli utenti che si muovono in questi ambiti e può essere l’occasione di far coincidere alla indispensabile esigenza di connettersi con il mondo esterno quella di acquisire un ruolo di maggiore consapevolezza e pratica operativa con sistemi e apparati non complessi ma di importanza fondamentale.

Il cielo sopra Wim Wenders

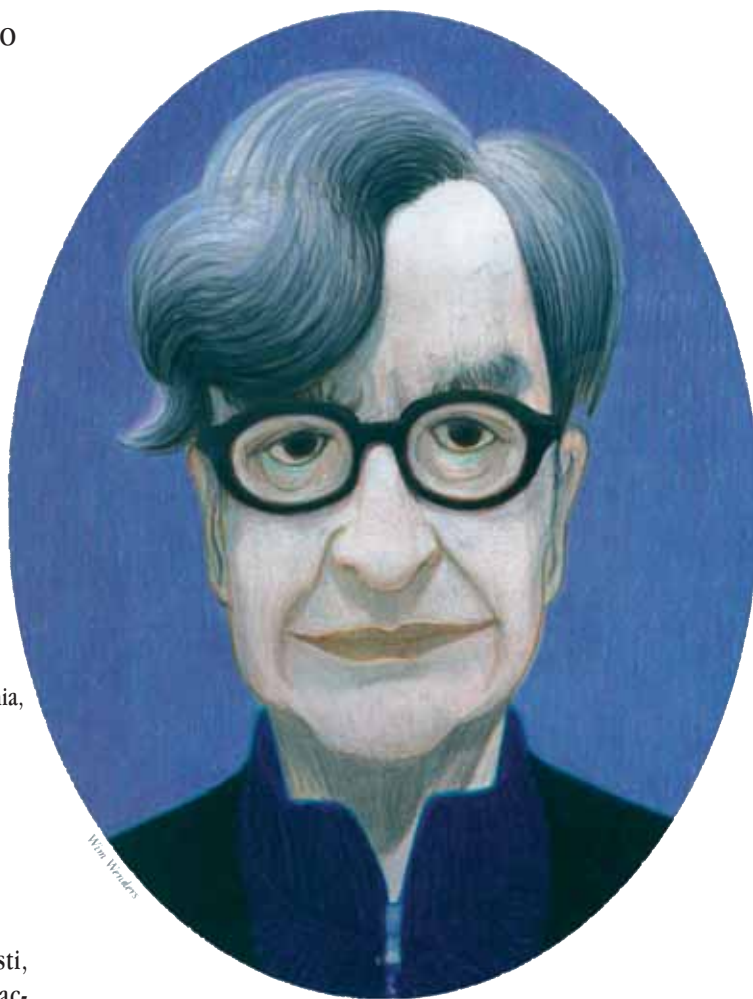
a cura di Corrado Corradi

Un architetto mancato che ha continuato a cercare “l'anima dei luoghi” con la macchina da presa. Che cosa è più importante? Lasciare spazi vuoti.

Abbiamo cercato di riassumere nelle parti essenziali la lectio magistralis tenuta da Wim Wenders all'Università di Catania, che gli ha conferito la laurea in Architettura Honoris Causa sabato 8 ottobre 2010; cui ha fatto seguito il 9 ottobre il suo intervento al Convegno di Siracusa.

La maggior parte dei registi, quando fa un film vuole raccontare una storia. Una storia che abbia una trama e dei personaggi.

Per Wim Wenders non è così. Tutti i suoi film iniziano da un luogo, un luogo particolare che



lo ha colpito. “Devo anzitutto sapere – egli dice – dove un film ha luogo, devo provare qualcosa per quel luogo, devo sentire la necessità di saperne sempre

di più, cosicché la storia che man mano creo non potrebbe mai svolgersi in un luogo diverso da quello”.

Ecco perché l'Università di Catania gli ha conferito la laurea in Architettura Honoris Causa l'8 ottobre 2010. Nessun regista al pari di lui ha mai cercato nei suoi film “l'anima dei luoghi”. “Penso che i luoghi abbiano davvero storie da raccontare e che noi possiamo ascoltarle”.

Nella sua lectio magistralis all'Università di Catania Wim Wenders racconta un episodio che lo colpì nei tardi anni Cinquanta, quando era ancora un ragazzo e viveva con la sua famiglia in un piccolo appartamento in un sobborgo di Dusseldorf.

“ Vidi alcune fotografie dei primi edifici che Oscar Niemeyer stava costruendo per la città di Brasilia. Non potevo credere ai miei occhi: stavano creando una nuova città nel mezzo del nulla, praticamente costruendola fuo-

Madame Figaro ha chiesto a Wenders quale talento avrebbe voluto avere. Lui ha risposto: saper parlare! Io non faccio che borbottare.

•
Copertina di Domus gennaio 2011:
ritratto di Wim Wenders di Lorenzo Mattotti.
In questo numero la rivista dedica a Wim Wenders
un'intervista a firma del suo Vicedirettore
Stefano Casciani.



•
Wenders a Berlino nel 2008
in un albergo.

ri dalla giungla”.

Quelle immagini provocarono in lui una grande emozione mai provata prima. Tanto che iniziò a raccogliere tutte e a tappezzare le quattro pareti della sua stanza.

Erano immagini della città dell'utopia.

“Il mio secondo incontro con l'architettura – racconta Wim Wenders – avvenne quando vidi in alcune riviste fotografie e progetti di case costruite da Richard Neutra. Da quel giorno iniziai a progettare anch'io innumerevoli case. Stavo per diventare un architetto?

Noi vivevamo ancora in questa squallida casetta di città. Ma nella mia città natale, Dusseldorf, avevano costruito un grattacielo, il primo di questo tipo in Germania, alto 18 piani, niente altro che vetro e linee dritte. La modernità era giunta fino alla soglia di casa mia. L'America non avrebbe potuto essere poi così diversa.

L'architettura, lo avevo vagamente capito, cambiava il modo in cui la gente viveva. Nuove città e nuovi edifici stavano per creare persone nuove. Di questo ero assolutamente certo.

Il design cambiava il modo in cui la gente pensava di se stessa.

Io non ero mai stato in America, tanto meno in Brasile. La prima città straniera che avevo avuto la

possibilità di visitare era Amsterdam.

Ero rimasto ipnotizzato dalla moltitudine dei canali e soprattutto dalle case olandesi così differenti da quelle conosciute in Germania.

Le finestre non avevano tende. Si poteva guardare bene all'interno dei loro salotti. Mi ero reso conto di poter vivere una vita totalmente differente se cresci in una città come questa.

Se ci penso bene, la maggior parte delle ossessioni che avrebbero accompagnato la mia vita futura erano già fermamente stabilite sin da quando avevo 12 anni.

E prima ancora avevo già intrapreso a fare fotografie".

Gli mancava però ancora qualcosa, una grande rivelazione. Sempre ad Amsterdam si trovò casualmente all'interno del Rijksmuseum.

"Stavo per ore di fronte a questi dipinti del Vermeer, Rembrandt, Bosch. Oltre ai nuovi mondi che essi mi rivelarono io rimasi colpito da due scoperte: la prima, era *la cornice*. Per me furono quei pittori olandesi che mi

Le sue famose colonne sonore Buena Vista Social Club e le altre

Prima il rock; poi la World Music – che del rock è l'espansione e la fusione nelle melodie del mondo – sono l'ossigeno della biografia artistica di Wim Wenders. "Il rock'n'roll mi ha spinto a fare del cinema. Senza il rock oggi sarei forse un avvocato", ha detto negli anni '70.

"Good Luck Charm" di Elvis Presley, "Gloria" dei Them, i Creedence Clearwater Revival per "Prima del calcio di rigore" (1971). "Smoke on the water" dei Deep Purple, con "Nel blu dipinto di blu" cantata da Modugno e i Canned Heat e Chuck Berry nella prima trasferta americana di "Alice nella città" (1974). La collaborazione con gli Improved Sound per "Nel corso del tempo" (1976) e "L'amico americano" (1977).

I film di Wim Wenders sono visioni anche nella colonna musicale "Dalla concentrazione di rock, blues e country nella musica americana scaturisce qualcosa che deve essere colto non solo a livello auditivo ma anche visivo, in immagini come spazio e tempo". Così ha detto.

Nel corso dei decenni Wenders ha espanso, esplorato, combinato ogni genere di musica, integrando emozioni, caratteri, intrecci dei suoi film. "La Traviata" di Verdi e "Los Angeles" degli X per "Lo stato delle cose".

Canti originali aborigeni, il multistrumentista trasversale Laurent Petigand e ancora il rock duro di "Lisbon story" (1994). La collaborazione con Ry Cooder per "Paris Texas" (1984). E i due straordinari documentari musicali, "Buena Vista Social Club" (1999) dedicato a Company Secundo e una costellazione dimenticata del blues cubano, e il quarto episodio della serie "The Blues" (2003), quel "L'anima di un uomo", sul mistero di tre musicisti del Mississippi, sui quali ha detto: "Fino a che punto possiamo cercare di conoscerli nel profondo attraverso la loro musica nelle loro Vite?".

rivelarono il mistero dall'*incorniciatura*.

E mi permisero di fare una seconda scoperta: l'*orizzonte*. Molti di questi pittori Olandesi avevano le linee d'orizzonte più piatte, più diritte e infinite. Io ne ero magicamente attratto. Non avevo mai notato l'orizzonte prima".

Così Wenders torna in quei musei parecchie volte. Va ad Amsterdam in bicicletta per stare ancora di fronte al Vermeer.

"Non lo sapevo ancora, ma in quei dipinti erano presenti tutte le istruzioni e tutto l'insegnamento di cui i miei occhi avrebbero mai avuto bisogno.

L'arte, lo avevo vagamente capito, stava cambiando il modo di vedere della gente.

Adesso ho cinquant'anni di più, arricchito (e appesantito) da cinquant'anni di esperienze. L'architettura, il design, l'arte non hanno cambiato il mondo.

È proprio vero che abbiamo rovinato tutto? Probabilmente sì. Sicuramente sì, se confrontiamo il mondo di oggi alle aspettative che avevo da bambino mentre crescevo in un paese distrutto.

Sono cresciuto in una città quasi completamente rasa al suolo. Il mondo attorno a me era fatto solo di macerie, nient'altro che rovine. Quindi all'inizio avevo pochissime aspettative. Ho vis-

"Credo che sia stato l'ascensore l'invenzione che ha permesso la nascita delle moderne città: pensate ai grattacieli, nessuno avrebbe percorso a piedi tutti quei piani...".

suto e ho assistito a tutti i peccati commessi negli anni '50, '60, '70, che spesso hanno devastato le città (non solo quelle tedesche) più di quanto aveva fatto la guerra.

Quando finalmente visitai Brasilia, trent'anni dopo le mie fantasie di bambino, rimasi molto colpito, ma ne notai anche l'aspetto stantio, stranamente fuori luogo e fuori tempo, lontano dai reali bisogni della gente. A volte le utopie possono trasformarsi in incubi. Avevo già notato lo stesso fenomeno a Berlino est e, in seguito, a Cuba.

L'architettura deve ancora cambiare il nostro modo di vivere. Le nuove città e i suoi edifici devono ancora aiutare la gente a migliorare la propria vita, a diventare un'umanità migliore.

Una cosa però è cambiata. Viaggio molto e ritengo di aver sviluppato una sensibilità molto acuta verso questo aspetto.

Sono stato in molte città, recentemente nel mio paese, ma anche in Giappone, Stati Uniti, Brasile, Svizzera, Svezia, Italia, Francia, Armenia, Bulgaria, Russia, Australia, Corea, Taiwan. E in molti altri paesi.

Alcuni di questi li ho visitati per la prima volta, altri erano "vecchie conoscenze", e non riesco a nascondere la mia delusione nel vedere che stanno iniziando a somigliarsi tutti tra loro.

Nel passato, che tutti ancora



•
Sul set di "Don't come Knocking",
nel 2005.

ricordiamo, le città avevano il loro contesto sonoro, il loro odore unico e inconfondibile, il loro "tocco", la loro atmosfera e il loro stile.

Oggi, nella maggior parte dei casi, si vedono gli stessi slogan, gli stessi cartelloni pubblicitari, le stesse insegne luminose, ma anche gli stessi edifici e le stesse auto. Perfino l'abbigliamento della gente sembra lo stesso dappertutto.

Scendendo da un taxi a piazza Pushkin a Mosca, potresti credere di essere a Las Vegas. Il paradiso dei neon a cento metri di altezza.

Las Vegas: la mia definizione di "Inferno sulla terra". Il virus della peggiore commercializzazione e dell'auto-annullamento.

Non fraintendetemi, non ho intenzione di dare l'allarme per la "perdita d'identità" lamentata da tutti, e dire che tutto il mondo è diventato uguale. Sarebbe senza dubbio un argomento interessante, ma è anche un luogo comune.

In realtà sono molto più preoccupato per un'altra ragione. Una perdita molto più drammatica, un danno inferto a uno dei nostri sensi di esseri umani, a una caratteristica basilare, come l'olfatto, il gusto, il tatto, l'udito.

Uno dei nostri sensi, "il senso dei luoghi".

Credo che fosse uno dei sensi primordiali sviluppati dai nostri

antenati. Ne avevano bisogno per ragioni esistenziali. Il loro acuto senso dei luoghi permetteva loro di procurarsi da mangiare, di sopravvivere in un mondo ostile.

A poco a poco, con lo sviluppo della civiltà, il genere umano ha perduto questo senso.

Nella guerra del Vietnam gli indiani erano molto importanti per l'esercito americano.

I Sioux, gli Apache, i Comanche, i Cree venivano usati come spie avanguardie, esploratori per via del loro incredibile e inalterato senso dei luoghi.

A noi è rimasto un po' di quel senso, ma non ne facciamo molto uso.

Gli architetti rappresentano un'eccezione a questa regressione. Per progettare un nuovo edificio è necessario immergersi nell'ambiente in cui verrà costruito, studiarne tutte le caratteristiche, il modo in cui cade la luce, le condizioni meteorologiche, la geologia e tutto il resto. Mi ricordo di una volta in cui alloggiavo in una casa costruita dal grande architetto australiano Glenn Murcutt. Si trattava di una struttura molto leggera fatta di legno e vetro, poggiata su pali affinché non toccasse il terreno.

Al mattino fui svegliato da uno strano rumore proveniente da sotto il pavimento della mia stanza da letto.

I suoi film



Wim Wenders è nato il 14 agosto 1945 a Dusseldorf, è figlio di un medico e di una casalinga. A chi gli chiedeva, bambino, che cosa avrebbe voluto fare da grande, rispondeva: il medico o l'architetto. Alla fine degli anni Settanta voleva diventare pittore. Dopo un breve soggiorno a Parigi, torna in Germania come critico cinematografico. Poi la regia. È un film, *La regola del gioco, di Jan Ressor*, a fargli scegliere il cinema.

Questo l'elenco dei suoi film:

1971 Prima del calcio di rigore
1972 La lettera scarlatta
1973 Alice nelle città
1974 Falso movimento
1975 Nel corso del tempo

1977 L'amico americano
1980 Nick's Movie - Lampi sull'acqua
1982 Lo stato delle cose
1983 Hammett: indagine a Chinatown
1984 Paris, Texas
1985 Tokyo-ga
1987 Il cielo sopra Berlino
1989 Appunti di viaggio su moda e città
1991 Fino alla fine del mondo
1993 Così lontano così vicino
1995 Al di là delle nuvole; Lisbon Story
1997 Crimini invisibili
1998 Buena Vista Social Club
2000 The Million Dollar Hotel
2002 The minutes older - The Trumpet
2005 Non bussare alla mia porta
2007 Palermo Shooting

Nel 2008 è presidente della giuria della Mostra del cinema di Venezia

Dopo due divorzi, dal 1993 Wim Wenders è felicemente sposato con Donata, fotografa che predilige i ritratti. Dallo stesso anno insegna in qualità di professore onorario all'Academy of film and Television di Monaco.

Andai in punta di piedi verso la finestra e scostai un po' le tende. La casa era circondata da centinaia di canguri e wallaby (i piccoli del canguro) alcuni mangiavano, altri erano impegnati in buffi incontri di boxe, altri ancora uscivano allo scoperto da sotto la casa. Era come se la casa non esistesse per loro. Più tardi ci sedemmo a fare colazione e Murcutt mi spiegò la filosofia della casa, che era in grado di adattarsi al sole e alla pioggia, al freddo e al caldo, e che poteva essere rimossa in qualunque momento senza lasciare tracce sul terreno.

Gli chiesi perché non avesse mai costruito nulla fuori dalla sua Australia. Rispose: dovrei vivere in un luogo per vent'anni solo per capirne le stagioni e la luce, per non parlare della flora e della fauna, prima di pensare di costruirvi una casa.

Il senso dei luoghi ha un'implicazione importantissima per il mio lavoro. Tutti i miei film iniziano con esso, molto più che con una trama o dei personaggi.

Devo anzitutto sapere *dove* un film "ha luogo", devo sentire la necessità di saperne sempre di più, cosicché la storia che man mano creo non potrebbe mai svolgersi in un luogo diverso da quello.

Il senso dei luoghi. Ciò che mi fa più paura è che le persone, il genere umano, stanno perdendo uno dei loro istinti primordiali.

Molti di loro non sono più consapevoli o non riescono a riconoscere ciò che c'è di speciale nella loro regione, nel loro villaggio, nella loro valle o in ciò che li circonda. Ne hanno perso il gusto. Pensano che non abbia valore.

Molti ragazzini si nutrono così tanto di realtà di seconda mano che hanno perso la sensazione, il sapore, il piacere delle esperienze di prima mano.

Le persone con il senso dei luoghi più sviluppato che ho mai incontrato su questa terra sono gli aborigeni australiani.

La loro religione è la terra. Non

conoscono dei ma solo creature mitiche nascoste nel paesaggio, che lo rappresentano dall'inizio dei tempi.

Gli aborigeni non potrebbero mai concepire l'idea di possedere la terra. È la terra che possiede loro. È sacra! Gli architetti sono un gruppo di persone con un senso dei luoghi molto pronunciato. In uno dei miei film, profondamente ispirato alla cultura aborigena, ci fu un personaggio, un giovane geologo che tiene appeso al muro del suo studio, nel deserto australiano, un appunto che dice: "Un geologo è un uomo innamorato della terra, del luogo, della realtà locale".

Spero che ciò potrà dirsi di molti registi in futuro.

Le nostre due professioni sono alleate nella difesa di questo istinto umano, il senso dei luoghi, che non deve mai diventare una specie in via d'estinzione. Il futuro della nostra civiltà sulla Terra deve basarsi, tra le altre cose, sul mantenere intatto il senso dei luoghi.

.....
Dalla "Laudatio" del prof. Carlo Truppi, docente di Progettazione ambientale dell'Università di Catania.

Nei film di Wenders i personaggi sembrano influenzati dai luoghi in cui vivono e l'architettura influenza il loro modo di vivere. In *Lisbon story*, Lisbona è ripre-

sa in tutti i suoi aspetti più nascosti, non quelli turistici o commerciali.

In *Tokyo-ga* (ritratto di Tokyo) i paesaggi, le costruzioni, le strade sono cose che occorre rispettare. In questo modo architettura e cinema si integrano solidamente. Difesa del paesaggio, naturale e urbano. Persino attraverso i piatti tipici. I cibi del posto e il cibo dell'anima, come la musica.

Il cielo sopra Berlino, una città divisa, quindi con una caratteristica particolare, diversa da qualsiasi altra città, piena di spazi vuoti ("io penso che lo scopo più nobile di un architetto sia quello di non riempire"), guardata dagli angeli, spaccata ma unita dal cielo.

In *Buena vista social club* il sound sembra un "distillato del luogo", come se in quelle canzoni il luogo avesse trovato un'altra forma per manifestarsi.

Uno dei punti di riferimento da lui scelti è Eduard Hopper. Nei quadri di Hopper (poeta della solitudine) c'è molta architettura dipinta, come nei film di Wenders c'è molta architettura vissuta.

Nell'esprimere e nel narrare Wenders riesce a mettere in opera un insegnamento di Goethe, riesce cioè a "cogliere tutti gli elementi del paesaggio e a farne ogni volta la parte essenziale di uno stato d'animo".

150 ITALIA 150

di Paolo De Bernardin

Leggenda vuole che “Il Canto degli Italiani”, passato alla storia come Inno di Mameli, sarebbe stato composto a Genova dal Maestro Michele Novaro (1822-1855) nel 1847 e sarebbe stato cantato per diversi giorni dal popolo festante per le vie della città, durante i Moti di Genova. In realtà le cose andarono in maniera diversa. Goffredo Mameli (1827-1848) scrisse in quell'anno, nella natia Genova, i versi di “*Fratelli d'Italia*” che furono cantati sull'aria di una canzone popolare. Fu solo verso la fine dell'anno, nel novembre 1847, che il Maestro Novaro, spinto dalla commozione che quel testo gli aveva ispirato, compose la musica per i versi di Mameli. Michele Novaro, secondo tenore e maestro dei cori dei Teatri Regio e Carignano, una sera dell'inverno 1847 irruppe nel Caffè Calosso, all'inizio di via Dora Grossa (attuale via Garibaldi), luogo in cui si riunivano i “patrioti” e che, successivamente, fu ribattezzato “Caffè della Lega Italiana”, gridando: “*Ho scritto l'inno, l'inno a cui pensavo da tempo, è qui. Volete sentirlo?*” Gli amici interruppero le discussioni in cui erano immersi e lo seguirono nella sua abitazione al terzo piano di

Via XX Settembre e il maestro, accompagnandosi col pianoforte, cantò quello che, dopo essere stato il più famoso canto per l'indipendenza italiana, nel 1946 venne prescelto, in concorrenza con la “*Leggenda del Piave*” di E.A. Mario (pseudonimo di Giovanni Gaeta) e il coro “*Va pensiero*” dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi, come l'inno nazionale della Repubblica Italiana, non tanto per motivi estetici, quanto perché più legato ai destini della Patria. Dell'avvenimento ci informa lo scrittore, giornalista e deputato italiano, Vittorio Bersezio che ne fu testimone. La lapide sulla facciata del Teatro Gobetti, che ci ricorda la prima esecuzione pubblica che si conosca dell'Inno di Mameli, avvenuta nel dicembre del 1847, venne posta il 15 giugno 1930 e vi si fa cenno ai “*soldati d'Italia*” perché allora il teatro era adibito a Casa del Soldato, dopo essere stata, fino al 1860, sede dell'Accademia Fildrammatica di Torino e, in seguito, Liceo Musicale della città fino al 1928. Nel 1955, diveniva la sede del Teatro Stabile della Città di Torino ed intitolato a Pietro Gobetti, sulla cui facciata, è posta questa lapide: “*Qui risuonò - per la prima volta l'inno*

profetico di Goffredo Mameli qui lo risvegliarono - in letizia di spirito e di cuore - arditamente - i soldati d'Italia - 15 giugno 1930 - VIII - P. Boselli dettò”.

La celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia ha avuto inizio ufficiale da quello stesso teatro in diretta radiofonica e in TV per la Festa Nazionale del 17 Marzo con l'esecuzione di quel *Canto degli Italiani* affidato, secondo discutibilissime scelte artistiche, dettate dall'Impero Televisivo del Grande Fratello, alla bacchetta di Giovanni Allevi, star di un paese scivolato nella mediocrità più assoluta e non più in grado di esprimere con competenza una reale scala di valori. Per la legge dello spettacolo giovanilista oggi sono più funzionali il cespuglio di capelli e le maniche corte di Allevi che la bacchetta di Claudio Abbado o le straordinarie dita di Stefano Bollani (fortemente antiaccademico, tra l'altro). Divenuta anche sigla della rete ammiraglia della radiofonia nazionale per i giorni della celebrazione, l'Inno di Mameli, quello che non è altro che una simpatica canzone a marcetta che ci rappresenta in tutto il mondo, si coniuga perfettamente con molti “*accordi del barbiere*” (così era giudicata da

molti intellettuali la musica di Verdi) del cigno di Busseto il quale, dopo gli inizi operistici dedicati ai reali d'Asburgo (*Ober-to, conte di San Bonifacio*, 1839 e *Un giorno di regno*, 1840), sposò immediatamente la causa dell'Unità, sostenendo egli stesso l'Inno di Mameli come inno della nazione e componendo le prime opere di forte impatto irredentista (*Nabucco* nel 1842 e *I Lombardi alla prima crociata* nel 1843).

La musica di Verdi e le metafore dei melodrammi, non furono altro che la rappresentazione del dramma di masse e di popolo che ebbe immediata presa su tutto il pubblico dei teatri italiani (basti solo pensare alla scritta “*Viva VERDI*”, slogan delle insurrezioni anti-austriache del Nord Italia nell'acronimo del quale si faceva diretto riferimento a Vittorio Emanuele Re D'Italia) e cadenzò fortemente tutta la seconda metà del XIX° secolo, soppiantando la vivace eleganza del maggior compositore italiano della prima metà del secolo, quel Gioacchino Rossini la cui leggerezza e gioia di vivere aveva rappresentato l'aspetto più peculiare del carattere italico espresso in quel Bel Canto che, attraverso i più grandi

compositori del Melodramma, divenne uno dei simboli del nostro paese, resistendo a tutte le istanze nazionalistiche che il tardo Romanticismo, successivamente fece nascere in tutta Europa. La gigantesca ombra di Giuseppe Verdi fu per decenni incontrastata e incontrastabile e il Bel Canto fece la parte del leone lasciando pochissimo spazio alla tradizione della musica strumentale e del sinfonismo, molto sviluppate nel resto d'Europa. Con il Decadentismo e il Verismo il mondo dell'Opera si adattò ad una tradizione che riscontrò un fortissimo impatto con il pubblico creando una nuova scuola di compositori (Mascagni, Cilea, Leoncavallo, Giordano) guidati da Giacomo Puccini, le cui pagine melodiche rappresentarono la base del lirismo musicale italiano contrapposto alla scuola di Vienna e alla Dodecafonia di Arnold Schönberg.

L'aspetto satirico nella tradizione musicale trovò in Francia un geniale autore come Jacques Offenbach, tedesco di origine che conquistò la Francia con il gioco sottile dell'ironia aprendo un suo teatro, *Les Bouffes-Parisiens*, che gli diede immensa popolarità grazie a quello che sarebbe diventato il mondo dell'Operetta, passaggio necessario verso la forma artistica della canzone vera e propria. Sempre attenta a ciò che arrivasse da Parigi e grazie alla sua posizione geografica, la città



di Genova fu la prima ad accogliere la nuova formula di teatro con la compagnia Grégoire. Anche Roma rispose alla nuova moda con la compagnia Tani che debuttò al Teatro Costanzi (attuale Teatro dell'Opera) con *Camargo* di Lecocq, nel 1883 mentre Trieste rappresentò il terreno fertile per l'operetta austriaca di Lehár e Kalmán. Gli italiani risposero subito adeguandosi al nuovo modello e trovarono nel tarantino Mario Costa il primo compositore di operetta (*Histoire d'un Pierrot*), seguito da Giuseppe Pietri (*Addio giovinezza*, *Ac-*

qua cheta) e dai fortunati Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato (*Cin ci là*, *Il paese dei campanelli*).

Verso la fine dell'Ottocento, le pagine più popolari di ogni opera trovarono ospitalità presso la piccola e media borghesia. Nacquero così le Romanze da salotto, vale a dire le melodie per voce e pianoforte su testi di carattere lirico e amoroso. Furono argomento preferito di grandi autori come Francesco Paolo Tosti, Luigi Denza, Mario Costa, Salvatore Gambardella e Ruggero Leoncavallo che sposavano alla perfe-

zione l'idea dell'Opera con la nuova forma canzone (tra le pagine memorabili ci furono *Musica proibita*, *Mattinata*, *Ideale*, *L'ultima canzone*).

Analogamente, e sull'onda del *Café chantant* francese, nacque anche in Italia il *Caffè Concerto*, primo dei quali fu il Salone Margherita di Napoli (inaugurato la sera del 9 novembre 1890 al prezzo di dieci lire). Vivendo di riflesso sull'asse Napoli-Parigi, venne imposto subito un repertorio francese cui si adeguarono persino le celebri Sciantose, tutte italiane ma dagli eloquenti nomi

d'oltralpe (Yvonne de Fleuriel, Nina De Charmy). Sui palcoscenici del Caffè Concerto passarono artisti del calibro di Lina Cavalieri, Anna Fougez, La Bella Otero, Zara Prima e Maria Campi, l'inventrice della famosissima "Mossa".

Naturalmente ogni regione italiana aveva portato il suo contributo all'idea dell'Unità ma le realtà locali erano e sono fortemente presenti nel nostro paese e lo sono al punto tale da mettere, ancora oggi, continuamente in discussione lo stesso amalgama unitario. Non si può ovviamente nascondere il valore di ogni singola regione che, in musica, è stata sempre capitanata dall'incredibile e immenso repertorio della Canzone Napoletana, le cui origini si fanno risalire nientemeno che al 1200, con il *Canto delle lavandaie del Vomero*. Attraverso i secoli, da Michelelema di Salvator Rosa alla nascita della Tarantella, le canzoni napoletane hanno rappresentato la quintessenza della melodia italiana nel mondo alla cui fonte popolare si sono ispirati i più grandi compositori dell'Ottocento (Rossini, Bellini e Donizetti, in Italia ma anche dall'estero, Liszt, Chopin e Mendelssohn). La profonda svolta della canzone partenopea si ebbe con l'avvento di Salvatore Di Giacomo il quale, con i suoi versi regalò fondamentali pagine per le melodie di Mario Costa e di Francesco Paolo Tosti

e aprendo la strada al periodo d'oro della Canzone Napoletana a ad autori come Ferdinando Russo, Salvatore Gambardella, Vincenzo Russo, Edoardo Di Capua, Ernesto Murolo, Ernesto De Curtis, Edoardo Nicolardi, Salvatore Cardillo, Rodolfo Falvo, Libero Bovio, Aniello Califano, Riccardo Cordiferno i quali servirono su un piatto d'argento un fantastico repertorio ad una sterminata schiera di interpreti antichi e moderni con l'eccellenza di grandi nomi come Roberto Murolo, Sergio Bruni e Fausto Cigliano.

Tra le canzoni dialettali che han-

no avuto forte influenza e importante funzione non possiamo non menzionare la canzone milanese e quella romana. Quest'ultima, ricca di tradizione popolare, ebbe il battesimo ufficiale nel 1890 con un concorso canoro ideato per il ventennale della presa di Porta Pia nel quale si mise in luce Giggi Zanazzo. Fatto di serenate, di stornelli e di canti da osteria il repertorio romanesco divenne spesso la base per la canzone del Varietà, lo spettacolo popolare che fu alla base dell'evoluzione del teatro musicale e della rivista e che ebbero grandi esponenti

come Trilussa, Fregoli e Petrolini. Nella tradizione milanese trovarono invece maggiore espressione la filastrocca e la cantilena, importate dalle zone agresti ma ebbero ampio risalto anche i canti politici, patriottici e quelli della malavita. Il naturalismo di fondo di tutto il repertorio fu argomento per l'affermarsi di un nuovo stile creato dai fondatori della canzone milanese (e non solo) moderna: Alfredo Bracchi e Giovanni D'Anzi senza tacere però l'apporto di uno straordinario autore come Cesare Andrea Bixio.

Il patriottismo e la canzone poli-



L'autografo dei versi dell'inno di Mameli.

tica trovarono ampio spazio nei territori del Nord del paese attraverso canzoni che ricordavano le guerre di indipendenza (*Inno a Giuseppe Garibaldi*, *Inno a Oberdan*, *Addio mia bella addio*) e i canti dell'Anarchia (*Addio a Lugano*, *Sante Caserio*), le lotte dei primi sindacalisti e l'avvento del Socialismo e del Movimento Operaio (*Inno dei lavoratori*, *Bandiera Rossa*) come pure le crisi economiche, la nascita della società industriale e l'emigrazione (*Maremma*, *Trenta giorni di nave a vapore*, *Mamma mia dammi cento lire*).

Tornando a Napoli e alla sua scena ben presto il Café Chantant decadde trasformandosi in teatro di Varietà. In un giornale del 1926 (*Café Chantant*) si delineava così l'avvento della nuova forma di spettacolo: "Alla conquista delle scene italiane, scesero i gruppi di nuove falene assetate di fiori e d'applausi, bellezze plastiche d'orizzonti lontani, nudi accentuati, fragranze di rosee carni, profumate d'aromi inebrianti e d'essenze floreali esotiche, ricchi guardaroba di danze e canti ove il geniale e il grottesco risaltano senza tregua accanto alla linea scultorea leggermente sfiorata di lascivia...". Lo spettacolo, analogo all'anglo-americano Burlesque, si avvaleva di comici e macchietti (gigantesca fu la figura di Nicola Maldacea per il quale scrivevano raffi-

nati autori come Ferdinando Russo, Ernesto Murolo, Michele Galdieri e Trilussa), di ballerine e cantanti: celebri furono Gilda Mignonette e Elvira Donnarumma. Tra gli uomini importante fu anche la voce di Gennaro Pasquariello. Da Napoli il Varietà si diffuse poi a Milano, Roma, Torino, Bologna, Firenze e Genova spinto anche da una serie di pubblicazioni illustrate che ne alimentavano la popolarità (*La Scena*, *Il Café Chantant* e *L'Eldorado* a Napoli, *La Canzonetta* e *Il Risveglio* a Milano, *Il Programma* a Genova, *Lo Zanetto* a Bologna). Nel 1877 Thomas Alva Edison in Usa e Charles Cros in Francia si disputavano il brevetto del Fonografo, vale a dire di quell'apparecchio che registrava la voce umana. Dall'iniziale registrazione su dischi di cera, solo dieci anni dopo, il tedesco emigrato in America, Emile Berliner brevettò la registrazione della voce su un disco piatto e nel giro di dieci anni ancora l'industria fonografica esplose in tutta Europa attraverso la commercializzazione che la Columbia aveva fatto dei cilindri musicali. Nel giro di pochi anni e con l'avvento del nuovo secolo il disco avrebbe sostituito il cilindro e sarebbe stato uno dei veicoli più importanti per la circolazione della musica. Il primo a utilizzare il nuovo sistema in Italia fu il napoletano Berardo Cantalamessa, artista molto attivo a cavallo dei due secoli. E la

prima registrazione in assoluto fu *La Risata*, nel 1895, che altro non era che una risata con accompagnamento musicale. Per ascoltare quel disco bisognava accostare all'orecchio una specie di pera di caucciù che era in comunicazione con altri cilindri di gomma ai quali era applicata la macchina che riproduceva i suoni.

Ormai la società dello Spettacolo stava diventando una vera e propria industria. L'avvento del cinema sonoro, la riproduzione della musica su disco, le grandi voci tenorili che dall'opera passavano alla canzone e conquistavano l'America e il mondo intero (da Enrico Caruso a Beniamino Gigli, da Carlo Buti a Ferruccio Tagliavini), il ballo che iniziava a diventare una vera moda popolare attingendo a ritmi che provenivano da tutto il mondo, la nascita dei nuovi locali (i Tabarin) che sostituivano il Café Chantant, l'origine del jazz e del dixieland che aveva fatto centro negli amanti del ritmo e l'imminente arrivo delle prime trasmissioni radiofoniche, tutto insomma faceva preludere al dilagare della canzone.

Il boom fu rallentato e solo rinviato a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale che però non frenò l'estro di molti autori che composero canti patriottici come *La leggenda del Piave* (E.A. Mario), *O surdato 'nnammurato* (Aniello Califano e Enrico Cannio) o i tradizionali

La tradotta, *L'aibella*, *Gorizia*, *Addio padre e madre addio*.

L'Italia tra le due guerre mondiali assistette al fiorire della canzone eseguita dalle orchestre più straordinarie e dalle mirabili voci di cantanti usciti da rigorose selezioni fatte all'Eiar (la radio dell'Epoca) e preparati da musicisti eccelsi che nulla avevano da invidiare ai colleghi d'oltreoceano. La prima trasmissione radiofonica dell'Uri (Unione Radiofonica Italiana) è del 6 ottobre 1924, con la voce dell'annunciatrice Maria Luisa Boncompagni che parlava da Roma per pochi amatori. Tra il 1924 e il 1929 si iniziò a trasmettere dalle sedi di Milano, Napoli e Torino. Nel gennaio del 1928 l'Uri si trasforma in Eiar (Ente italiano audizioni radiofoniche) e diventa ufficialmente la radio del regime fascista che conquista sempre più ascoltatori che raggiungono la cifra di un milione di abbonati nel 1938. Nonostante la feroce strumentalizzazione del regime fascista la Radio divenne un mezzo fantastico per la diffusione della musica. Le orchestre di Tito Petralia e Dino Olivieri, Cinico Angelini e Pippo Barzizza, Alberto Semprini e Enzo Ceragioli, Lelio Luttazzi e Gorni Kramer, impazzavano con melodie di ogni tipo, con lo swing americano e con ballabili meravigliosi e offrendo voci indimenticabili come quelle di Vittorio Belleli (il primo cantante che eseguì dal vivo alla Sala Gay di Tori-

no, trasmesso in diretta radiofonica), Trio Lescano, Alberto Rabagliati, Ernesto Bonino, Alfredo Clerici, Lina Termini, Norma Bruni, Oscar Carboni, Dea Garbaccio, Aldo Donà, Memè Bianchi, Jula De Palma, Carla Boni, Gino Latilla, Natalino Otto, Nilla Pizzi, Claudio Villa, il Quartetto Cetra che attraverseranno due decenni fino alla soglia storica del 1958, anno in cui si affermò Domenico Modugno con *"Nel blu dipinto di blu"* (presto ribattezzata *"Volare"*) spartiacque tra due vere e proprie ere geologiche della canzone italiana.

Nell'Italia del dopoguerra e della lenta ricostruzione trovano spazio lo swing, il jazz e la musica da ballo portata in Europa dagli alleati Statunitensi ma nasce anche un nuovo spirito nazionale popolare che si concretizza con l'avventura di un festival della Canzone Italiana che ha luogo a Sanremo nel 1951. Dopo i primi fasti radiofonici la manifestazione canora trova il suo coronamento con la televisione nel 1955, un anno dopo l'inizio delle prime trasmissioni nazionali. Il marchio del canto all'italiana si afferma così in tutto il paese e viene esportato in tutto il mondo. I nostri artisti, seguendo anche l'ondata migratoria portavano le loro canzoni agli italiani sparsi in ogni continente e che continuavano a seguire le vicende canore del nostro paese anche dalla radio,

grazie ad una trasmissione storica come il Notturmo dall'Italia (oggi Notturmo Italiano di Rai Italia Radio, col quale anche il sottoscritto presta da anni la sua collaborazione) che iniziò le sue trasmissioni nel 1952 continuando ancora oggi ad avere la stessa funzione di vetrina della musica italiana per tutto il mondo.

Lo stereotipo della grande orchestra da ballo che accompagnava il cantante venne meno nel periodo a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta del XX° secolo. E dopo il vecchio e pesante 78 giri di bachelite si entrò nell'era del vinile e del 45 giri, pratico e trasportabile col mangiadischi. Con l'incalzare del Rock'n'Roll e il boom economico del decennio yé-yé, la canzone italiana cambiò radicalmente. Lo spartiacque nazionale aveva un nome: Domenico Modugno. Con lui esplose la generazione degli urlatori. E fu l'avvento di Adriano Celentano e di Mina, della canzone leggera e spensierata, del juke box e della spiaggia, dei complessi che portavano nel nostro paese il rock e il pop anglosassone e d'oltreoceano. Da Peppino di Capri a Fred Buscaglione, da Renato Carosone ai Pooh, da Gianni Morandi a Rita Pavone, uno stuolo di nuovi autori confezionava un modello di canzone che, attraverso le manifestazioni radiofoniche e i festival locali e il Cantagiro imponeva una formula cen-

trata ed economicamente vincente. Ogni canzone si traduceva in centinaia di migliaia di copie vendute e il disco rappresentava una voce importante dell'economia del paese. A sostenere e veicolare il prodotto furono persino confezionati dei film appositi (i famosi e alquanto sciocchi *musicarelli*) che intrattenevano il pubblico con una carrellata musicale spensierata ed efficace. Il meccanismo funzionò alla perfezione durante il boom economico ma sul finire del decennio gli autori più disincantati fecero emergere voci critiche e riflessive che piano piano modificarono lo stesso panorama della canzone. Dalle stesse radici da cui erano nati artisti come Modugno e Lucio Battisti, la nuova canzone prese una strada diversa. L'autore diventava essenzialmente interprete e, armato di chitarra, (sulla scia di geniali intellettuali come Bob Dylan in America o Georges Brassens in Francia) portava al pubblico con le canzoni le sue idee, spesso fatte di contestazione. Quella che in Francia era stata la scuola della *chanson à texte* che aveva avuto radici profonde, nei primi anni Cinquanta, con Boris Vian e Serge Gainsbourg, e successivamente con la Sacra Trimurti della canzone (Jacques Brel, Georges Brassens, Léo Ferré) divenne in Italia la via dei cosiddetti Cantautori. In prima linea fu ancora Genova a recepi-

re il discorso e l'influenza della canzone francese. I genovesi Umberto Bindi, Bruno Lauzi, Luigi Tenco, Gino Paoli (di adozione) e Fabrizio De André cui presto si allinearono Sergio Endrigo e Piero Ciampi fecero nascere un nuovo interesse intorno alla canzone e alla poesia. Ad essi si allinearono altre scuole di pensiero che legavano la musica al teatro e alla lotta sociale così da formare gruppi importanti di artisti in varie città italiane. A Milano, Dario Fo, Giorgio Strehler e Fiorenzo Carpi, affiancati da Maria Monti, Giorgio Gaber e Enzo Jannacci, diedero vita al Teatro Canzone che continua ancora oggi a fare proseliti. A Torino, Fausto Amodei, Sergio Liberovici e Margot, con alle spalle gli scritti di Italo Calvino e Franco Fortini diedero vita al Cantacronache che riportava la canzone all'espressione della dura vita quotidiana. A queste si unirono altre voci in varie zone d'Italia, da nord a sud, da Sandra Mantovani a Giovanna Marini, da Ivan della Mea a Michele Straniero, da Caterina Bueno a Giovanna Daffini, da Rosa Balistreri a Matteo Salvatore. Era il Nuovo Canzoniere Italiano che esprimeva i disagi di una società in trasformazione in cui la lotta per i diritti sociali diventava musica e canzone, troppo spesso relegate solo nell'area del Folk. Sono però le realtà locali che danno la spinta alla nuova musi-

ca. Proprio in ambito di riletture del folk, nascono a Roma, nei primissimi anni Sessanta, un locale importante come il Folkstudio che segnerà la nascita della scuola dei cantautori romani, in primis Antonello Venditti e Francesco De Gregori, cui seguiranno negli anni il geniale Rino Gaetano, Claudio Baglioni e Renato Zero e a Bologna l'Osteria delle Dame di Francesco Guccini alla cui scuola si allineeranno artisti come Claudio Lolli, Lucio Dalla, Luca Carboni e Samuele Bersani. A Napoli, intorno alla figura centrale di Roberto De Simone si creerà un complesso movimento che rinnoverà i fasti dell'antica canzone napoletana classica dal quale emergeranno artisti come la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Teresa De Sio, i Bennato ai quali si aggiungeranno anche Enzo Gragnaniello, Enzo Avitabile, Massimo Ranieri e Pino Daniele che farà evolvere il suo discorso musicale verso il blues e il rock. Ed è proprio dal rock che prenderà poi spunto la canzone italiana moderna. Dai fasti della PFM e del Banco e dei tanti gruppi italiani del Progressive nascono voci solitarie che lasciano ancora oggi un forte segno: Enrico Ruggeri, Ivan Graziani, Ivano Fossati, Franco Battiato, Gianna Nannini, Litfiba, Zucchero, Vasco Rossi, Ligabue, Avion Travet e Negramaro. Il bel canto della storica tradi-

zione nata da Giuseppe Verdi non arresta il suo flusso e la sua influenza e con la voce di Andrea Bocelli riparte nuovamente alla conquista del mondo con decine di milioni di copie vendute ad ogni latitudine. Sulla sua scia e grazie alla globalizzazione del video musicale altri artisti portano in alto il Tricolore della Canzone: Eros Ramazzotti e Laura Pausini (unica cantante italiana a vincere 2 Grammy Awards, l'Oscar della Musica, il più ambito riconoscimento andato solo a Domenico Modugno, nel 1958 e agli straordinari compositori della musica per il Cinema, Nino Rota, nel 1972 ed Ennio Morricone, nel 1987). Non mancano comunque le voci di artisti solitari che portano avanti un personale discorso autoriale, mescolando letteratura e canzone e rendendo sempre viva la musica popolare. Su tutti un genio come Paolo Conte, apprezzatissimo in tutta Europa e punto di riferimento della moderna scrittura senza dimenticare però il valore di originali autori come Roberto Vecchioni, Vinicio Capossela e Carmen Consoli. Agli autori e cantanti si affiancano poi voci di interpreti amatissime dal pubblico negli ultimi decenni come Mia Martini, Fiorella Mannoia, Loredana Berté, Milva, Ornella Vanoni, Patty Pravo cui si affiancano le moderne e giovani Malika Ayane e Nina Zilli. Infine un'ultima menzione va

all'incredibile schiera di musicisti jazz che nell'ultimo ventennio hanno portato lo strumentismo a vette eccelse ottenendo grandi successi in tutto il mondo. Da Enrico Rava a Paolo Fresu, da Stefano Bollani a Enrico Pieranunzi, da Danilo Rea a Ste-

fano Giuliani, da Franco Ambrosini a Maurizio Giammarco, da Roberto Gatto a Rita Marcotulli, da Stefano Di Battista a Giovanni Tommaso, fino ai recenti e giovani Mario Biondi e Francesco Cafiso, nuova stella del firmamento internazionale.



Giuseppe Verdi.